

TORNATA DEL 1° GIUGNO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Lettera del deputato Pepoli e istanze dei deputati Ricciardi e D'Ondes. — Comunicazione di un ordine del giorno del municipio di Alessandria. — Sequito della discussione del progetto di legge per provvedimenti finanziari — Lettura di emendamenti del deputato Sineo — Dichiarazioni del deputato Nisco, e spiegazioni del deputato Depretis. — Domanda del deputato Torrigiani circa il decreto 4 marzo, rinviata a lunedì. — Emendamento del deputato Nervo all'articolo 51, dazio interno di consumo — Istanza d'ordine del deputato Ricciardi — Il deputato Depretis riferisce sopra vari emendamenti, respinti od accettati dalla Commissione — Lettura di un emendamento del deputato Accolla — Emendamento Lualdi — Considerazioni del deputato Lanza Giovanni in sostegno della tariffa proposta — Opposizioni diverse dei deputati Minervini e Mellana alla tariffa, la quale è difesa con nuove osservazioni, e raffronti del deputato Depretis — Reiezione degli emendamenti Sabini, Ferracciu, Calvo, Nervo, Accolla e Minervini — Emendamento Lualdi — Opposizione del deputato Minghetti, e modificazioni della Commissione all'articolo 51 — Osservazioni dei deputati Mannetti, Sineo e Mellana, e spiegazioni del ministro per le finanze e dei deputati Depretis e Minghetti — Approvazione delle aggiunte della Commissione — Reiezione dell'emendamento del deputato Lualdi e approvazione dell'articolo 51.*

La seduta è aperta a mezzogiorno e mezzo.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

SILVESTRELLI, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni :

11,261. La Giunta municipale di Serra San Bruno, circondario di Monteleone, rivolge istanza al Parlamento per la conservazione allo Stato dello stabilimento metallurgico di Mongiana.

11,262. La Giunta municipale e vari abitanti di Triora, circondario di San Remo, fanno voti perchè la Camera voglia escludere dalla generale soppressione delle corporazioni religiose i PP. Minori Osservanti stabiliti in quel comune.

11,263. La Giunta municipale di Longone (Elba), provincia di Livorno, domanda la conservazione in quell'isola della sotto-prefettura e del tribunale circondariale.

11,264. Vari cittadini di Bitonto, provincia di Terra di Bari, chiedono che quell'antica diocesi vescovile venga mantenuta.

11,265. 26 sacerdoti di Terlizzi, provincia di Terra di Bari, interpreti del basso clero d'Italia, pregano la Camera di aver riguardo alla eccezionale loro condizione e di provvedere per il loro sostentamento nella conversione dell'asse ecclesiastico.

OMAGGI — ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Hanno fatto omaggio alla Camera :

Prefetto della provincia di Brescia — 2 esemplari degli atti di quel Consiglio provinciale nella Sessione 1865-66 ;

Presidente del Reale Istituto lombardo di scienze e lettere — Un esemplare dei seguenti suoi rendiconti : *Scienze morali e politiche*, volume 2°, fascicoli 8 e 10°; volume 3°, fascicoli 1, 2 e 3; *Scienze matematiche e naturali*, volume 2°, fascicoli 9 e 10°; volume 3°, fascicoli 1 e 2; *Memorie*, volume 10°, fascicolo 3.

L'onorevole Pepoli mi dirige questa lettera in data del 29 :

« Con mio sommo rammarico sono costretto a ripartire questa sera per Bologna, chiamato da urgenti affari del comune che ho l'onore di reggere.

« La gravità delle circostanze e la situazione militare di quella città varranno, spero, ad ottenermi l'indulgenza dei miei colleghi.

« Se la questione del sale verrà in discussione venerdì, le sarò riconoscente se ella vorrà darmene avviso telegraficamente.

« In quanto alla tariffa del dazio-consumo, non avendo io proposto alcun emendamento radicale, ed

avendo oggi esposto alla Camera le mie idee intorno a siffatto argomento, reputo non potermi essere ascritta a colpa la mia forzata assenza.

« Pregandola a voler dare comunicazione della presente ai membri della Commissione ed alla Camera, ho il pregio di ripetermi. »

RICCIARDI. Io credo che dopo questa lettera dell'onorevole Pepoli non si debba aspettare più oltre a discutere l'articolo 28. E perciò appena votato l'articolo 51, torniamo indietro all'articolo 28, e facciamo di finirla quest'oggi, tanto più poi, inquantochè le proposte dell'onorevole Pepoli non potranno venire discusse che quando verrà in discussione il progetto di legge sulla tassa di registro e bollo.

PRESIDENTE. Vede bene l'onorevole Ricciardi che ora non vi sono i membri della Commissione; quando siano presenti, li interpellero...

RICCIARDI. La pregherei pure di volere interpellare la Commissione intorno agli emendamenti proposti, per veder di finirla oggi stesso, se fosse possibile.

PRESIDENTE. Il deputato Catucci ha la parola.

CATUCCI. Prego la Camera a voler ordinare che le petizioni 11,264 e 11,265 sieno inviate alla Commissione incaricata della legge sull'abolizione delle corporazioni religiose e dell'ordinamento dell'asse ecclesiastico. Con una il basso clero di Terlizzi, privo d'ogni mezzo di sostentamento, ricorre a noi perchè, nella discussione della legge, sia tenuto presente; il clero povero, o signori, dovrà meritare tutta la nostra attenzione. Se noi aboliamo le istituzioni non possiamo abolire la vita, ed il basso clero è messo in uno stato deplorabilissimo; anche i nemici hanno diritto ad essere garantiti nella propria sussistenza; se saranno rei li puniremo, ma mai però condannarli alla fame; nella fame precisamente è posto il basso clero.

Colla seconda petizione la illustre città di Bitonto reclama che si mantenga la sede vescovile la quale ricorda una storia sublime di civiltà e di religione, e per tante altre ragioni espresse nella petizione stampata.

PRESIDENTE. L'invio di queste petizioni è di diritto, e saranno trasmesse a quella Commissione.

L'onorevole Cavallini domanda un congedo di giorni sei per affari di famiglia.

L'onorevole Monti domanda un congedo di due mesi per motivi di salute.

L'onorevole Carletti-Giampieri chiede un congedo di un mese per gravi ed urgenti affari di famiglia.

L'onorevole Vollaro per affari urgentissimi chiede un congedo di venti giorni.

L'onorevole Tedeschi per affari urgenti chiede un congedo di un mese.

Il deputato Mazzarella domanda un congedo di quattro giorni cominciando da domani.

Il deputato Cognata obbligato ad allontanarsi dalla Camera per motivi di famiglia, e particolarmente per

la malattia di suo figlio, scrive chiedendo un congedo di 20 giorni.

(Cotesti congedi sono accordati.)

CATUCCI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CATUCCI. Fra i diversi nostri colleghi, quelli che sono andati nei corpi dei volontari per accorrere nei supremi momenti al compimento dei destini della patria nostra Italia, sono stati ritenuti dalla Camera come in congedo; e poichè tra costoro vi è l'onorevole nostro collega Salomone che già è maggiore nel primo corpo d'armata de' volontari, così anche questo nostro collega dev'essere ritenuto come in congedo.

PRESIDENTE. Si supplirà a codesta dimenticanza, ma oramai v'è di già una deliberazione generale presa dalla Camera, e s'intende bene che anche l'onorevole Salomone deve considerarsi in congedo regolare.

(È accordato.)

(Il deputato Del Re presta giuramento.)

D'ONDES-REGGIO. Chieggo di parlare per una proposta d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la facoltà di parlare.

D'ONDES-REGGIO. Signori, è messa all'ordine del giorno la legge sulle corporazioni religiose, e quindi essa verrà fra breve in discussione.

Intanto alla fine della relazione si tiene anche conto delle petizioni, e facendosi un riassunto di quelle presentate sino ad aprile 1865 si dice, che gli individui a favore della soppressione erano 16,040 e contro la soppressione 191,000, e vi si riepilogano alcune osservazioni fatte già dall'onorevole Corsi nella sua relazione sul progetto presentato dall'onorevole Vacca tendenti a menomare l'importanza di quelle numerose cifre contro, mentre incomparabilmente minori sono le altre a favore.

Altro riassunto si fa quindi delle petizioni presentate poscia sino al 16 aprile 1866, e si dice gli individui a favore della soppressione essere soli 231, e contro 14,283.

E poi si considera che il numero degli individui che hanno fatto petizione contro la legge è assai sparuto, dopo l'aprile 1865, a confronto del numero di coloro che ne avevano fatto prima; e da ciò si argomenta che la popolazione dopo che la questione si era agitata ne' giornali, nella stampa, ne' comizi elettorali, omai riconosceva la giustizia e l'utilità della soppressione di tutti gli enti morali ecclesiastici anco dei vescovadi. E quanto ai vescovadi riflettasi che ciò significherebbe che il popolo italiano è scismatico, il che io veramente ignoro, nè so che vi sia alcuno che lo creda.

Ma a me pare che l'osservazione più ovvia e verace era che a proporzione il numero di coloro che non vogliono la soppressione era infinitamente aumentato mentre esso era di 14,283, e quelli che la vogliono solo di 231; mi pare che ciò significa 14,052 più di 231. Ma l'onorevole relatore s'inganna a partito: coloro che

hanno fatto petizione contro la legge sono ad altre migliaia e migliaia; forse la Commissione l'ignora, ed io chieggo perciò che se ne faccia e pubblici un'esatta statistica. E tornerà sempre più manifesto a tutti che la maggioranza degli Italiani è contraria a questa ingiusta legge di soppressione degli enti morali religiosi.

Signori, sono necessitato a chiedere cotest'altra statistica de' petenti perchè la Commissione moltissima importanza mette al numero di coloro che vogliono o no la legge, e nonostante che le cifre sono incomparabilmente maggiori contro la legge che a favore, pure non dubita di trarne come conseguenza che la maggioranza degli Italiani desidera la legge.

Ma quanto a me io non do alcun peso, non debbo darne, quando si tratta della giustizia, alla volontà degli uomini, non a maggioranze numerose, non ad audacia di pochi, non al consenso anco di tutto il genere umano, imperocchè la giustizia non dipende da quelli, sta da sè, salda ed immutabile, come la divina fonte da cui deriva.

CASTAGNOLA. Nell'assenza del relatore ed avendo io l'onore di far parte della Commissione incaricata di esaminare lo schema di legge sulla soppressione degli ordini religiosi, mi credo in debito di dichiarare alla Camera che la Commissione ha tenuto un alto conto di tutte quelle petizioni che le furono trasmesse; quindi se altre ve ne sono, le quali non si veggano riferite nel testo della relazione, ciò significa che non le furono trasmesse, oppure che arrivarono dopo; ma io posso assicurare la Camera che la Commissione ed il suo onorevole relatore Raeli si sono condotti colla massima imparzialità ed esattezza.

PRESIDENTE. Le petizioni ordinariamente si trasmettono alle Commissioni che si occupano dei relativi disegni di legge. E quanto alla statistica delle petizioni, o favorevoli o contrarie alla soppressione degli ordini religiosi, l'onorevole D'Ondes-Reggio sa bene che in parte è stata già fatta; e darò gli ordini opportuni perchè sia completata.

D'ONDES-REGGIO. Sta bene.

PRESIDENTE. Dal sindaco di Alessandria è stato inviato alla Camera un ordine del giorno del Consiglio comunale di quella città.

Se ne dà lettura:

« Questo Consiglio comunale in adunanza del 26 vólgente mese ha deliberato il seguente ordine del giorno all'annuncio della morte del deputato Angelo Brofferio:

« Il Consiglio municipale di Alessandria, udita la « morte immatura e compianta dell'onorevole deputato « Angelo Brofferio,

« S'associa al dolore del paese, al rimpianto del Par-
« lamento, che perdeva in lui l'egregio giureconsulto,
« l'onesto cittadino, l'elegante oratore, l'arguto e civile
« scrittore e poeta, che avendo propugnata valorosa-
« mente la causa della indipendenza e della libertà,
« anche in tempi in cui aspirare a libertà era delitto,

« intuonava prima di morire l'ultimo canto della guerra
« nazionale, della quale non doveva fruire, ma salutava
« fidente, morendo, l'ultimo compimento.

« Ed il sindaco sottoscritto compie colla presente
all'avuto incarico di trasmettere alla S. V. onorevolis-
sima un tale ordine del giorno. »

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge relativo ai provvedimenti finanziari.

L'onorevole Sineo ha inviato al banco della Presidenza un emendamento che riguarda l'articolo 65.

Se ne dà lettura.

SILVESTRELLI, segretario. (Legge) All'articolo 65 «... e fedi di credito ipotecario del valore non minore di due lire caduna, sino alla somma di 500 milioni.

« Art. 66. Le fedi contemplate nell'articolo precedente avranno corso entro il quinquennio dal giorno della promulgazione della presente legge. Saranno nel quinquennio successivo ricevute in pagamento nelle casse dello Stato ed estinte pubblicamente di mano in mano nelle forme che saranno prescritte con decreto reale.

« Art. 67. Queste fedi sono ipotecate su tutti i beni dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, dell'Economato generale, della Cassa ecclesiastica, e su quelli componenti attualmente le dotazioni dei seminari, delle mense metropolitane e vescovili, dei capitoli delle corporazioni ecclesiastiche, dei benefici ecclesiastici d'ogni ordine, delle cappellanie laicali e delle altre fondazioni dedicate al culto.

« Art. 68. I conservatori iscriveranno immediatamente d'ufficio l'ipoteca costituita coll'articolo precedente sui beni esistenti nei loro distretti in favore dei portatori di dette fedi.

« Art. 69. Il Governo è autorizzato a far cancellare queste iscrizioni sui beni che fossero venduti di suo ordine, ordinando nello stesso tempo l'estinzione di fedi di un valore pari al quarto del prezzo di vendita.

« Art. 70. Per l'efficacia dell'ipoteca e delle iscrizioni prescritte con la presente legge, si deroga, ove d'uopo, agli articoli 1987, 1988 del Codice civile.

« Le notificazioni prescritte dalle leggi di procedura civile nei giudizi di spropriazione e di graduazione a cautela dai creditori iscritti si faranno alla persona del direttore generale del debito pubblico dello Stato o di chi ne farà le veci. »

PRESIDENTE. Il deputato Nisco ha facoltà di parlare.

NISCO. Sarò brevissimo. Essendo stato, per sventura di famiglia, che tuttora mi sovrasta, costretto ad allontanarmi dalla Camera dopo di aver presentate le mie osservazioni quando si discusse l'articolo 14, l'onorevole deputato Depretis nel giorno seguente disse: « Mi

dispiace di non veder presente l'onorevole Nisco il quale ha fatto un calcolo così sorprendente che io non so veramente dove è andato a pescare le cifre. »

Sarebbe irriverenza verso la Camera se le facessi perdere il tempo per dimostrare all'onorevole Depretis dove ho fatto la pesca di queste cifre e con quanta semplicità l'ho fatta, e dimostrare ancora l'esattezza delle cifre medesime, non che l'esattezza dei corollari che io ne ho dedotti.

Essendo stato votato l'articolo 14, questa discussione non sarebbe che accademica, e qui non siamo stati mandati per fare gli accademici. Dichiaro soltanto che io confermo quello che ho detto, e desidero con sincero animo non veder verificate le mie previsioni circa i danni finanziari ed economici che verranno dall'articolo 14, non che dagli altri articoli che costituiscono questo sistema di provvedimenti finanziari, che io non pertanto voterò favorevolmente; perchè oggidi cogli Austriaci schierati oltre Mincio e oltre Po e che abbiamo il dovere di ricacciare oltr'Alpi, credo che sarebbe di maggior danno all'Italia di fare il contrario.

DEPRETIS. Io non voglio sicuramente rinnovare la discussione. Solo dichiarerò che mantengo tutto quello che ho detto in quella seduta.

Le cifre sulle quali io ho, come dissi, fatto le mie osservazioni erano state raccolte nella discussione non solo da me, ma dall'onorevole relatore, poichè non avea sott'occhio il resoconto stampato. Di queste cifre io posseggo ancora la prova.

Quindi sarei disposto a ripetere il mio ragionamento se non fosse fuor di luogo, e sono dispostissimo a ripeterlo in privato all'onorevole Nisco per persuaderlo che non ho azzardato una parola, che non fosse pienamente giustificata.

PRESIDENTE. Prima che si rientri nel merito della discussione del progetto, essendo presente l'onorevole ministro delle finanze, debbo annunziargli che l'onorevole Torrigiani desidera di muovergli qualche domanda sul decreto del 4 marzo dell'anno corrente sulla riscossione delle imposte dirette.

Quando crederebbe il signor ministro di poter rispondere a queste domande?

SCIALOJA, ministro per le finanze. Sarei prontissimo, anche all'istante.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Torrigiani se si tratta soltanto di fare una semplice domanda, perchè qualora intendesse fare una interpellanza, bisognerebbe che fosse messa all'ordine del giorno.

MINISTRO PER LE FINANZE. Forse se l'onorevole Torrigiani volesse differire a lunedì questa interpellanza, potrà nell'intervallo esservi qualcosa che gli servirà come risposta di fatto.

TORRIGIANI. Se si tratta di risparmiare tempo alla Camera io non ho nessuna difficoltà di rimandare a lunedì l'interpellanza.

LANZA GIOVANNI. Se si potesse avere la certezza che

questa interpellanza non fosse per provocare una lunga discussione, la Commissione non avrebbe veruna difficoltà che venisse fatta fin d'oggi...

Voci. No! no!

LANZA GIOVANNI... ma nello stato attuale delle cose, secondo il concetto che ognuno di noi può essersi formato sul valore di quel decreto del 4 marzo sulla riscossione delle imposte dirette, pare verosimile che possa dar luogo a non breve dibattito.

Ora, qualora siffatta mia previsione si avverasse, io crederei più opportuno che questa interpellanza fosse differita, finchè fosse votata la legge di cui ora ci occupiamo. La discussione di essa dura già da molti giorni; ed io credo di non andar errato affermando che preme altamente a noi tutti ch'essa venga accelerata, e per tal guisa sia sollecitamente votato lo schema di legge sui provvedimenti finanziari, acciò il Ministero sia in grado di presentarlo all'altro ramo del Parlamento (*Sì! sì!*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi sono mostrato pronto a rispondere sin da questa mattina, perchè sono sempre pronto a rispondere de' miei atti; è questo un mio dovere, dal quale nè posso, nè intendo mai sottrarmi. Ma non nego che dopo che saranno votate le disposizioni relative alla tassa della ricchezza mobile, avrò un dato di più per accertare la Camera dei provvedimenti che ho già preparati e che sono in debito di non emettere prima che la Camera non siasi pronunciata sull'esistenza o non esistenza d'una tassa sulla ricchezza mobile.

Voci. A lunedì.

PRESIDENTE. Si rimetterà a lunedì.

TORRIGIANI. Scusi, signor presidente, parmi che secondo le ultime parole del signor ministro non si potrebbe sin d'oggi stabilire per la mia interpellanza il giorno di lunedì. Se bene intendo la portata di quello che ha detto l'onorevole ministro, mi pare ch'egli faccia dipendere la risposta da un voto della Camera. Ciò stante possiamo stabilire che l'interpellanza avrà luogo dopo questo voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nervo per isvolgere il suo emendamento che fu letto nell'ultima tornata.

NERVO. Non ho che poche parole a dire per ispiegare i motivi che mi hanno indotto a proporre d'aggiungere all'ultimo alinea dell'articolo 51 dopo la parola *Stato*, le parole *o dal comune*. Siccome la proposta restituzione del dazio riscosso per la quantità di farina impiegata nella fabbricazione delle paste esportate all'estero, ha per iscopo di non assoggettare al dazio i prodotti di quest'industria che non si consumano nel comune dov'essa esiste, così credo sia il caso di applicare lo stesso trattamento alle paste esportate non fuori dello Stato ma semplicemente da un comune ad un altro.

Infatti entrando in un altro comune le paste pa-

gheranno di nuovo il dazio. Ora se voi non applicate lo stesso trattamento alle paste, che da un comune si esportano in un altro, voi assoggettate ad un nuovo dazio un prodotto che ha già pagato questa imposta quando era ancora allo stato di farina.

Questa è l'unica ragione che mi induce a proporre l'aggiunta delle parole: *o del comune*.

La seconda parte del mio emendamento concerne la tariffa.

Ho notato che riguardo all'alcool ed all'olio destinati ad usi industriali, la Commissione non propone di applicare il trattamento che per quelle sostanze è ammesso in vari paesi e particolarmente in Francia dalle tariffe del dazio di consumo, onde non aggravare indebitamente molte industrie talvolta assai importanti, che sono esercite entro la cerchia di una cinta daziaria di una città o comune.

Anche in Italia abbiamo varie grandi città nelle quali esistono notevoli fabbriche di prodotti chimici, di vernici, di sapone, di candele ordinarie e steariche; esse impiegano grandi quantità di alcool, di olio e di sego.

Se gli esercenti di quelle fabbriche saranno costretti a pagare il dazio di consumo su quelle derrate, come se i loro prodotti dovessero essere consumati nel comune stesso, dove le fabbriche esistono, egli è evidente che essi si vedrebbero per questo fatto gravemente pregiudicati rispetto agli esercenti le stesse industrie stabiliti fuori della cinta daziaria dei comuni, e non potrebbero sostenerne la concorrenza.

Secondo la proposta della Commissione, il dazio di consumo governativo è una imposta che deve colpire unicamente certe derrate alimentari. Ora io credo che il respingere il mio emendamento sarebbe affatto contrario al concetto delle stesse proposte della Commissione.

Io credo inoltre che sia cosa affatto equa e conforme allo spirito liberale della nostra legislazione industriale e commerciale, l'accordare la restituzione da me proposta del dazio sulle materie prime, dianzi indicate, quando sia ben constatato che esse sono veramente destinate ad usi industriali.

In Francia l'alcool destinato ad usi industriali viene alterato mediante l'aggiunta di una determinata quantità di essenza di terebentina, e l'olio destinato alla fabbricazione del sapone mediante l'aggiunta di una soluzione di soda, la quale impedisce che l'olio venga usato per l'alimentazione o la illuminazione.

Queste ragioni mi paiono sufficienti a provare la ragionevolezza della mia proposta, che spero verrà accolta dalla Commissione onde impedire che la condizione economica di varie importanti industrie venga gravemente perturbata dall'applicazione del dazio di consumo, ciò che credo sia pure nei desiderii della Commissione.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Ricciardi.

RICCIARDI. L'altro ieri la Commissione, nell'appoggiare il desiderio di coloro, i quali proponevano che non si tenesse seduta ieri, disse che sarebbe stata molto lieta di avere un giorno, per esaminare gli emendamenti, e poi riferirne alla Camera. Io la pregherei quindi di fare questa relazione, poichè, se molti fra gli autori degli emendamenti sapessero che sono respinti dalla Commissione, e per conseguenza saranno facilmente, anzi quasi certamente rigettati dalla Camera, metterebbero l'animo in pace, e rinuncierebbero forse così ai loro emendamenti, come ai loro discorsi.

DEPRETIS. La Commissione si è raccolta nella giornata di ieri, ed ha preso in esame i vari emendamenti che erano già stati distribuiti nella giornata di ieri l'altro, o che furono alla Commissione comunicati nella stessa giornata di ieri.

Questi emendamenti hanno una portata diversa ed avrebbero praticamente un diverso risultato. Alcuni mirano a variare la tariffa dei dazi di consumo, quale risulta dalla tabella allegata all'articolo 51. Tali sarebbero gli emendamenti dell'onorevole Sabini che vorrebbe ristabilire la tariffa a un dipresso della legge del 1864; tale sarebbe l'emendamento dell'onorevole deputato Calvo, che a un dipresso riesce allo stesso risultato; tale sarebbe quello proposto dall'onorevole Accolla, il quale, se non ripristina la tariffa qual era fissata dalla legge del 1864, diminuisce e varia sensibilmente la tariffa proposta dalla Commissione. Esaminati questi emendamenti, la Commissione venne unanime nella determinazione di respingerli tutti. La Commissione si farà un dovere di esporre alla Camera le ragioni per cui è venuta in questa determinazione.

Vi sono altri emendamenti, i quali mirano a sottrarre un dato prodotto al dazio di consumo. Tale sarebbe l'emendamento proposto dall'onorevole Ferraciti, il quale vorrebbe che gli olii non fossero tassati; tale l'emendamento proposto dall'onorevole Nervo il quale per ragioni speciali vorrebbe che alcuni prodotti non fossero sottoposti alla tassa. Anche queste due specie di emendamenti la Commissione li respinge, e si riserva di dire le ragioni della sua risoluzione.

Vi sono altri emendamenti i quali hanno per oggetto di determinare che sia restituito il dazio percepito all'importazione di alcune merci nei comuni chiusi. Questi emendamenti sarebbero quelli proposti dagli onorevoli Viacava, Biancheri e Majorana. La Commissione è disposta ad accogliere in gran parte gli emendamenti proposti da questi onorevoli nostri colleghi, e si dispone a presentare alla Camera una proposta nella quale, entro certi limiti, sarà fatta ragione ai loro desiderii.

Vi sono altri emendamenti che riguardano alcuni inconvenienti che succedono nei comuni chiusi per prodotti che nascono nel recinto daziario dei comuni stessi, e che per conseguenza andrebbero esenti da

tassa. Di questo genere sarebbe l'emendamento proposto dall'onorevole Viacava, ed avrebbe uno scopo simile l'emendamento dell'onorevole Calvanese. La Commissione ha esaminato questa grave questione, e proporrà alla Camera un ordine del giorno inteso a prepararne la soluzione.

Vi sono poi degli emendamenti che si riferiscono all'articolo 60 e più propriamente alle conseguenze dell'appalto generale dei dazi, e su questo punto quando verremo all'articolo 60 la Commissione dirà qual è la sua maniera di vedere intorno a quegli emendamenti.

Credo così di aver soddisfatto al desiderio dell'onorevole Ricciardi, e se gli onorevoli nostri colleghi vorranno, per parte loro, assecondarlo, la Commissione ne sarà lieta.

Dirò finalmente alla Camera che la Commissione si è anche occupata di un altro punto, cioè dell'epoca in cui debbano andare in vigore le nuove tariffe di consumazione, e sarebbe d'avviso potersi rimandare al primo settembre. Nel tempo stesso, onde facilitare ai comuni l'esecuzione della nuova legge, la Commissione amerebbe lasciare ad essi un margine più largo, affinché le amministrazioni comunali non restino per avventura imbarazzate nella loro gestione finanziaria. Quindi quella parte di maggiori oneri che, in seguito alla nuova tariffa, dovrebbe ricadere sui comuni pel quadrimestre dal settembre alla fine dell'anno, la Commissione lo ridurrebbe dal 40 al 20 per cento pei comuni chiusi, e dal 30 al 15 per cento per i comuni aperti.

Da ciò la Camera può vedere che la Commissione è animata dal desiderio di rendere più facile l'esecuzione della legge e soprattutto di non imbarazzare la gestione comunale per questo nuovo aggravio, che nell'interesse generale dello Stato siamo costretti d'imporre al paese.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti, la Commissione potrebbe dichiarare subito quali sieno i motivi per i quali, come ha detto, rigetta alcuni di questi emendamenti, ed invece in parte solo respinge, ed in parte accetta alcuni altri.

Però, innanzi tutto, debbo annunziare alla Camera che l'onorevole Lualdi ha presentato un altro emendamento (*Rumori*) che rientra nella categoria di quelli che la Commissione in parte rigetta ed in parte accetta, riservandosi, come disse, a convertirli in un ordine del giorno o in altro emendamento. La proposta dell'onorevole Lualdi sarebbe così concepita:

« Sarà pure restituito il dazio riscosso sopra i detti generi sottoposti al dazio di consumo, quando sieno in natura riesportati dal comune. »

Ora l'onorevole presidente della Commissione, se crede, od il relatore può esporre le ragioni, per le quali rigettano o accettano in parte queste proposte: altrimenti si procederà ai voti.

DEPRETIS. Vorrei fare una mozione d'ordine.

L'onorevole collega, il deputato Lanza, dirà breve-

mente alla Camera le ragioni per cui la Commissione ha respinto le variazioni di tariffa.

Io vorrei sottoporre al signor presidente ed alla Camera una proposta sull'ordine della discussione.

Io credo che la discussione debba essere aperta sull'articolo 51 e sulla tariffa che vi è annessa. Innanzi tutto io vorrei che si mettesse ai voti la tariffa e volta per volta ciascuno degli emendamenti che furono proposti sulla medesima.

La Camera deciderà se debba prevalere il parere della Commissione o quello degli onorevoli nostri colleghi che hanno proposto una variazione.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Commissione se ha preso cognizione, come mi sembra abbia dichiarato, dell'emendamento dell'onorevole Accolla. Esso è così concepito:

« Il sottoscritto propone il seguente emendamento alla tariffa del dazio interno di consumo, allegata alla tabella H:

« Vino e aceto in fusti, l'ettolitro

« Nei comuni di 1 ^a classe	L. 6 »
Id. di 2 ^a	» 4 50
Id. di 3 ^a	» 3 50
Id. di 4 ^a	» 2 50

« Mosto, l'ettolitro

« Nei comuni di 1 ^a classe	L. 5 »
Id. di 2 ^a	» 3 50
Id. di 3 ^a	» 2 50
Id. di 4 ^a	» 2 »

« Nei soli comuni chiusi

« Farine e frumento, pane e paste il quintale:

« Nei comuni di 1 ^a classe	L. 1 50
Id. di 2 ^a	» 1 »
Id. di 3 ^a	» » 80
Id. di 4 ^a	» » 60

« Olio vegetale ed animale di qualunque sorta, esclusi gli olii medicinali, per quintale:

« Nei comuni di 1 ^a classe	L. 6 »
Id. di 2 ^a	» 5 »
Id. di 3 ^a	» 4 »
Id. di 4 ^a	» 3 »

« Aderisce pienamente all'emendamento Biancheri. »

LUALDI. Io mi permetterò di dire alla Camera due parole per ispiegare i motivi che mi hanno indotto a presentare il mio emendamento aggiuntivo.

Io credo che così, come la Commissione si è mostrata disposta a rendere ragione alle osservazioni di quelli fra i nostri colleghi che addimostrarono la ragionevolezza di abbonare il dazio di consumo per l'esportazione dei vini e degli oli, essa per fare omaggio allo stesso principio, che è quello di rispettare la libertà delle transazioni, dovrebbe anche ammettere l'abbuono per tutti i generi che, sottoposti al dazio di consumo, fossero in natura riesportati ancora dai comuni.

Io credo che se la tristezza delle nostre finanze ci ha portato, dopo aver abbattute fino ad un certo punto le barriere doganali di confine, a creare delle barriere doganali per ogni comune, se, dico, la tristezza delle finanze ci ha portato a far questo, coll' intendimento di tassare il consumo, non si dovrebbe, nel disporre le leggi che vi riguardano, venir mai ad incagliare il movimento dei commerci e delle industrie, il quale è pure essenziale che sia favorito e sviluppato.

Invece, applicandosi la legge del dazio di consumo così come ci viene proposta, si verrebbe a spostare l'andamento e le abitudini di commerci ragguardevoli. E per esempio in alcune principali città, fra le quali mi giova notare Milano, vi è un gran commercio di zucchero, perchè colà la posizione, le tradizioni, i capitali, hanno formato una massa di speculatori, i quali traggono lo zucchero dall'origine e dai propri comuni, poi lo esportano per i vari paesi della Lombardia ed anche per l'estero. Io penso che se non fosse ammesso il principio di abbonare il dazio di consumo che graviterebbe sugli zuccheri alla loro uscita, sarebbe impedito tutto questo commercio, o, quanto meno, si obbligherebbero i negozianti, che sono avvezzi ad esercitarlo, a dover emigrare fuori delle porte della città per poterlo effettuare. E di qui nuovi aggravii e perturbamenti.

Mi si obietterà che una volta stabiliti i *docks* questi inconvenienti non si avrebbero più, ma intanto questi *docks* non ci sono, e quindi sarebbe creata la necessità o di rinunciare a questo commercio, o di impiantare succursali fuori delle città. Io ho parlato dello zucchero, ma poco meno dovrei dire per gli altri generi che cadono sotto questo dazio di consumo.

Io vorrei bene che realmente il consumo pagasse, ma in pari tempo che non fossero inceppati nel loro esercizio tutti quei commerci e quelle industrie che, dai generi colpiti di dazio di consumo, traggono il loro motivo di essere. Se la Commissione od il Governo vorranno provvedere a tutte le massime cautele perchè da queste restituzioni ch'io proporrei non avvenga danno allo Stato e sienó impedito le frodi, faranno cosa ottima e ne avranno generale plauso; ma io credo che per il timore d'una frode non si abbia poi ad adottare un sistema che impedisca lo sviluppo dei commerci e delle industrie. È in questo senso ch'io propongo il mio emendamento; che se la Commissione mi dimostrasse essere esso troppo generico, io lo restringerei a quei soli generi pei quali la sua applicazione riuscisse di minore inconveniente. Ma io faccio osservare che intanto produrremmo una perturbazione molto grave, e non credo che sia il caso di seguitare a rendere molto disastrosa la condizione del commercio e delle industrie che, in fin dei conti, sono destinate a rappresentare una cospicua parte nell'entrata della tassa sulla ricchezza mobile, su cui lo Stato fa assegnamento per far fronte ai suoi bisogni.

LANZA GIOVANNI. Affinchè questa discussione non riesca troppo complicata, a me pare torni opportuno di separare in due parti gli emendamenti che vennero proposti e conseguentemente anche la risposta che a nome della Commissione io mi prefiggo di dare sovra alcuni di essi.

L' articolo 51 racchiude disposizioni che stanno affatto fra di loro distinte: imperocchè le due prime parti di esso riguardano unicamente l'aumento dei dazi esistenti, e l'aggiunta di altri sopra nuove materie, come altresì l'approvazione della tabella la quale stabilisce la gradazione fra questi balzelli, laddove l'ultimo alinea concerne la restituzione del dazio riscosso. Or bene a me pare che la materia sarà meglio chiarita, e la discussione semplificata, qualora si separi la discussione e la votazione sulle due prime parti unitamente alla tariffa, dall'ultima parte dell'articolo.

Procedendo in tal modo, innanzi tutto farò alcune avvertenze intorno agli emendamenti che tenderebbero a modificare od annullare una qualche parte che concerne le disposizioni contenute nei due primi alinea dell'articolo 51. Essi tutti hanno per iscopo di sottrarre dal dazio stabilito dalla Commissione l'uno o l'altro degli oggetti che essa intende di colpire, o di scemare i dazi da essa proposti sui generi già tassati.

La Giunta crede di non poter accettare siffatte proposte. Essa, o signori, prima di sottoporvi questa tariffa graduale, ha studiato a lungo sulla convenienza di stabilirla piuttosto in una proporzione che in un'altra, in guisa che vi esiste un rapporto sia tra i dazi e le materie colpite, sia tra i diversi dazi che sono nella tariffa stessa.

Ciò posto, ove si ammetta taluno degli emendamenti che tendono o ad annullare un dazio, o a scemarlo, la proporzione anzidetta sarebbe alterata, e ne verrebbe di necessità che la Commissione ad ogni tratto dovrebbe riunirsi per mettere in rapporto le mutazioni introdotte cogli altri dazi che esistono, soprattutto poi se si riferissero a materie affini a quelle che avessero subito una diminuzione dalla votazione della Camera. Del resto non crede la Commissione di avervi proposti dazi soverchiamente elevati.

Innanzi di stabilirli, non omise di esaminare in complesso tutte le imposte tanto indirette che dirette; essa non intralasciò di rivolgere la sua attenzione sui vari rapporti che fra esse esistono, onde con tali aumenti non venissero pregiudicate alcune materie imponibili appetto di altre.

Or bene, dai confronti istituiti, e dagli studi fatti, la Commissione venne a desumere che tra le imposte dirette e le indirette vi esiste uno squilibrio considerevolissimo, e tale che non si riscontra presso nessun'altra nazione di Europa.

Diffatti, il nostro Stato ritrae dalle imposte dirette circa 206 milioni; cogli aumenti che la Commis-

sione ha proposti, e che voi in massima parte avete accettati tanto sulla prediale, quanto sui fabbricati, e sulla ricchezza mobile, si ricaveranno altri 40 milioni, cosicchè le imposte dirette getteranno nell'erario pubblico 246 milioni, invece di 206.

La Commissione quindi ha proposto un aumento di 40 milioni, ma essa non poteva eccedere questa cifra senza aggravare la proprietà stabile e la ricchezza mobile, in guisa tale che non avrebbero più potuto sopportare quel maggiore peso.

Diffatti confrontate le imposte che gravitano sopra queste proprietà negli altri Stati d'Europa, e voi agevolmente vedrete che l'Italia è quella che paga di più relativamente alle imposte dirette. Questo non si può rivocare in dubbio, e su ciò credo che nessuno si leverà a contraddirmi; per conseguenza intralascio di darne la dimostrazione per amore di brevità e per non scendere ad un esame minuto dei singoli cespiti delle imposte che a queste proprietà si riferiscono. Invece le imposte indirette, o signori (compresa la tassa sugli affari), non fruttano più che da 300 a 308 milioni; quindi una differenza di 103 milioni di più che rendono le imposte indirette sulle dirette.

Or bene, se percorrete i singoli bilanci dei vari Stati d'Europa, vedrete che le imposte indirette sono due, tre, quattro e persino cinque volte maggiori delle imposte dirette.

Diffatti, signori, nel Belgio troverete che le imposte dirette ammontano a circa 34 milioni, e le indirette a 74 milioni; nella Spagna le imposte dirette a 132 milioni, le indirette a 410 milioni; in Inghilterra le imposte dirette a 280 milioni, le indirette a un miliardo e 283 milioni; in Austria le dirette a 312 milioni, le indirette a 590 milioni.

A sostegno del mio assunto, potrei ancora aggiungere altri confronti, ma me ne astengo; mi basterà di aver chiarito che la proporzione che esiste tra le imposte dirette e le indirette nell'Italia e negli altri Stati, dimostra che assolutamente presso di noi le imposte indirette rendono assai meno che altrove. Ciò stando, la Commissione, stimò opportuno di esaminare queste ultime una ad una, e vedere quali si potessero accrescere, onde fossero in rapporto più adeguato colle tasse dirette.

Essa innanzi tutto, prese ad esame le tariffe doganali e compatibilmente colla esistenza dei trattati e col rispetto dovuto ai principii economici ed agli interessi stessi delle diverse industrie e produzioni, vi ha proposto, sia sui dazi di uscita che su quelli di entrata un aumento che ritiene possa salire a 14 milioni.

Non si potrebbe eccedere questo limite, giacchè tornerebbe pericoloso e dannoso anche alla industria ed alla produzione del paese se si volesse oltrepassare.

Sui tabacchi, signori, non conveniva accrescere maggiormente il provento, salvo quello che si potrà otte-

nere dall'applicazione del maggior dazio alla loro entrata in Sicilia.

Del rimanente, le tariffe sui tabacchi furono già accresciute nel 1864, talchè io credo che mal si apporrebbe chi volesse accrescerle di più, imperocchè, a parer mio, sono arrivate a tal punto che non si può eccedere senza correre il pericolo che lo sperato incremento di prodotto si risolve in una diminuzione d'introito.

Ad ogni modo poi il provento di questo genere di privativa è già siffattamente considerevole da potercene tenere bastevolmente paghi.

Veniva dopo l'imposta sul sale. Su di questa voi non avete ancora emesso il definitivo vostro giudizio, e però la Commissione ha creduto che, dovendosi ricorrere alle imposte indirette per ingrossare considerevolmente le entrate dello Stato, non si potesse assolutamente lasciar in disparte una derrata di una consumazione così estesa; quindi vi propose un aumento di 16 centesimi sopra il prezzo del sale.

Io qui non imprenderò a confutare le obiezioni che vennero mosse contro questa proposta; sarebbe intempestivo ed inopportuno il farlo dopo che si è deliberato di differire ad altro giorno la discussione sulla medesima.

Io non volli che darvene fugacemente un cenno per provarvi che la Commissione non ha tralasciato di esaminare ogni specie di imposta, per vedere quali erano suscettibili di aumento, cercando sempre di mantenere un tal quale rapporto fra le une e le altre onde alcune classi di cittadini, appetto ad altre, non fossero soverchiamente aggravate.

Vi era anche la tassa sugli affari, vale a dire quella di registro e bollo. Ma non ispettava alla vostra Giunta l'intrattenervi su di essa in un modo particolarizzato; quindi si limitò ad esprimervi un desiderio. Essa, dopo avervi per sommi capi additate le riforme che si potrebbero arrecare a tale proposito onde ritrarre un maggiore introito, non poteva che accennare la somma approssimativa che, secondo i computi fatti dal ministro stesso, si potevano ottenere di aumento da questa tassa, così volle anche dimostrarvi che neppure questo cespite fu da essa dimenticato.

Dopo d'aver preso ad esame tutti questi rami d'imposta, non rimanevano più che i dazi di consumazione. Or bene, mentre questi, prima del 1864 in Italia, essendo applicati solamente a poche provincie, forse neppure al quarto di tutto lo Stato, tuttavia rendevano 17 milioni, dopochè venne estesa questa tassa a tutto il regno, essa non fruttò che 27 milioni e mezzo, non è dunque evidente che questo provento, avuto riguardo all'importanza della consumazione, è assolutamente tenue?

Paragonando il prodotto dei dazi di consumo da noi ottenuti con quelli che si ricavano nei diversi Stati d'Europa, vedrete che assolutamente il prodotto che

da noi si ritrae è di gran lunga inferiore a quello che si ottiene dagli altri Stati. Non vi è nazione in Europa la quale non ricavi un'amplissima parte delle sue entrate dalle tasse sulla consumazione delle derrate di più frequente smercio, e peculiarmente da quelle sulle bevande.

Ed invero, voi sapete, o signori, che dalla tassa sulle bevande la Francia ritrae più di 220 milioni; l'Inghilterra più di 400 milioni, il Belgio 20 milioni e la Spagna stessa più di 50 milioni. In Germania similmente questa tassa esiste e dà una rendita assai maggiore della nostra.

Era d'uopo adunque di rintracciare i mezzi di far sì che questo balzello dovesse fruttare un maggior provento.

Ma quale via si offriva ai membri della Commissione per raggiungere quest'intento? Incalzati dalle angustie del tempo e dalla necessità di solleciti provvedimenti potevano nemmeno pensare a fare una legge nuova per un'imposta di consumazione. Per una cosiffatta legge si incontrerebbero grandissime difficoltà e si richiederebbero diuturni studi, oltre che per metterla in atto si esigerebbe un non corto intervallo di tempo. Per conseguenza se si fosse voluto riformare la legge sul dazio di consumo, è certo che in questa Sessione non sarebbe stato possibile al Governo ed al Parlamento d'applicare questa tassa, poichè verisimilmente non sarebbe stato fattibile di convertire in legge la proposta fatta in tal senso.

Quindi dovendo noi attenerci alla legge esistente, non ci rimaneva altro a fare che cercare d'accrescere i dazi sui generi di già contemplati nella tariffa, e in pari tempo indagare se per avventura non esistevano altre materie, le quali, essendo anche d'una consumazione diffusa in tutte le parti dello Stato, potessero venir colpite da tal balzello, e quindi accrescere gl'introiti del tesoro. Il risultato degli studi della Commissione voi lo conoscete dalle tabelle pubblicate. I dazi di consumo, come sapete, danno 27 milioni e mezzo, della qual somma circa 19 milioni e mezzo si riferiscono a comuni chiusi, ed il rimanente a quelli aperti. La Commissione accresce questo dazio in guisa da potersi ripromettere una maggiore entrata di circa 30 milioni.

Vediamo in qual guisa si ottiene quest'aumento: e nel procedere a tale indagine mi avvicino sempre più alla tariffa, ch'è l'oggetto delle nostre discussioni. La Giunta propone d'aumentare sensibilmente i vini e gli alcool, come pure la birra e le acque gazoze. Che queste materie possano sopportare un dazio alquanto elevato, apparirà, se si pon mente, che in tutte le nazioni d'Europa le bevande sono colpite d'una tassa assai alta relativamente a quelle che cadono sulle altre derrate. Or bene, nello stabilire quest'onere la Commissione ha forse ecceduto di troppo certi confini da rallentare la consumazione o la produzione di quei prodotti?

Noi non lo crediamo: imperocchè se da un lato è assai aumentato il dazio governativo, dall'altro si è ristretta in certi limiti la facoltà dei comuni nel sovrapporre queste tasse. Per tal guisa, se voi cumulate il dazio governativo con quello comunale come vi propone la Commissione, nella massima parte dei casi il dazio che potrà pesare sopra queste derrate non sarà guari superiore a quello che ora esiste.

Riserbandomi successivamente di venir a discorrere della condizione economica e finanziaria che si fa ai comuni, per ora è mio intendimento di considerare i dazi particolarmente sotto il rapporto del prodotto che possano dare, e dell'influenza che possano avere sulla produzione e sulla consumazione.

E primieramente in quanto all'alcool, la Commissione aggravò ancor più la mano sopra di esso che non sopra i vini, perchè su questi l'aumento fu di un quarto e due quinti, mentre su quello è stato generalmente del doppio. Voi comprenderete agevolmente, o signori, che se vi è una materia eminentemente tassabile è appunto quella degli alcool, perchè di essi si fa una consumazione la quale non è sempre giustificata dalla utilità sociale, dai bisogni del consumatore; voi sapete che questa derrata nella vendita si divide e suddivide in frazioni così tenui che il dazio, sebbene alquanto elevato in quanto alla totalità dell'ettolitro, pur nondimeno così diviso e suddiviso fra i consumatori al minuto finisce per riuscire assai tenue. E la tassa da noi proposta non è punto eccessiva relativamente all'uso che si fa di tale prodotto, ed al dazio stabilito da altre nazioni.

Diffatti se voi gettate lo sguardo sulle tariffe che sopra gli alcool e l'acquavite esistono in Francia, nel Belgio, in Inghilterra ed anco in Austria, voi trovate che esse sono, se non superiori, certo non inferiori a quelle che noi vi abbiamo proposte. In Francia vi è un dazio di 32 lire per ettolitro sopra tutti gli alcool del regno, nè si fa veruna distinzione tra quelli che sono consumati nei comuni chiusi (ossia nei centri agglomerati di popolazione) o nelle campagne. Inoltre vi esiste una tassa all'entrata di tutti i comuni soggetti alla linea daziaria, ed in Francia credo che questi comincino a partire da una popolazione di 2000 abitanti, mentre che presso di noi partono da 8000; ebbene sono colpiti da un dazio di 4 a 16 lire, cosicchè nelle città della classe più elevata, della prima classe, che seguendo il metodo francese sarebbe invece l'ultima, ma che corrisponde insomma alla nostra prima classe, si pagano ancora 16 lire di dazio sugli alcool, e così in tutto 50 lire per ettolitro, mentre noi vi proponiamo 40 lire. Abbiamo poi una quantità di alcool che è trafficato dai privati, che non entra nelle città e che serve poi per l'industria; or bene non paga che quello che è rivenduto al minuto, ma è immune dal dazio quando è posseduto dai privati e venduto fuori dei recinti daziari.

Il dazio del vino, se voi lo confrontate col prezzo della merce, certamente lo troverete eccessivo; ma se lo paragonate coi dazi che si pagano in Francia, in Spagna e in Portogallo (e vi dirò il motivo perchè accenno a questi paesi), voi vedrete che tal onere non eccede quei certi limiti i quali non debbono essere trascesi a fine di non scemare la produzione e la consumazione di quel prodotto.

In Francia i dazi che si pagano sul vino sono di quattro specie: vi è il dazio di circolazione, quello di entrata nelle città, quello di rivendita al minuto, e poi ancora il diritto di patente sugli esercenti.

I tre primi accumulati assieme portano la tassa sul vino complessivamente quanto al minore, quello cioè che abbraccia l'ultima classe dei comuni, a circa 3 lire e mezza; il maggiore poi va fino a 15 lire l'ettolitro. Nel 1852 venne riformata la tariffa francese, ed i dazi d'entrata furono diminuiti della metà, ma invece quello della rivendita al minuto, il quale appunto dà un maggiore provento, rende quasi i tre quarti di tutto il dazio sulle bevande, fu portato invece dal 10 per cento al 15 per cento, e dai calcoli fatti risulta che in media tutti questi dazi accumulati superano le 14 lire, vanno fino alle 15 lire per ettolitro.

Dunque da quanto vi ho detto io conchiudo che il balzello che noi vi proponiamo sulle bevande in genere non è poi soverchio, ed è generalmente d'assai inferiore a quello che cade sulle materie congeneri in altre nazioni d'Europa.

E perchè, o signori, vi feci questo confronto? Perchè importava procedere a tali indagini nel senso che se mai per avventura questi dazi fossero minori presso le altre nazioni produttrici di vini e di spiriti, allora si potrebbe benissimo temere una concorrenza tale, la quale potesse in parte pregiudicare anche la nostra produzione.

Non vi celo però che sarebbe assai meglio se questo dazio, invece che si fa gravitare tutto sopra l'entrata, potesse essere ripartito nelle diverse fasi, direi, che percorre il vino e l'acquavite, prima di arrivare a chi li consuma, cioè a dire, seguire un sistema che a un dipresso si avvicinasse a quello adottato in Francia, perchè in questo modo riescirebbe meno increscioso il dazio, perchè più diviso. Ma, mentre la vostra Commissione vi ha dichiarato di studiare questa materia, od almeno d'invitare il Governo a studiarla, per ora era impossibile variare profondamente la legge che regola il dazio di consumo.

In quanto al dazio sopra le carni, taluni osservano che esso è troppo alto. Or bene, come voi potete riconoscere, l'aumento sulle carni è circa del quarto al quinto di quello che ora esiste. Non vi nascondo che, a cagione d'esempio, è un po' elevato un dazio di 40 lire su ogni capo di bestiame; ma esso generalmente, come tutti gli altri che succedono, non supera il 10 per cento, al valore, o meglio sta tra l'8

ed il 10 per cento sul valore della merce. (*Interruzioni a destra*)

Io non credo che, preso in media il valore della merce per un triennio, il dazio superi il 10 per cento, per quanto riguarda le carni.

Io non dico che non sia gravoso, ma pur troppo siamo in circostanze tali che dobbiamo spingere le tasse fin dove possono arrivare senza recar detrimento alla industria, se vogliamo ricavare un prodotto, il quale aumenti sensibilmente le entrate del pubblico tesoro.

Del resto osserverò che attualmente vi sono molte città considerevoli, le quali tra il dazio comunale e quello governativo superano d'assai questa somma. Io vi accennerò solamente Firenze, dove mi fu assicurato che il dazio sulle carni, principalmente sul bestiame grosso, è di 70 a 73 lire per capo. Così pure io credo che a Milano il dazio è assai più elevato delle lire 40. E potrei noverare anche molte altre città. È però vero che oltre il dazio che stabiliamo, lasciamo ai comuni la facoltà di sovrimporlo; ma questa rimane limitata al dieci per cento, e non è che in casi estremi, cioè quando un comune non trovasse modo di sopperire altrimenti a spese necessarie, che il Governo potrebbe concedergli l'autorizzazione di poter portare la sovrimposta al quindici per cento.

In quanto al dazio sulle farine, anch'esso si trova stabilito nelle medesime proporzioni. Noi abbiamo dovuto considerare le cose come sono, vale a dire, pormente che attualmente nella massima parte dei comuni del regno esiste già un dazio sulle farine. Questo non fu escogitato dalla Commissione: essa lo trovò già esistente, ed avendo bisogno di trar partito dai diversi dazi che sono stabiliti, ha creduto anche di approfittarne a pro dello Stato, sperando di ricavare da essi circa 14 milioni.

Riflettete, o signori, che la Commissione non aveva altra imposta da sostituire, salvo quelle del macinato e dell'imbottato. Or bene, oltre che esse non avrebbero potuto applicarsi entro quest'anno, e che probabilmente avrebbero incontrato forti opposizioni, e tali da farle naufragare; vi è anche una considerazione intrinseca, ed è che questo dazio sulle farine, stabilito nei comuni chiusi, nella misura che abbiamo fissata, certamente non porta gl'inconvenienti gravissimi che avrebbe arrecato qualora si fosse ricavato o sotto forma di macinato, oppure si fosse trasformato in un'imposta sull'imbottato.

Per conseguenza la Giunta non poteva fare a meno di preferire il sistema che vi ha proposto, tanto più che già essendovi un'amministrazione la quale funziona, per conseguenza si sarebbero potute risparmiare tutte le spese occorrenti per ricavare anche da questa derrata un considerevole provento.

Finalmente la Giunta ha creduto che fosse del pari conveniente lo stabilire un dazio di consumazione an-

che sullo zucchero e sugli olii. È parso, o signori, che trattandosi di colpire certi generi i quali sono suscettibili di una tassa di consumo, questi generi non dovessero pretermettersi, tanto più che il dazio d'importazione sullo zucchero, non è poi tanto gravoso da far temere che un'altra tassa all'entrata dei comuni chiusi possa far scemare la consumazione di questo genere: si aggiunga ancora non potersi contendere che questa derrata è generalmente consumata in maggior quantità, e quasi esclusivamente dalla classe posseditrice ed agiata.

L'olio è pure una materia di generale consumazione ed uno dei più ricchi prodotti del nostro suolo. Esso è forse il primo fra tutti; ed il dazio che vi proponiamo tra le lire 8 e le lire 5 non supera in media il 6 per cento sul valore.

Mi sembra, o signori, d'avervi esposto sommariamente i motivi principali che indussero la Commissione a proporvi queste disposizioni relative ai dazi di consumo: mi pare d'averli bastevolmente giustificati però tenuto il debito conto delle difficoltà, delle circostanze critiche in cui versiamo, e della necessità di trar partito da ogni cespite di imposte onde aumentare l'entrata del nostro bilancio.

Rimane ancora ad esaminare se tali dazi possano avere una influenza pernicioso sopra i bilanci comunali.

Non contesterò che la riforma della tariffa del dazio di consumo, come la Commissione vi propone, con tutti gli aumenti e colle aggiunte di alcuni generi che ora andavano, per così dire, quasi intieramente a beneficio dei comuni, non possa portare una tal quale perturbazione. Ma la Giunta ha preso anche in serio esame le condizioni di essi e gli effetti che per avventura su loro potevano ricadere qualora la Camera votasse siffatta riforma. Non le parve però che questa possa disonestare i bilanci dei comuni e togliere loro i mezzi per potere sopperire alle spese che necessariamente essi debbono incontrare, perchè, o signori, si lasciò loro un aggio considerevole sugli aumenti stessi che la Giunta vi propone.

Diffatti dall'elevazione dei diritti sopra gli oggetti già tassati nelle tariffe attuali e dai diritti nuovi stabiliti sopra altri articoli esatti dietro computi che vennero fatti, essa crede che si potrebbe raggiungere un aumento di entrate non meno di 30 o 32 milioni. Questi calcoli vennero fatti coscienziosamente, cercando sempre di attenersi al di sotto piuttosto che al di sopra dei proventi realizzabili. Essa nei suoi documenti vi ha presentato un sunto di questi calcoli, i quali furono il frutto di lavori di persone molto competenti.

Certo che non si può assicurare che si realizzeranno fino all'ultimo migliaio di lire, ma la Commissione crede che l'esperienza non li ismentirà, e che anzi verranno oltrepassati.

La Commissione ha pertanto calcolato che dagli au-

menti proposti debba risultare un prodotto maggiore sui dazi di consumazione da 30 a 32 milioni. Or bene, essa non chiede ai comuni che 21 decimi del provento generale, ossia 22 milioni, e per conseguenza ne lascia ancora ai comuni otto o dieci. E notate che qui io non parlo che dei comuni chiusi, perchè quanto agli aperti, siccome i medesimi sono trattati diversamente riguardo ai dazi di consumo, si richiedeva anche un calcolo particolare.

Riguardo a questi l'aumento dei dazi e le materie aggiunte verrebbero a dare un prodotto maggiore circa del doppio di quello che danno, mentre non si chiede ai comuni che 7 decimi dell'aumento che si suppone debbano dare questi dazi. Rimane perciò in favore di questi comuni aperti il vantaggio di circa tre decimi.

In secondo luogo la Commissione ha stabilito che i comuni possano imporre fino al 30 per cento sopra i dazi governativi. Secondo la legge in vigore essi possono invece imporre il 40 per cento, ma se riflettete che la facoltà che hanno adesso i comuni è sopra un dazio minore della metà ad un quinto, voi ben potete arguire che, ancorchè la Commissione riduca in avvenire questa facoltà da 40 a 30 centesimi, il prodotto che avranno, secondo la nostra proposta, i comuni, supererà di certo il 40 per cento che ora godono; cosicchè da questa parte non sarebbe per nulla pregiudicato il comune, ma verrebbe anzi vantaggiato.

Aggiungete, o signori, che la Commissione, in quanto agli altri oggetti contemplati nella tariffa, dà facoltà, non solo d'imporre il 10, ma anche il 15, e che ha aumentato assai il numero dei generi sui quali i comuni avranno facoltà d'imporre un dazio di consumo.

Dunque anche sopra questo dazio speciale comunale, mi pare che il bilancio del comune non possa soffrire detrimento, e che sarà in una condizione, se non migliore, certo non inferiore a quella nella quale ora si trova. Esso può fare assegnamento sopra un prodotto di dazio di consumo, se non superiore, almeno eguale a quello che ora ricava.

Ma inoltre la Commissione ha aperto ai comuni e tanto più ai comuni principali, ai comuni dove esistono generalmente i dazi di consumo, un'altra sorgente di entrata colla facoltà che si concede di stabilire un'imposta sul valore locativo delle case. Dunque a me pare che la situazione dei comuni non sarà per nulla alterata o sbilanciata dalle riforme che s'introducono nella tariffa attuale.

Taluni forse potrebbero credere il contrario, paragonando quello che alcuni comuni ora ricavano dal dazio di consumo, in via, direi, eccezionale, cioè a dire, in vista di quella facoltà concessa dalla legge stessa del 1864 per tutto il 1866, di poter conservare i dazi antichi che avevano, senza ridurli immediatamente nei limiti del 40 o del 10 per cento come prefiggeva la legge; ma questa è una condizione eccezionale di alcuni comuni, la quale poco a poco deve farsi regolare;

chè non si può permettere che si abbiano due categorie di comuni, una soggetta a stare nei limiti della legge, e un'altra che abbia facoltà di uscirne.

Però, siccome non sarebbe conveniente di obbligare i comuni a fare immediatamente queste riduzioni, le quali potrebbero recare nei loro bilanci sconcerti gravi, come già faceva la legge del 1864, colla quale era loro data facoltà di conservare i dazi antichi, quantunque non conformi alla legge, sino a tutto il 1866, così la Commissione ora vi proporrà un articolo col quale si dà ancora ai ministri delle finanze e dell'interno la facoltà di accordare a questi comuni di eccedere il limite imposto per questi dazi per tutto il 1867, qualora risulti che assolutamente i loro bisogni siano tali da non poterne prescindere.

Dunque, nemmeno gl'interessi di questi comuni che sono in condizioni eccezionali, potrebbero essere seriamente perturbati dalla legge che vi è proposta.

Laonde io credo che la Camera debba prendere una decisione, la quale, d'altronde è richiesta da tutto quello che ci circonda, ed è di accettare, nel suo complesso, la tariffa della Commissione, o respingerla totalmente; ma se si vuole entrare in un sistema di emendamenti, i quali, così a spiluzzico, vi alterino, vi sconcertino la tariffa, voi non fate nè gl'interessi del paese, nè l'interesse dei comuni, e, sarei per dire, neanche l'interesse della Camera.

La tariffa della Commissione, o signori, è per sè un sistema; tutto vi è più o meno bilanciato, e non si può per conseguenza disfare una parte e lasciarne sussistere un'altra.

Ecco il motivo per cui io vi prego di voler accettarla quale è nel suo complesso, oppure se non stimate di accettarla, di respingerla affatto. Ma col cercare di ottenere una diminuzione ora sopra un articolo, ora sopra un altro, si riuscirà solo a sconcertare i rapporti che esistono tra i diversi articoli soggetti a dazio, e alterando questi rapporti, ne può venire ancora che si pregiudichi non solo gli interessi dei comuni o dello Stato, ma anche delle varie industrie, le quali da alcuni degli oppositori si vogliono maggiormente tutelare. Per conseguenza io comincierei pregare coloro che proposero emendamenti di voler fare in modo d'intendersi tra di loro sull'accettazione della tariffa; rinunciando agli emendamenti parziali che hanno proposto sui dazi, rimarrebbero però impregiudicati gli emendamenti che si riferiscono al tempo in cui dovrà andar in esecuzione la tariffa e anche gli altri emendamenti che non toccano essenzialmente ai diritti di tariffa, e prego quindi la Camera di voler prendere una decisione in proposito.

PRESIDENTE. L'onorevole Minervini ha domandato la parola sulla tariffa.

MINERVINI. Io seguirò perfettamente la linea proposta dall'onorevole Lanza.

Dice egli molto bene, di non fare emendamenti a

spiluzzico, di accettare o rifiutare la tariffa nel suo insieme. Io lo seguirò su questa linea perchè la trovo logica, la trovo ragionevole e conseguentemente da questa parte noi siamo di accordo.

Mi duole, o signori, che dopo due anni di esperimento, dal 1864 al giorno d'oggi, si venga da questa Camera a prendere a modello la tassa delle bevande della Francia.

Signori, io parlo ad uomini della scienza, voi sapete per l'elemento storico che cosa sia la tassa delle bevande nella Francia; ivi l'abitante di Parigi in media paga di tassa indiretta 27 franchi e 52 centesimi, mentre ogni altro abitatore di altre città e paesi non paga in media che soli franchi 6 e 41 centesimi.

E voi, come già ieri l'altro vi dimostrai, per dazio sul solo vino imponete nelle città di prima categoria niente meno che 27 lire e 55 centesimi!...

Tale è la sorte delle classi inferiori con simiglianti inconsulte leggi: la loro disgrazia sta nel dovere tutto comprare in *dettaglio* (userò codesto francesismo perchè piacerà agli imitatori delle tasse alla francese) e il *dettagliante* pesa su queste come il *capitalista*!...

Se sapete, o signori, quello che la Francia soffre per le tante imposte arbitrarie e condannate dalla scienza, come potete prendere ad esempio la Francia? Una nazione che da tutti è condannata per il suo metodo d'imposta? Io vi prego di seguirmi un momento nell'elemento storico il quale certamente, signori, come rivelatore della esperienza è tale che non può essere revocato in dubbio.

La Francia, o signori, è una grande nazione perchè agli impulsi del suo valore nazionale tutte le forze convergono: in un momento la Francia fa un'epopea, e spesso una tragedia.

Ma, signori, la Francia con una grande rivoluzione non può certo dire di avere conquistata quella libertà, che noi, ad onta dei nostri dolori e dei nostri nemici, abbiamo la coscienza di aver conquistato. E perchè codesta differenza? Perchè non ha la Francia inteso i principii: ha lasciato l'addentellato del vecchio pel nuovo dispotismo, e quindi la Francia è ben lontana dall'essere una nazione che ha rivendicato durevolmente le sue libertà. Noi vogliamo col passato finirla, e per ciò solo non dovremmo ricopiare le angarie del sistema francese. A differenza della Francia, la nazione inglese, la quale è nazione che vada o che venga il capo della nazione, qualunque egli sia, la nazione sta nella coscienza del diritto delle sue libertà incrollabile. Per la Francia la libertà fu mezzo e non iscopo di rivoluzione: per l'Inghilterra fu scopo, e lo raggiunse, e lo possiede. È ora l'Inghilterra il paese che non si governa con i principii altrui ricopiando, ma con i suoi principii rivendicati con la rivoluzione.

Dette queste cose in generale addentriamoci nel tema che ci occupa.

Diceva Montesquieu a proposito del vino (e certa-

mente in Francia tanto nome farà autorità per i signori della Commissione), diceva adunque: « Il vino è così caro a Parigi per le imposte onde è gravato da parere che siasi ivi intrapreso di fare e seguire i precetti del divino Alcorano che vieta il berne. »

L'imposta sul vino è quanto ci può esser di più grave, di più vessatorio in Francia: la spesa di percezione è di oltre il 20 per cento. È un'imposta incostituzionale, è un'imposta sproporzionata, progressiva a danno dell'operaio, dell'agricoltore e del povero.

L'imposta sul vino, o signori, che tende a fare che i gaudenti, a cui la tirannia del capitale fa abbondanti i mezzi, alla massa dei consumatori ed al produttore rende impossibile di goderne per la mancanza di mezzi a comperarlo. Ora voi nelle leggi di uguaglianza e di libertà verrete a mettere un balzello il quale respinge il labbro del povero operaio, dell'agricoltore, del discreto proprietario dalla tazza ricolma di quel vino che non altrimenti la terra abbondevolmente concede, che col lavoro di coloro a cui voi contendereste di poterne bere.

Metteremo noi un'imposta a danno della povertà e del lavoro, noi accidiosi, e ci arrogheremo di fare leggi a danno di coloro che rappresentiamo, cioè la massa del paese che si compone in maggioranza di operai, di agricoltori e d'industrii? Certamente che no.

L'onorevole Lanza con quell'accorgimento che tutti gli riconosciamo, avea la coscienza di questo vero: egli ha taciuto dei contribuenti, ha solo parlato del comune dello Stato; ma non è dello Stato e del comune che ci dobbiamo in questa circostanza occupare, bensì dei contribuenti.

Domando alla Commissione con qual criterio ha elevato la tariffa. Se la Commissione risponderà che vuole aumentare le risorse del paese, replicherò che allora le risorse s'aumentano quando la consumazione si rende possibile al maggior numero di cittadini; che un aumento d'entrata allo Stato, che pesa su d'una classe a beneficio d'un'altra è contrario allo Statuto. Domando finalmente se dal 1864 fino ad ora le condizioni industriali, agrarie, economiche del paese si sono talmente migliorate da poter far triplicare tale imposta. Nè mi si venga a dire che la Commissione mentre aumenta triplicando, restringa al municipio ed alla provincia il diritto alla sovrimposta dei centesimi addizionali. Signori, l'ente collettivo non è che un rappresentante dei singoli, ma quando i singoli sono da voi spogliati e ridotti a male, che sarà dell'ente collettivo che rappresenta la miseria collettiva? Ed a codesto proposito vorrò dire come io credo una delle riforme più essenziali che in Italia si debbe proporre è relativa a questa duplicità di tassa sopra le stesse cose di prima necessità che impone lo Stato, e lascia sovrapporre al comune. Una duplicità di tassa è incostituzionale, imperocchè mentre le imposte non possono

essere votate che dal Parlamento, noi lasciamo in tal guisa che le votino i comuni, che così possono a loro talento colpire i cittadini. Questo è un sistema assurdo, a nessuno fuorchè alla rappresentanza nazionale debbe essere permesso d'imporre sulle popolazioni; il municipio potrà avere le sue esigenze, municipi e Stato non possono, come ad una preda, scagliarsi a gara sopra le sostanze necessarie alla vita dei cittadini e balzellarle due volte ed anche tre come avviene. La questione è di vedere quanto togliete, e se quello che togliete, sia propriamente secondo la legge, secondo lo Statuto.

Signori, mettendo a confronto l'attuale tariffa con quella del 1864, la vedo triplicata: io domando come si possa in due anni fare questa variazione. Domanderai all'onorevole Commissione donde viene in Italia questa mostruosità, che cioè si possa fare erariale la tassa municipale di consumo.

Signori, dacchè siamo uniti noi siamo stati nomadi tanto per i luoghi governativamente percorsi, quanto per le persone che hanno i sistemi loro voluto altrove imporre.

Facciamoci a percorrere come stessero le cose prima della legge del 1864.

I dazi di consumo erano quasi dovunque municipali, meno nella Lombardia, dove, col dispotismo francese prima, e poscia con quello austriaco, le tasse di consumo si fecero erariali.

In Lombardia ci ha il contado e ci hanno le città chiuse; ivi si concepisce l'idea del comune chiuso e del comune aperto; non così nella maggior parte d'Italia. Che cosa fece il Governo per volere anche in questo l'unificazione a tutta oltranza? Dichiarò municipali i dazi di consumo, e, dall'erario togliendoli, li rendette al comune. La burocrazia lombarda, profittando di un momento di prevalenza, fa mutare, in breve al Governo metodo, e contro i primi ordinamenti si dichiarano erariali i consumi e si tolgono via ai comuni, ai quali si lascia la trista e pericolosa libertà d'imporre sopra le stesse materie i balzelli per conto loro!... Ed ecco che si venne, per diffondere un errore tanto madornale, a crearsi la finzione di reputare aperti o chiusi i comuni per il numero delle anime!

Ed a far questo si dava facoltà al Governo di dichiarare chiusi od aperti i tanti comuni tutti aperti dell'intera Penisola. Ma come considerarsi chiuso, quello che non lo è? Quindi reclami, ingiustizie, soprusi incessanti.

A rendere chiuso un comune aperto o conviene cingerlo di un muro finanziario e con ciò la spesa assorbirebbe l'introito: ovvero fare un muro di doganieri per vietare l'ingresso clandestino: e questo muro di uomini, che mangiano, consumano per se il dazio di consumo, e ve li spinge l'assurdità del concetto governativo. E sapete a che si stia con i contrabbandi, che mentre fomentate con le cattive leggi, sperate poi impedire con la famosa legge eccezionale, con che del

pensiero faceste un crimenlese finanziario, punendo l'associazione, che parificaste a quella di *malfattori*..

Dunque l'errore che esisteva in Lombardia, di aver fatta erariale una tassa locale, e difforme per le diverse condizioni d'Italia, se nei risultamenti avesse dato a voi ragione, ed a me torto, signori, io vi direi mi sono ingannato. Ma quando veggio che dopo anni di errore, con le cifre che sono là per combattervi, venite non solo non correggendo l'errore ma ad aumentarlo con rincarare e renderlo peggiore, io vi dirò assolutamente, non posso seguire la Commissione in questa pessima via. La legge di tassa del 1864 stabiliva 5 categorie di comuni. Che fa la Commissione attualmente? Non paga di aver rincarato quello che non ha ragione di esser sovrimposto, riduce a quattro le categorie dei comuni tassabili, e con ciò aumenta l'onere in densità.

Sicchè senza dirne ragione, senza assegnarne motivi, la Commissione si studia di pesare sopra le povere masse dei consumatori anche col ripiego di restringere le categorie.

Crede così la Commissione d'illudere il calcolo che condanna il suo operato? Noi non abbiamo tanto corto intendimento da lasciarci illudere dalle apparenze. Siamo più positivi a calcolare che la Commissione non avesse creduto che saremmo.

Che fa la Commissione con ridurre a quattro le categorie?

Avendo la legge del 1864 con una tassa minore distribuito l'onere suddividendolo, la Commissione aumenta l'onere e, lungi di suddividerlo col criterio di quella legge, lo addossa a sovrappiù alle quattro categorie, cui ridusse le cinque di quella legge.

Ed a parte la ingiustizia e l'equivoco, voi mutando le categorie da quelle che ora sono e si fanno, v'ingolfate in novità le quali vi obbligano ad altri regolamenti, a mille reclami e rivela una velleità governativa assai lamentevole, perchè continuazione di un sistema che ha sprofondato in spese inconsulte e ridondanti la povera finanza. Signori, avrete già perduta con questa novità la base del vostro movimento; e questo che significa? Significa perdere il 50 il 60 per 100 sull'introito presunto, se arrivereste a raggiungerlo, e con i novelli regolamenti a modo solito perdereste tempo prezioso nelle attuali condizioni della nostra finanza.

Dunque la divisione in categorie minori da categorie maggiori rende più intenso il balzello, e vi toglie ancora la spiccia esecuzione di questa legge.

La Commissione del 1864 aveva fatto le categorie pel numero delle anime: e qui vi prego di notare che nel 1864 vi era un grave errore, che io non mancai di accennare al Sella ed altri deputati, che allora formavano con me la Commissione. Io diceva allora: se voi volete, pel numero d'anime, dichiarare un comune aperto o chiuso, vi dovete rendere ragione delle cifre. Noi abbiamo comuni di 200 anime, di 500, ne abbiamo

di 200,000, di 300,000, di 500,000; quindi saltare da 50 a 100 mila, e non tenere ragione di maggiore popolazione agglomerata, in ragione aritmetica, il vostro calcolo è sbagliato, perchè, se volete aumentare la tassa relativamente al numero delle anime, dovete intercalare le proporzioni da 50 a 100, da 100 a 150, da 150 a 200 mila, e così sino alla massima popolazione, e non saltellando creare ingiustizia assoluta e relativa nella partizione dell'onere; certo non è la stessa proporzione fra 50 e 100, come fra 100 e 500 mila.

Quindi, sotto questo rapporto, vede bene la Commissione che l'errore, il quale doveva essere corretto nel 1864, non solo non si è corretto, ma si vuole anche rendere più grave nel 1866.

Fermiamoci ad esaminare la tariffa; comincerò dai vini.

Quale era la condizione in cui si trovava l'industria vinifera in tutta l'Italia? Una fallanza quasi decennale pei proprietari, vale a dire la perdita del prodotto e perfino della vigna, a causa della crittogama. Ebbene, una delle ragioni per cui io mi opponeva a quella legge, era precisamente questa, che non si poteva balzellare un prodotto, il quale mancava da dieci anni. Non pertanto voi credeste d'imporre quella tassa nelle proporzioni che risultano dalla tariffa:

Vino ed aceto in fusti per ettolitro:

Nei comuni di prima classe	lire 5 »
» di seconda »	» 4 »
» di terza »	» 3 50
» di quarta »	» 3 »
» di quinta »	» 2 50

Vi siete dunque allora fatto questo criterio: cinque categorie, che portano il massimo a 5 lire l'ettolitro e i minimo a 2 50.

E che cosa volete fare nel 1866, o signori? Avete detto: invece di cinque categorie, facciamone quattro.

Dunque avete distrutta l'ultima categoria di lire 2 50: ed un paese di cento abitanti ed anche di cinquanta, dovrà vedersi obbligato a pagare lire 3 50 invece di 2 50; ossia un aumento di 100 sopra 250. Avete stabilito come massima per la prima classe lire 7, e prima per la legge del 1864 pagavansi lire 5. Sicchè avete aumentato 200 sopra 500 dell'onere attuale, e così di seguito. Ma dite da senno? È così che la Commissione intende lo Statuto? È questa l'equa proporzione vantata dagli oratori della Commissione nei loro discorsi?

Ora, io domando, con questa legge volete colmare il disavanzo? Credo che non l'abbiate pensato. Con questa legge volete sopperire alle esigenze della guerra? Sarebbe ridevol cosa: la guerra è tale minestra che non bastano a condire l'olio, il sale e il burro, cui vi appigliaste.

Ma voi avete dichiarato di voler fare uno esperimento, una tassa provvisoria: il che vuol dire consultare la pratica.

Ma a che tormentare in modo sperimentale le popolazioni? Non vi basta il vedere i risultamenti di questi due anni? Ora, la pratica di questi due anni vi dice che la tabella del 1864 era riescita onerosa: ed era riescita onerosa perchè la condizione di questi dazi sta nei seguenti termini. Se il signor ministro per le finanze presterà la sua solita attenzione...

Voci. Ora non è presente.

MINERVINI. Dovea credere che lo fosse: io parlo alla Camera. Egli avrebbe testificato quello che vi dirò ora.

I comuni che si sono appaltati per i dati statistici, che sono erronei, soffrendo un onere incomportabile, eccessivo, non pagano per la maggior parte allo Stato, e molti non pagano altresì all'appalto generale col quale convennero dei subappalti. L'appalto generale di cui si è menato tanto rumore in pro e contro, in definitiva è in debito di due o più milioni per perdite nascenti dagli errori dei presuntivi dati dal Governo.

E se avete questi risultamenti, ciò che vi rivela? Vi rivela che i dati sono fallaci, che l'imposta non raggiunge lo scopo, e che invece di avere il presuntivo, ne siete ben lontani.

Ora domando io, quando il presuntivo vien meno, quale è il consiglio logico di tutti quanti conoscono questa scienza? Non aumentate, perchè la diminuzione accostando alla consumazione il maggior numero, nel maggior numero dei consumatori avrete il compenso per quella cifra che volete raggiungere per la via dell'aumento, che può tollerarsi da ben pochi.

Quindi, sotto questo rapporto, io rifiuto la tariffa attuale, tanto per l'onere che ha aumentato, quanto per l'arbitraria distribuzione di quattro classi invece di cinque; col che in due modi aggravate i contribuenti, togliendo loro il minimo tassabile, quindi aumentando la densità dell'imposta prima ingiustizia: e triplicando l'imposta attuale, seconda ingiustizia.

Potrà la Camera, ritenere la tariffa, quando vedrà che la Commissione, e senza verun criterio o plausibile motivo economico-politico, sia andata a far pagare 7 quello che si pagava 5, a far pagare 5 quello che si pagava 4, a far pagare 3 50 quello che si pagava 2 50, 2 50 quello che si pagava 2. Io vorrei, che la Commissione mi dicesse la ragione per la quale ha creduto che questo prodotto potesse meritare quest'aumento di balzello.

Se citaste nuovamente la Francia, vedreste che lo stato in cui si trova quella nazione per la tassa delle bevande, è uno stato vessatorio, incompertevole, condannato, che si studia a mutare. I possessori delle viti in Francia sono falliti. E questo è tanto vero, che consultando la storia ed i bilanci di quel paese e leggendo tutti gli economisti non può disconoscersi.

Dirò brevemente parlando alla Camera ed agli onorevoli nostri colleghi della Commissione:

Signori, l'imposta sulle bevande in Francia sale a

101 milioni (stando al bilancio del 1852 che ho sott'occhio). Ma dicono gli uomini più competenti della Francia che non vi è imposta più vessatoria di quella sul vino; inoltre nessuna imposta è più costosa nella sua percezione, poichè le spese d'esazione salgono (notate) al 20 per cento.

Il vino che nei grandi centri di produzione costa 10 a 15 lire l'ettolitro (e da noi, o signori, non costa che da 7 a 10 lire), e che per conseguenza si potrebbe vendere a Parigi, compreso l'utile, da 20 a 25 centesimi il litro, non si vende mai meno di 40 centesimi. Il vino ordinario come il vino più eccellente, il vino più costoso come il meno costoso, pagano la stessa imposta. Vi pare che sia giustizia questa? È un'ingiustizia a cui condanna la necessità, perchè se stabilite la distinzione della qualità, come è stabilita nella tabella della Commissione, è impossibile quest'imposta, perchè all'atto del pagamento vi saranno tante questioni che il ragioniere dello Stato dovrà, prima di prendersi il fiasco del vino, fare una causa per sapere che qualità di vino sia. Voi chiamate gli esperti, e gli esperti sono dei contribuenti, ed essi si ridono di tutti questi impicci, ed avendo comune con il contravventore la coscienza di una libertà conculcata, di una giustizia offesa, staranno contro il gabelliere.

Il vino di Argenteuil ed il vino di Château-Margaux sono egualmente tassati; vale a dire il tugurio e la reggia sono equiparati per la tassa. Vi pare che questa sia una ragione civile, economica, umanitaria, e dirò possibile? L'operaio consuma a Parigi un litro di vino al giorno, e sapete quanto paga? 74 lire e 29 centesimi d'imposta, comprendendovi tutte quelle altre formalità messe a prezzo in Francia, e che l'onorevole Lanza dichiarava che avrebbe voluto introdurre per colpire il vino in ogni movimento.

Ora domando io quali di noi, incominciando dai Rothschild, dai principi del sangue, paga in proporzione un'imposta simile. Credete voi questa debba essere l'imposta che deve assestare le nostre finanze? Questo popolo che abbiamo eretto a libertà non dovrà trovare nello Statuto la sua salvaguardia? Lo Statuto dice che ciascuno deve contribuire in proporzione della sua fortuna, e voi qui fissate una proporzione più grave sulla infima qualità e quindi in ragione della maggior miseria!

Signori, vi voglio a questo proposito citare le parole di Napoleone I. Ricordai questo alla Camera nel 1864, ma non avendo dal 1864 fino ad oggi veduto che avessimo imparato alcuna cosa dall'esperienza, io ripeterò quello che dissi allora, perchè è storico, e perchè come allora io l'opponeva al Sella e al Minghetti, mi duole, ma debbo opporlo alla Commissione.

DEPRETIS. L'abbiamo sentito, l'abbiamo letto.

MINERVINI. Mi fa tanto piacere; servirà per quelli che non hanno udito, nè letto. (*ilarità*)

Napoleone I diceva a Rochefort nella vigilia di ab-

bandonare il suolo della Francia le seguenti parole: Udite. « C'est la question vinicole qui m'a perdu: si je n'avais pas rétabli les droits réunis, je ne serais pas « ici maintenant.

« Je n'aurais pas livré la bataille de Waterloo si « j'avais pu compter sur l'affection des habitans des « vignobles; j'avais un autre plan de campagne; mais « voyez-vous, ajouta-t-il en désignant sur la carte de « France les départemens vinicoles, qui s'y trou- « vaient surmontés d'épingles à têtes noires, le Midi « me poussait (*Udite*) irresistiblement vers le Nord. »

Napoleone I in un momento della sua vita vi dichiara solennemente che all'imposta del vino attribuiva la sua caduta per l'odio di tutto il mezzogiorno della Francia. E voi volete salvare l'Italia dalla crisi finanziaria con una tassa a cui Napoleone attribuiva la sua caduta nell'abbandonare il suolo della Francia?

E l'Assemblea costituente nel 1790, per bocca di Roederer suo relatore, non condannava cotesta imposta e tutte quelle sulla consumazione?

Eccone le parole:

« Nous avons rejeté l'impôt sur les consommations « par les deux considérations suivantes:

« 1° Parce qu'il ne pourrait atteindre le capitaliste « sans porter un coup sur les propriétaires fonciers;

« 2° Parce que cet impôt serait supporté également « par l'homme pauvre et par l'homme riche, ce qui se- « rait une injustice. »

Non dirò altro: ma non posso omettere nella tariffa che io combatto avere letto tal cosa di che mi compiacchio, perocchè inchiuda una giustizia nel fondo, sebbene un errore finanziario di chi vuole ricopiare la Francia.

Ai vinetti si concede di pagare la metà della tassa: veggo bene in questo una predilezione verso gli operai e gli agricoltori della Toscana, dove di questi vinetti ci ha copia. Mi gode l'animo che la Commissione abbia fatto questo. Nella mite nostra Firenze, e nei dintorni si fa uso di vinetti, che a me piace perchè solleva lo spirito senza abatterlo. (*Risa*) Ma ha pensato la Commissione, con questa novità, aggiunta alla legge del 1864, che cosa facesse? E non esigerà dazio per contrabbando per l'onere imposto al vino, o lo riscuoterà per metà: imperocchè tutto sarà vinetto, e per non fare una lite dovrà il gabelliere o pigliarsi la metà del dazio o andarsene con Dio. E se chiama perizia, ci avrà torto e rimetterà le spese. Ho voluto questo dire, uso a non lasciare correre l'inganno nella lealtà della discussione innanti al paese.

Signori, diceva l'onorevole Lanza che l'onere gravissimo messo sull'alcool che supera ogni misura ragionevole (come egli medesimo confessava) non deve sorprendere, perocchè bevendosi a bicchierini, si ripartisce e frazionasi l'onere. Ma Dio buono! Noi ne abbiamo bisogno nelle grandi industrie, nei preparati chimici; dunque non c'è da dire per giustificare il fa-

voloso aumento, che l'alcool servisse solo ai vetturini o a coloro che hanno in uso di bere un pochino di spirito di vino, o di porlo nel caffè alla mattina. Ma e se anche si frazionasse l'onere grave fra i poveri operai, secondo la credenza dell'onorevole Lanza, e se fosse l'alcool anche una sostanza velenosa, come diceva, non ha guari, un nostro collega, del tabacco, sarebbe giusto che si facesse pagare a tanto esorbitante prezzo per l'imposta. Ma l'onorevole Lanza avrebbe dovuto porre mente che è immensa e generale la industria delle acquavite in tutta Italia e massime nelle provincie meridionali, e con gravare cotanto il consumo interno, il nostro commercio da attivo addiverrebbe passivo.

Voi saprete che un Italiano, noto a vari dei nostri colleghi, ed ha nome Santo Romano, capitano di guardia nazionale e distinto patriota, ha ritrovato il modo di estrarre a vapore l'alcool dalle materie solide senza filtrazione (cosa creduta impossibile); quindi aumentata la sua quantità e diminuite le spese della sua fabbricazione. Nè solo questo, ma ha inventato nientemeno che un apparecchio di fabbrica e di legno per togliere dagli apparecchi della distillazione i metalli, i quali sono quelli che apportano nell'alcool stesso delle materie nocive alla salute, come sali arseniosi ed olei empireumatici. Ed ora noi, signori, mentre lo spirito inventivo del paese tanto si adopera in suo pro, verremo a far contrasto all'industria nazionale col permettere la concorrenza perfino all'acquavite d'America? Io non sono protezionista, signori, io sono libero scambista, ma lo voglio essere logicamente, perchè credo che tutto ciò che si fa oltre lo svolgimento necessario non giovi allo stato definitivo delle cose.

Per quel che riguarda le carni, dirò francamente che un erario macellaio io non me lo sarei mai aspettato in Italia. Le razze dei buoi in Italia, cominciando dal vasto bue campano a quello piccolissimo di alcune altre contrade, sono di una differenza enorme, e per bontà e per peso e per qualità e per tutto, e pur tuttavia qui nella tariffa veggo che si fa pagare per capi e con tassa di 40 lire nelle città di prima categoria!... È un'imposta favolosa. Come vorrete che uno paghi per due quello che, stando al numero dei chilogrammi del suo peso, dovrebbe pagare per uno?

Prendete dai municipi quello che volete sul dazio, ma lasciate codeste tasse essenzialmente disformi e locali svolgersi localmente.

Nel 1864 io faceva un controprogetto e diceva al Governo: il reddito di tutti i municipi italiani è di 161 milioni, lasciate loro la esazione e prendetevi un quinto, un quarto, salvo a compensarsene con altri dazi, meno *sulle farine e sul pane*.

Così io dava al Governo, *senza spesa*, 32 o 40 milioni.

L'onorevole Sella non volle accettarlo; nella Commissione rimasi solo. La Camera nella sua maggioranza antepose 27 milioni brutti a 32 o 40 netti che

la mia proposta assicurava senza turbare i municipi e vessare le popolazioni. Però ebbi il piacere che indi a poco l'onorevole Sella dichiarasse ed innanti alla Camera essere quel mio progetto ragionevole, utile.

Quello che io vaticinava è arrivato per i dazi di consumo fatti erariali ed ingiustamente presunti e peggio ripartiti. Le mie previsioni non mi allietano vedendole verificate, imperocchè avrei voluto aver torto nell'interesse del paese, ma sono sei anni ed ho avuto col tempo sempre ragione.

Ora, signori, nel 1864 non c'erano stati i briganti, od almeno non ce n'erano stati tanti quanti hanno contristato il paese in questi due ultimi anni.

Non ci era guerra, non si erano chiamati sotto le armi circa 400 mila lavoratori come oggi. Pure in quell'epoca la tariffa delle carni fu così distribuita, per capi :

Classe 1 ^a	L.	30	»
Classe 2 ^a	»	24	»
Classe 3 ^a	»	21	»
Classe 4 ^a	»	18	»
Classe 5 ^a	»	15	»

Domando io alla Commissione se dal 1864 fino ad oggi l'industria agraria pastorizia sia andata in miglioramenti, vale a dire che si siano fatti benefizi moltiplicando le razze; e l'agiatezza pubblica si sia svolta in modo da essere abbondante la produzione, la qualità e la ricerca delle derrate, da credere che molti abbiano acquistato mezzi da potere mangiare e quotidianamente della carne! Ma se la Commissione a questa mia interrogazione non può rispondere che negativamente, avrò ragione di chiederle e come e perchè riduceste le categorie, aumentando *la densità* dell'imposta: e come e perchè triplicaste l'onere da quello fissato nel 1864?

Dirò poi, che la discussione dei macelli, mi sembra una cosa, per quanto rispetto io avessi alla Prussia, non vorrei occupasse il Parlamento italiano. Diceva l'onorevole Lanza: che il dazio della carne fosse erariale in Germania: io non invidio codesta risorsa finanziaria per la nazione italiana.

Ma esaminiamo la nuova tariffa per quello che riguarda la carne, sia tassata per capi, sia macellata.

Nel 1864 un bue od un manzo pagava 30, 24, 21, 18, 15. Ed ora voi portaste l'aumento a 40, 30, 25, 20. E vi pare senno economico aumentare dieci su trenta, sei sopra ventiquattro, quattro sopra ventuno, due sopra diciotto e sopprimere la classe minima di quindici sulla quale imponete cinque ossia un terzo? E così sulla carne macellata e salata, che aumentaste del pari. Ma crede la Commissione che sopra una sostanza alimentare cotanto necessaria ed utile si potesse in meno di due anni imporre a tal guisa?

Capisco ancora io nei grandi centri potersi supporre vi sia la gente che meglio possa della carne fare

uso, ma non è la sola classe agiata, che pure dovete rispettare e non aggredire, la quale debba usare di codesto cibo, anche l'operaio, l'impiegato, il professore, il discreto proprietario hanno di ciò bisogno, e debbono averne il diritto, che sta nel potere farne l'acquisto, impedirglielo è una ingiustizia flagrantissima. La carne è il primo alimento dell'uomo, e massimamente per coloro che usano le forze vive. Noi siamo quasi forze morte, o signori, perchè rappresentiamo gli accidiosi che decretiamo, ma il popolo che lavora è la forza viva del paese e non dovete percuoterlo di tassa da impedirgli tale nutrimento.

Sotto questo rapporto, o signori, io mi riassumo e seguendo la Commissione nel suo concetto logico, la quale per mezzo degli onorevoli Lanza e Depretis, ci dice: *non fate emendamenti, o accogliete, o rigettate la tariffa*: io per me la rigetto e la rigetto pel profondo convincimento che ho che già furono provati infelici i risultamenti delle prime tasse, tuttochè assai meno onerose, durante il periodo dal 1864 fino ad oggi.

Ed ove la Commissione si facesse a dirmi: ma ohevanno i milioni che io mi sono prefissa di avere? A questa obiezione bisogna che io risponda. Se la Commissione mi dicesse: io voglio 140 o 150 milioni perchè così e non altrimenti metto in bilancio l'entrata con l'uscita: potrei scendere a discussione per vedere se un disavanzo di molti anni sia possibile colmare in un momento. Ma la Commissione ci dice: faremo questo esperimento, se è felice, bene; se non riesce felice muteremo, ed io dirò che è male, questo solo tentare le imposte in tale alternativa.

Per concedere tante imposte ed elevate a tanta altezza di carico, io debbo vedere provate, evidenti e possibili le vostre previsioni ed invece voi dite essere incerti. Volete fare un esperimento! Ma come, io dirò, e sopra chifate voi questo esperimento? Lo fate voi forse sull'uomo morto come direbbero i medici: No? Voi verreste ad esperimentare queste tasse sulla vita del popolo che lavora. Lo fate voi sul paese di cui siete i rappresentanti? Ma non sapete voi che uno esperimento in materia di finanze che aggravi tutto e tutti ad una volta e di dubbia riescita non è politico, non è logico, non economico nè costituzionale? Io quindi rigetto la vostra tariffa, o signori, ed invito la Camera a fare lo stesso. Ma in pari tempo, io sottopongo all'onorevole ministro delle finanze ed alla Camera un mio progetto il quale spero sarà riconosciuto più che sufficiente per provvedere ai presentanei bisogni delle nostre finanze, meglio e più largamente degli esperimenti finanziari della Commissione.

E sapete voi, o signori, che mi ha tratto in questa credenza? Sono le poche parole che avanti ieri ci diceva l'onorevole ministro Scialoja, il quale, da uomo di scienza qual è, nel respingere taluno degli emendamenti cennava ad una imposta sulla produzione. Senza avere io tanta autorità nella materia, quanto l'onore-

vole Scialoja, mi racconsolai nel vedere che le sue idee fossero conformi a quelle del progetto che io mi avea prefisso.

Signori, vedrete che, se ora noi facciamo opposizione, è perchè non la intendiamo egualmente la questione di finanze; abbiamo dei concetti diversi della varia agiatezza e dei bisogni delle popolazioni e del modo e dei mezzi e della costituzionalità dell'imposta.

All'onorevole Commissione composta di uomini rispettabili, io sommetto questa proposta.

Io proporrei una lieve tassa di centesimi e mezzi centesimi sulla produzione ed altra simile sulla vendita: le quali due tasse sommate insieme non passerebbero oltre uno o due centesimi il quintale, o l'ettolitro.

Da agosto a dicembre io vi propongo un aumento sul dazio consumo del 10 o del 15 per cento. Non si rifanno e si mutano conti, o s'impongono tasse normali in corso dell'esercizio, senza grande difficoltà e turbamento.

Vedete, dopo quello che ho detto, che il fare questa concessione vi dimostra come io senza rinunciare alle mie idee ed in grazia delle condizioni economiche del paese, vi seguo nella via che sceglieste, ma per rendervela sgombra.

« Propongo dal 1° agosto a tutto dicembre 1866 l'aumento del 10 per cento sul dazio di consumo giusta la legge del 1864.

« Dal 1867 sino al 1868 propongo l'aumento del 20 per cento.

« Propongo dal 1867 sino al 1868 l'imposta di centesimi 50 al quintale sulla produzione del grano, pagabile in 12 rate: e a chi pagasse l'intera tassa spetterà l'abbuono del 5 per cento.

« Propongo l'imposta di centesimi 50 per ogni quintale di farina, pagabile in atto della vendita.

« Propongo per la detta epoca il dazio di 30 centesimi al quintale sul granturco.

« Propongo per la detta epoca il dazio di centesimi 35 per ogni quintale di olive.

« Propongo per la detta epoca l'imposta di una lira per ogni quintale di agrumi.

« Propongo centesimi 50 sopra ogni quintale di semi oleosi di qualunque specie.

« Propongo sul vino prodotto per ogni ettolitro centesimi 50, pagabili in dodici rate: propongo centesimi 50 sulla vendita del vino a quintali.

« Propongo 30 centesimi sopra ogni quintale di riso.

« Propongo l'imposta di una lira ad ogni quintale di canapa e di lino.

« Propongo l'imposta di una lira a quintale sull'orzo e sull'avena.

« Propongo 25 centesimi a quintale sul fieno.

« Propongo la imposta di una lire per ogni quintale di formaggio.

« Dal prodotto del dazio di consumo e dai presenti dazi proposti un quinto andrà in beneficio dei comuni.

« Per la esazione dei dazi sarà erogata la spesa non oltre del 5 per cento. »

Io vi diceva giorni sono che le imposte per me si trasformano tutte e compendiano nel valore delle cose, e quindi il movimento c'è, tutti lavorando producono e producendo si paga; quando il movimento è assiderato, inceppato, impedito, tutto volge a male.

Il signor ministro voleva consolidazione fondiaria, tassa d'imbottamento, tassa sull'olio, sulle paste, sulle farine, e gli fu gridato la croce addosso. Ma ora la Commissione negandogli i principii, col fatto è andata a percuotere tutto ed in un modo empirico.

Vi propone 7 lire nientemeno per ettolitro nei comuni chiusi sul vino, il che è enorme carico: vi sottopone a dazio tutte le altre derrate che servono alla vita del popolo non solo, ma alla vita del bestame, ossia a quella dell'agricoltura.

Il mio progetto è d'imporre il dazio di centesimi sulla produzione nei comuni aperti pagabili in dodici rate con l'abbono 5 per cento pagandosi tutte ad una volta: esimile dazio di centesimi sulla vendita della produzione. Credete che vi sia esorbitanza? Che non si ripartisca invece un onere mitissimo sopra tutti i consumatori? Un proprietario che facesse mille quintali di grano pagherebbe cinquanta centesimi al quintale, il che ricade a mezzo centesimo per chilogrammo; sulla vendita impongo altri 50 centesimi per quintale: sicchè, sommate le due tasse, sarebbero trasfuse nel prezzo del pane, ossia pagate da tutti i consumatori, nella proporzione di un centesimo per chilogramma. E così nelle varie porzioni stabilite nella mia proposta sul grano turco, sull'orzo, sull'avena, sul riso, sulle olive, sul formaggio, sul fieno, voi avrete milioni agevoli a conseguire, non aggravando che di uno o due centesimi il litro, o il chilogramma.

Quando si mangia il pane con un centesimo o due di tassa come io propongo, credete voi che sia cosa esorbitante? E notate questo, io ve lo propongo non perchè si faccia una tassa abituale, ma pel 1867 e 1868. Questo esperimento è logico. Sopra un quintale di pane un centesimo che cosa è signori? E quando si da la facoltà di poterlo pagare a dodicesimi non parmi che ci possa essere modo più semplice. Con i dati statistici della svariata produzione con mantenere la tassa da uno a due centesimi, allargando la base delle materie imponibili, fareste il triplo di quello che v'impromettete da queste tasse enormi e che ripercuotonsi.

Quindi questa mia proposta che ho così formulata, la raccomando al ministro ed alla Commissione.

Notate che del prodotto io addico un quinto al comune ed alla provincia, sgravando in proporzione i centesimi addizionali dalle altre tasse, che tanto pesano. E faccio preghiera al Ministero ed alla Commis-

sione che, qualora credessero la cosa possa essere accettata lo dicano, o sorgessero a combatterla. Sarò lieto che così si sia fatto il bene del paese; se condanneranno la mia proposta adducendone buone ragioni economiche politiche, io sarei docile a ritirarla.

Ma, signori, non si esce dal dilemma. Volete la tassa unica, o le molteplici? Scegliete; tutti e due i metodi cozzano tra loro, si neutralizzano, non rendono. La tassa unica, temete, esitate di attuarla (forse, dirò non ne sarebbe opportuno il momento), dunque escite dall'assurdo.

In linea sperimentale non potrete far bene che allargando la base delle materie imponibili e limitando l'onere a centesimi sulla produzione e sulla vendita. Pagheranno tutti senza aggravio di una classe a vantaggio dell'altra. Pensateci, o signori; anche quando io voto contro e faccio opposizione, divido e intendo divider sempre la responsabilità dei provvedimenti presi nell'interesse del paese. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mellana.

MELLANA. Ancorchè l'eloquente discorso dell'onorevole Minervini ci abbia trasportati fuori del campo in cui dovevamo rimanere, dopo il discorso dell'onorevole Lanza, tenterò di richiamare su tale terreno pratico la presente discussione, e mi limiterò ad alcune osservazioni intorno al discorso che l'onorevole mio amico Lanza ha fatto a nome della Commissione.

Prendo atto, anzi tutto, di due dichiarazioni della Commissione, che cioè la Commissione non mette un *veto* sull'emendamento intero a fissare l'epoca nella quale questa legge dovrà essere applicata, come non s'opponesse alla restituzione di alcuni dazi (doveva dir tutti) pagati all'entrata in un comune per materie che ne vengono poi esportate, sia che il trasporto si faccia nello Stato nel quale la merce venne introdotta, sia che si faccia dopo che la merce sia stata dalla industria trasformata. Mi rallegro colla Commissione di queste sue disposizioni, poichè se il Governo volesse applicare questi provvedimenti nella metà dell'anno, tempo nel quale già sono in esercizio e fors'anche consunti in gran parte i bilanci comunali, credo che sarebbe opera vana, giacchè non è nella potenza del legislatore di fare che non esista quello che già ha esistito.

In quanto alla restituzione, ho la speranza che la Commissione vorrà togliere ogni equivoco. Ieri l'altro ho votato un'emendamento proposto dall'onorevole Mannetti (e mi duole assai che quella savia proposta non abbia trionfato), appunto per impedire che fosse tolta la libertà di azione ai comuni, che ne sono soli giudici competenti, nell'applicazione dei dazi di consumo. Ritenga la Camera che, se non si adottasse il principio della restituzione dei dazi per merci non consumate nel comune, non solo si colpirebbero molte industrie come accennava l'onorevole deputato Biancheri, ma si rovinerebbero anche altri commerci sta-

biliti, e ne risentirebbe grave danno la condizione economica di molte città.

È fuor di dubbio, nè niuno può negare il fatto, che cioè alcune città, massime quelle poste nelle valli a piè dei colli e delle montagne, sono divenute il centro del commercio del contado circostante; questo centro di commercio può essere di farine, di vino, di generi coloniali, ed altri colpiti dalla presente legge. Le fiere ed i mercati che con tanto studio si sono promossi da questi centri cadono di necessità innanzi a quella legge. Quando voi colpite di 2 lire al quintale i risi, le farine, e così si dica degli altri generi e non restituite l'ammontare di quella parte che si esporta: come credete voi che potranno ancora recarsi in quei centri a fare acquisto di tali generi, o coloro che gli vogliono consumare al contado nel quale l'imposta non esiste, o coloro che vogliono importarle in altro comune per entrare nel quale dovrà pagare nuovamente il dazio d'entrata?

Ecco adunque rovinare le posizioni acquistate, ecco sconvolta la economia tradizionale di tutte le città del regno. Infatti dopo la vostra legge, siccome l'abitatore dei comuni rurali non avrà più il tornaconto a provvedersi di risi, di farine, olii, ecc. nel centro suo naturale, i negozianti stabiliti in quei centri dovranno trasportare altrove i loro negozi, perdendo un certo avviamento per cercarne uno ignoto. Potete voi misurare il danno sociale che deriverà da tali e tanti spostamenti? Che dire poi di tante industrie, di tanti centri di commercio creati con tante spese, come a mo' d'esempio il mercato di Novara? Da questa ingiustizia potesse almeno derivare un qualche beneficio all'erario nazionale. Ma voi sconvolgete l'economia di tanti comuni senza neppure avere una tale consolazione. Giacchè non potendo voi obbligare quelli del contado a portarsi nei centri per fare acquisto di merci cotanto aggravate dai dazi, e siccome la merce libera anderà a trovare il consumatore anzi che questo vada a cercare la merce aggravata, voi non guadagnerete nulla ed avrete tutto perturbato e sconvolto.

Fatte queste due osservazioni, mi occorre far notare che l'onorevole mio amico Lanza e la Commissione sono caduti in due errori, secondo me, in tesi generale.

Infatti sostiene la Commissione che ha trovato in Italia molto grave l'imposta diretta e tale da non potersi oltre caricare; ed all'incontro leggera l'imposta indiretta in proporzione degli altri paesi, e quindi venne nella convinzione che essa poteva senza alcun timore aggravare la mano sulle imposte indirette.

Ma io credo che l'errore sta in ciò, che non si può far distinzioni tra l'una e l'altra tassa.

Vi sono delle nazioni presso le quali si crede meglio il percepire le imposte dirette a preferenza delle indirette, sì e come abbiamo fatto noi; ve ne sono altre, e credo siano le meno civili, le quali vogliono

colpire preferibilmente colle imposte indirette, perchè, si dice, il popolo le paga senza avvedersi: ma non è qui il luogo ed il momento di sollevare questa discussione. Questo solo dirò che non si possono disgiungere le due imposte, nè si può dire: le dirette sono gravose, aggraviamo adunque anche le indirette; giacchè una nazione non può pagare che in proporzione delle proprie ricchezze; pagare più in un senso che nell'altro, ciò dipende dai sistemi e dalle condizioni speciali, ma quello che è certo si è che, quando una nazione non può pagare che dieci, quando questo lo abbia pagato direttamente, invano potete chiedergli di pagare altra somma in modo indiretto, salvochè colpendo il capitale e fermando o facendo retrocedere lo svolgimento delle sue ricchezze.

Dirò poi francamente che hanno poca forza sull'animo mio i continui paralleli tratti dalle statistiche degli altri popoli che continuamente si pongono innanzi per far trionfare la tesi che si è adottata. Per far conoscere la bontà e la convenienza di un paragone, troppe sono le osservazioni che si debbono fare e le prove da darsi perchè ciò si possa fare in una rapida discussione. Per esempio, cosa importa a me il sapere se le bevande rendono all'Inghilterra oltre 18 milioni di lire sterline. Io voglio invece sapere che cosa costa all'inglese un litro di birra in proporzione del valore che esso ha: m'importa pure sapere se oltre la tassa sulla birra, l'operaio inglese paghi o non le altre imposte cui va soggetto in pari condizioni l'operaio italiano. Anch'io amerei poche e gravi imposte, meglio che le molteplici. Ma quando mi dite: soltanto le bevande rendono tanto in Inghilterra, io posso rispondere, rendono tanto perchè l'inglese è più ricco di noi, perchè lavora di più, quindi consuma di più, e soprattutto dirò, paga tanto la bevanda perchè non paga altre imposte. Quello che dico delle bevande, lo si può dire a maggiore ragione delle dogane.

L'onorevole mio amico Lanza asserì che in Francia le quattro imposte, compresa la patente sui vini, salgono a 15 lire per ettolitro. Invece a me, dai pochi studi che ho fatti, risulta che per queste quattro imposte riunite, Parigi che, come la più vasta agglomerazione della Francia, è eccezionalmente tassata in più, Parigi, dico, non paga che 8 lire per ettolitro. Dunque i dati statistici bisogna corredarli di prove, chè altrimenti non possono aver forza, su chi deve portare un voto sopra una questione così ardua. Potrebbe ben darsi che, stante il rapido svolgimento di ricchezze avvenuto in Francia, il provento dell'imposta sulle bevande fosse grandemente aumentato, senza che perciò la tassa sulle bevande fosse colà maggiore di quanto oggi si vuole fissare in Italia.

LANZA GIOVANNI. Domando la parola.

MELLANA. Sebbene io abbia fatte queste brevi osservazioni, non entrerò nella discussione generale; io ho voluto brevemente rispondere all'erudito discorso

dell'onorevole Lanza, col quale diede spiegazioni dell'operato della Commissione. Ma intendo specialmente di rispondere a quella parte del suo discorso col quale intese di provare che i comuni non risentiranno gran danno da questa imposta sui dazi di consumo e che il loro stato economico non sarà per nulla perturbato, come taluno (ed io sono fra questi) si mostra di temere. Io credo che in ciò la Commissione sia andata errata. D'altronde la Commissione ha addotto per sola ragione questa. Vedete, ha detto, noi, è vero, abbiamo aumentato più del doppio questa imposta, ma accordiamo ai comuni il diritto di aggravare ancora i contribuenti del 30 per cento. Più, facciamo loro un secondo regalo (niuno lo ringrazierà), concedendo ai comuni, che pel 1866 e 1867 possano anche oltrepassare questa misura. Qui è il caso di dire, che le popolazioni non sono che merce tassabile e che la tassa abbia la facoltà di creare la ricchezza. Invece sarebbe prezzo dell'opera il conoscere se, elevando la tassa, non si corra il pericolo di diminuire il consumo e rovinare il comune, sospendendo o traslocando industrie e commerci, che furono fin qui la vita economica dei comuni.

Ci sono comuni che hanno avuto la imprevidenza di portare il dazio sulle farine a 4 lire per quintale...

LANZA GIOVANNI. Anche all'otto.

MELLANA. Meglio, cresce la mia argomentazione, e questi, se non erro, sono Catania e Napoli.

Ora, se il Governo, tenendo la tassa per sè di due lire al quintale e concedesse a quei comuni di conservare a loro quella di otto lire, ne avverrebbe che in quei comuni il dazio sulle farine salirebbe a lire dieci, e posto il prezzo medio dei frumenti a lire venti per quintale, l'imposta di consumazione sarebbe elevata al 50 o 40 per cento, cioè il pane sarebbe tassato a 15 centesimi al chilogramma; se un tale stato di cose non sia enorme è facile il vederlo, e se questo non sarebbe uno sconvolgimento anzichè un sussidio ai comuni lascio alla Camera il giudicarlo.

Io credo poi che la Commissione non si sia fatto un esatto criterio dello stato in cui si trovano i nostri comuni, parlo dei comuni che più conosco, quelli dell'Italia settentrionale. La Camera sa che nella presente legge ha già stabilito che i centesimi addizionali sulla ricchezza mobile non possano eccedere il 25 per cento pei comuni, attesochè 25 sono assicurati alle provincie, e quelli sulla fondiaria, per norma generale, non possono esserè che del cento per cento tra la provincia ed il comune.

Ebbene, io dirò ai membri della Commissione, i quali lo sanno forse meglio di me, che nella provincia di Alessandria, che passa per essere e credo sia realmente una delle più ricche, la media dei centesimi addizionali fra provinciale e comunale, della maggior parte de' suoi comuni rurali, è del 200 per cento, e dico la media, perchè vi sono dei comuni dove la sovrimposta è di tre o quattro, fino sei volte, maggiore

dell'imposta diretta governativa. Io tengo anzi incarico speciale per parte della deputazione di Alessandria di ricordare un fatto.

Lo scorso lunedì la deputazione, in forza di una sentenza del magistrato, obbligò un comune di quella provincia, il comune di Orsara, a mettere, per pagare dei debiti pei quali era condannato, l'imposta 15 e più volte quella governativa, cioè a portare l'imposta fondiaria a 40 lire la giornata, e la giornata corrisponde a circa 3300 metri, cioè a poco meno di un terzo di ettaro, quando quei beni in media non sono affittati che a 30 o 35 lire la giornata. Ora, in forza di questa sentenza del magistrato, e conseguentemente di quella della deputazione, quei terrazzani faranno meglio a prendere i loro arnesi, e lasciare ai creditori i loro, per loro ingrati beni, portando altrove le loro tende.

Questo, del resto, è un fatto isolato, ma il fatto principale constatato dalle statistiche è questo che in molte di quelle provincie la maggior parte di quei comuni attualmente pagano in media il 200 per cento.

Si è pure dimenticata una cosa relativamente alle statistiche, ed è questa una cosa che onora molto l'Italia, ed era un progresso di libertà, e che non fu messo in pratica da molti dei paesi che sono portati ad esempio, si è che, in virtù del principio discentrativo, noi abbiamo tolte molte spese allo Stato per aggravarne le provincie ed i comuni più direttamente interessati in quelle opere, come per l'istruzione primaria e secondaria, per le strade, per lo stato civile, per la guardia nazionale e per tante altre cose. Si fa il parallelo di noi colla Spagna, coll'Austria e con altri paesi: io vorrei che mi dicessero se i comuni di quei paesi abbiano a loro carico tali spese. Io so questo, che la provincia di Alessandria, prima della legge di due anni or sono, con 250 mila lire d'imposta faceva fronte a tutte le spese volontarie o di sussidio che occorrevano; in quest'anno l'imposta è di 1,380,000 lire. E si noti che non è ancora in esecuzione la legge per le spese dell'istruzione secondaria, che andrà forse in vigore nel venturo anno, e quindi dovremo portare quest'imposta a 1,800,000 lire. E quello che dico delle provincie, lo dico dei comuni.

Ora, io non so comprendere come possa venire in mente che i Consigli comunali davanti ad una legge di dazio che duplicherà il provento del Governo, anzi farà più che duplicarlo, perchè credo che i calcoli della Commissione corrispondano ad un aumento di 120 per 100, avranno il coraggio essi di assumere la impopolarità di domandare poi al Governo di duplicare questo aggravio mantenendo gli attuali balzelli daziari; certo è impossibile che questo coraggio loro sia assentito dal loro patriottismo.

Quindi non avvenendo più gli attuali proventi dei loro dazi ed essendo diminuito il cespite più naturale, più ovvio e più antico, quello cioè dei centesimi addizionali sulle imposte dirette tanto fondiarie che di ric-

chezza mobile, in quale condizione si troveranno i comuni? Si dirà: ma i comuni facciano minori spese.

Signori, siamo giusti, se vi fosse stato un comune che avesse maneggiate le cose del comune come il Parlamento ha maneggiate quelle della nazione da otto a dieci anni, questo comune sarebbe stato sospeso, questo è fuori di dubbio. Quindi non abbiamo il diritto di dire questo ai comuni.

Ma prendete i comuni, massime quelli dell'alta Italia, che da 18 anni godono di questa libertà, che hanno contratto dei debiti per fare le strade ordinarie e le ferrovie, e questi debiti bisogna pagarli. Ora, quando il solo interesse di questi debiti (non parlo del pagamento del capitale) assorbe più che il 50 per cento di sovrimposta che voi concedete ai comuni, come faranno essi a far fronte alle altre spese obbligatorie che avete loro addossate, come quelle della guardia nazionale, dello stato civile, dell'istruzione, e tante altre?

Io credo che la Camera prima di dare un voto su questa legge deve pensarci, perchè quando i comuni si trovano in questa condizione (e più del terzo dei comuni della settentrionale Italia si trova in simili condizioni), quale sarà il rimedio?

Ma la Commissione è preoccupata da quel pensiero, da cui siamo preoccupati noi tutti, quello cioè di portare un aumento nelle entrate (non il pareggio) delle nostre finanze. Per ottenere quest'intento ritenuto da alcuni dogmi della scienza, non ha trovato altro mezzo che quello (d'altronde molto facile), di porre la mano sulle rendite dei comuni, chechè poscia ne debba avvenire. Le dottrine del libero scambio, dottrine che hanno fatto il giro del continente nell'interesse dell'Inghilterra, non si debbono accettare ciecamente, ne possono poi applicarsi in tempi anormali quali sono i presenti. Parlare di libero scambio quando si mette la carta con corso forzato è un vero assurdo.

Mentre si tassa di 2, 4, 6 lire la consumazione della farina all'interno, si ha scrupolo di tassare di 2 o 3 lire l'entrata nello Stato dei cereali.

Ora davanti a questo fatto, c'è la Commissione finanziaria la quale dice che non ha trovato modo di aumentare di altri 14 milioni le entrate delle dogane, colpendo anche quello che non si doveva colpire per il primo, cioè l'uscita di alcuni generi. Ma come? In un paese in cui entrano cinque milioni d'ettolitri di cereali, quando voi colpite così duramente la consumazione interna non avete trovato modo di ricavare che soli 14 milioni dalle dogane?

Ma la Commissione dice: noi ci siamo preoccupati di questa posizione dei comuni, ed abbiamo concessa loro l'imposta sul valore locativo. Ma io dico che, escluse le grandi città, poichè queste hanno sempre una qualche risorsa, per le città piccole, pei comuni rurali, questo valore locativo si riduce a ben poca cosa, e che in definitiva ricadrà sulla proprietà, giacchè è la merce che paga quando questa non è ricercata.

D'altronde poi le piccole città ed i comuni rurali sono quelli che hanno elevati i centesimi addizionali. Diffatti voi non trovate nessuna di queste grandi città, neppure Torino che si chiama città dei grandi sacrifici, che sia arrivato ai 27 centesimi, e nemmeno Firenze che ora è divenuta la capitale; invece voi trovate molte piccole città e molti paesi rurali che pagano tre o quattro volte l'imposta governativa.

Ma credete voi che l'imposta locativa sia di tal natura da lasciarla ai comuni, mentre levate ai comuni quella sulla consumazione che è propria del comune? L'imposta locativa che cosa la costituisce? Qui nella capitale verranno i 500 o 600 signori, ci siamo anche noi che rappresentiamo la nazione, come pure i senatori, e coi nostri redditi, frutto d'altre località, pagheremo il diritto locativo qui in Firenze, e lo pagheremo al comune; ma questa non è imposta comunale. Questa era l'imposta essenzialmente nazionale, ed il Governo, forse per evitare un'odiosità, ha trovato comodo di prendere quello che avevano i comuni, e non pigliarsi le odiosità. Ora, se la nazione avesse stimato di aumentare qualche cosa di più le dogane, di tener per sé l'imposta locativa, di tener per sé la tassa sulle patenti, avrebbe trovato facilmente in questi tre cespiti la somma necessaria pei 50 milioni che esso vuole ricavare tra la vecchia e la nuova imposta sulla consumazione. Invece che, lasciando non solo la nuova, ma la vecchia imposta di consumo ai comuni, noi avremmo potuto gravare la mano nel mettere delle imposte obbligatorie a carico dei comuni e delle provincie sgravandone il Governo, noi avremmo potuto allora limitare a quegli enti morali il diritto d'imporre i centesimi addizionali sulle tre imposte dirette. Ma senza queste condizioni è impossibile che colla limitazione di centesimi addizionali, i comuni coi nuovi cespiti che lasciate a loro discrezione non sorgano nuovi elementi di dissidii e di ire cittadine.

Qui è fuori di dubbio che bisogna che io m'inchini al voto d'ieri l'altro col quale è stato respinto l'emendamento di lasciare almeno la libertà d'azione ai comuni, mediante un canone stabilito per capo a pro del Governo. Ma io credo che dei voti sin qui emessi non ve ne sarebbe alcuno che impedirebbe che per iniziativa della Commissione si venisse al principio di lasciare i dazi ai comuni provvedendo se non coi tre mezzi da me proposti, con altri che potrebbe ritrovare la Commissione. Ma quando questi mezzi voglia adottare la Commissione, od altri surrogarne, quanto a me voterò tutte le riduzioni di queste tariffe che saranno proposte, colla convinzione che riducendole noi faremo una legge che potrà sussistere; allo stato in cui si trova ora questa proposta di legge, ove venisse sancita dai tre poteri, è impossibile che uno sconvolgimento gravissimo non avvenga nell'amministrazione di tutti i comuni, e da questo sconvolgimento amministrativo non derivi di certissimo che il partito liberale sarà

nelle prime elezioni respinto da tutti i comuni massime rurali; e voi vedrete rimandare a quei Consigli comunali, che oggi fanno un sì magnifico esperimento nella guerra che sta per intraprendersi contro lo straniero, voi vedrete subentrare coloro che di tutti i mali presenti accagionano la libertà ed il grande principio della patria unità.

Un'ultima considerazione ed avrò finito. Voi sapete in qual modo disuguale e con quale aggravio di alcuni comuni si sia fatto il riparto del canone: e ciò in aggravio massime di quei comuni che erano stati spaventati dalla minaccia di essere consegnati in mano agli appaltatori. Ora aumentate i dazi di 120, cioè di più del doppio e tenete buoni quei contratti, per tal modo duplicate le fatte ingiustizie, e ciò è forse una necessità per non sconvolgere ogni cosa e non venire a nuovi ed incerti contratti nei quali si rinnoverebbero forse le ingiustizie.

NISCO. Io aveva chiesto la parola poichè voleva dimostrare la grande necessità di uscire dal sistema dei dazi di consumo e di studiare il modo come sostituirvi quelli di produzione e di smercio, secondo è stato praticato nel Belgio. Altrimenti noi per smania finanziaria, cadremo senza dubbio in una condizione peggiore del medio evo, noi incontreremo una barriera non solo ad ogni città che un muro ed una fossa serra, ma ancora ad ogni villaggio.

Però mi pare che il meglio che ora si possa fare, sia di mettere fine ai discorsi, ed io, per quanto mi riguarda, ne dò l'esempio.

Io dunque accetto questa legge come si accettano tutte le inesorabili necessità, e rinunzio alla parola, sperando che non sarà lontano il giorno in cui noi tranquillamente e riposatamente potremo discutere un sistema finanziario veramente ristoratore ed ordinatore dell'erario nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Pepoli desidera che si dia comunicazione alla Camera di alcune rettificazioni alle cifre del suo discorso.

Egli adunque con suo telegramma rettifica che a Milano si ha il consumo di un bue per 26 abitanti, a Bologna di uno per 13 abitanti; parimente che a Milano si fa consumo di manze in ragione di una per 33 abitanti ed a Bologna in ragione d'una per 31.

LANZA GIOVANNI. Parmi che con queste rettificazioni l'onorevole Pepoli intenda di correggere un errore che gli era sfuggito nell'ultimo suo discorso, nel quale ha asserito che a Bologna si consumava più carne che a Milano.

Ora egli si restringe a fare il confronto tra i buoi e le manze che si consumano nelle due città. Ma io credo che questo non è argomento sul quale la Camera voglia intraprendere una discussione.

Verrò alle obiezioni principali mosse ora dal mio amico Mellana. L'onorevole Mellana ha redarguito la Commissione e me in particolare, di aver fatto dei con-

fronti i quali non sussistono, i quali non possono essere giustificati sotto i rapporti economici e finanziari, e ha cominciato ad osservare che il confronto della proporzione che esiste tra le imposte dirette e le indirette, tra uno Stato e un altro, non deve prendersi in grande considerazione, perchè dipende molto dai sistemi che si adottano dai diversi paesi nel preferire le imposte dirette o le indirette; e finalmente ha soggiunto che i paesi più civili preferiscono le imposte dirette, i paesi meno civili (come egli si espresse) preferiscono le indirette: che quindi tutte le conseguenze che si vorrebbero dedurre da questi confronti non suffragano per nulla le proposte ed i ragionamenti della Commissione.

Mi pare che l'onorevole Mellana non ha colto veramente nel segno colle considerazioni che a questo riguardo egli faceva.

Io qui non voglio intraprendere una polemica con lui riguardo alla preferenza a darsi a un sistema di imposte, cioè a dire all'imposte dirette, o alle indirette; questa, io credo, è una questione che si può ancora lasciare per assai tempo nel campo teorico.

Uno Stato, secondo le condizioni in cui si trova, indipendentemente dalla civiltà e libertà che gode, preferisce le une o le altre. Diffatti l'onorevole Mellana non vorrà certo affermare che l'Inghilterra sia un popolo incivile, che la Francia sia un popolo nella barbarie: così pure il Belgio, l'Olanda; eppure tutti questi paesi ricavano dalle imposte indirette molto più che dalle dirette.

Invece se egli guarda all'Oriente, ai popoli, per esempio della Turchia, dell'Egitto, della Persia, egli troverà la predominanza delle imposte dirette: dunque ben vede che il volere arguire della civiltà o barbarie maggiore o minore, della prosperità economica o della bontà delle istituzioni di un popolo unicamente da questo dato, lo condurrebbe all'assurdo.

Ma non è neppur questa la questione ch'io posi davanti alla Camera; io considerai una cosa sola e dissi: sin qui e Governo e Parlamento hanno cercato di ricavare dalle imposte dirette tutto quanto è possibile nell'odierno stato della nostra produzione, di ricavare un provento che poi la Commissione ha accresciuto da 36 a 40 milioni cosicchè da 208 io credo che ora l'imposta si eleverebbe a 246 o 250 milioni. Ora, io dicevo, non si può andare più in là, questo nol consente nessuno, e neppure, io penso, l'onorevole Mellana, non perchè egli abbia predilezione per la proprietà stabile o pei capitali, ma perchè ognun vede che andando al di là si commetterebbe non solo una grande ingiustizia, ma si recherebbe anche grave danno all'avvenire stesso del paese, perchè si dovrebbe intaccare non più la rendita ma il capitale stesso, e la produzione, invece di accrescersi, dovrebbe diminuire.

Questa è la considerazione intrinseca che debbe fare la Camera e qualunque uomo di Stato, prima di metter

mano ad accrescere una tassa, perchè, arrivati una volta a quel limite estremo, bisogna fermarsi indipendentemente da ogni altra considerazione. Ora, siccome tutti riconosciamo che siamo già arrivati a questo limite, non dico quello che sarà di qui ad otto o dieci anni, nei quali abbiamo tutto a sperare che si possano migliorare le condizioni della nostra agricoltura e delle nostre industrie, quando, cessata la crisi, affluiranno di nuovo i capitali verso queste prime fonti della produzione, e quindi si potrà avere un aumento di rendite ed anche dell'aliquota d'imposta; ma ora ne abbiamo raggiunto il *maximum*, e in prova di ciò di volo ho accennato una cosa che non credo pure contestata, vale a dire che la nostra imposta diretta, relativamente alla ricchezza del paese ed alle sue condizioni economiche è la più elevata che vi sia in Europa.

Faccia il deputato Mellana il confronto di quanto si paga in Francia, in Inghilterra e negli altri paesi, e vedrà che la nostra aliquota è ben superiore a quella di queste nazioni.

Dunque la Commissione ha detto: non possiamo più sperare altre risorse sopra l'imposta diretta; ma abbiamo bisogno ancora di trovare 80 milioni di entrate: dove rintracciarli? Bisogna dunque rivolgersi alle imposte indirette. Ecco il ragionamento che la Commissione ha dovuto fare.

Non è stata una questione teorica, ma bensì una questione di necessità. Si vuole sì o no accrescere questa entrata per migliorare le nostre finanze di 130 milioni almeno? Ecco la questione. Noi abbiamo perciò percorso i diversi rami delle imposte indirette.

In quanto alle dogane, anche da questo cespite abbiamo preso quello che ragionevolmente si poteva prendere, senza scompigliare le nostre tariffe e senza violare i trattati, perchè l'onorevole Mellana deve sapere che la massima parte degli articoli delle nostre tariffe, sono vincolati dai trattati.

Non sarà egli certo che suggerirà di trarre maggiori risorse dai dazi di esportazione. Non lo suppongo capace di quest'eresia.

Anche io nel 1859 rivedendo le tariffe, ho tolto ancora quello che rimaneva dei dazi di uscita ed ora avrei il dolore di doverle mio malgrado ristabilire. Dunque anche pei dazi di consumo si è fatto tutto quello che era possibile; ma più di 14 milioni non si è potuto ricavare. Sui tabacchi, non si possono introdurre altri aumenti, perchè si è anche già di troppo elevata la tariffa. Non rimangono che i dazi di consumo interno. Noi non abbiamo altra legge per i dazi di consumo che quella del 1864. Per conseguenza è una necessità di accrescerli se si vogliono trarne 30 milioni di più. Vedete la logica conseguenza a cui è stata trascinata la Commissione? Io dico potete introdurre un altro sistema, lasciando da banda quello dei dazi di consumo. Ma diteci in grazia, sono 15 giorni che la Commissione dichiarò che era pronta ad esaminarli; ma fin qui non

si presentarono dei progetti che fossero attendibili; non vi furono che proposte di diminuzione, sempre diminuzione. Ma niente è più facile che diminuire; questo è un lavoro molto comodo; ma diminuendo noi non troviamo quello che ci occorre per rialzare il credito e per accrescere le entrate del bilancio, e quindi non otteniamo lo scopo supremo di migliorare il nostro credito e le nostre finanze, che non vi fu mai momento, non dirò più opportuno, ma di suprema necessità come questo.

Rifletta l'onorevole Mellana che non si fa la guerra unicamente coi fucili e coi cannoni, ma si fa pure cogli scudi. E senza denari una guerra non può durare a lungo.

Ritenga che, se invece di imposte si dovesse ricorrere ad altri mezzi, ciò costerebbe al paese dieci volte le imposte che vogliamo mettere. Bisognerebbe bene ricorrere a dei mezzi rivoluzionari. Dunque rifletta a queste cose, l'onorevole Mellana. Faccia egli delle proposte concrete le quali si possano sostituire a queste che noi facciamo per un aumento di prodotto sui dazi di consumo, ed allora le esamineremo con tutta imparzialità, e tutti col desiderio di poterle fare accogliere qualora sieno, a nostro giudizio, ammissibili. Ma bisogna naturalmente cercare di ricavare qualche cosa di più da queste tasse di consumazione.

Egli mi ha poi rimproverato di aver addotto dei dati statistici per provare che, se da una parte siamo obbligati ad accrescere il dazio sopra le bevande, da un'altra poi non dobbiamo in certo qual modo sconfortarci, perchè queste bevande nei paesi che ne circondano sono tassate più che noi: nè è a temere quindi una grande concorrenza in questi generi. Ho di necessità citata la Francia, perchè questo paese, riguardo alle bevande, si trova con noi in condizioni identiche.

Ho detto che in Francia il dazio che colpisce il vino va fino a 15 lire l'ettolitro. L'onorevole Mellana non lo crede e dice che non basta enunciare dei dati, ma che bisogna provarli. L'onorevole Mellana mi conosce dall'infanzia, e sa che non sono tanto corrivo nelle mie asserzioni; posso certamente cadere in errore, ma faccio sempre gli opportuni esami, le debite ricerche, perchè ciò non avvenga. L'essermi questi dati stati contestati dall'onorevole Mellana mi ha costretto di andare a cercare il rapporto fatto in Francia relativamente all'inchiesta sulle bevande. È questo il primo rapporto fatto dal deputato Bocher all'Assemblea legislativa, il quale è stato presentato all'Assemblea stessa il 24 novembre 1849. Dopo la presentazione di quel rapporto, si venne ad un'inchiesta, le cui conclusioni furono presentate nel 1851.

Nel primo rapporto si analizzano i diversi diritti che in Francia colpiscono le bevande in genere, e particolarmente il vino, e si ricerca quali effetti possa avere la tassa sulla produzione, sulla consumazione e

sull'aumento progressivo dell'imposta. Ebbene, in questo rapporto trovo appunto che i dazi all'entrata nei comuni, e sulla rivendita al minuto, compreso il decimo di guerra (nel dipartimento di prima classe), sale a 3,12 l'ettolitro; che nel dipartimento di quarta classe, che è il più elevato nella tariffa francese, va a 13,75, ma qui non si tratta che di due diritti: del diritto di rivendita al minuto e del diritto d'entrata; ma vi è ancora da aggiungere il diritto di circolazione, il quale è di 66 centesimi, nei dipartimenti di prima classe è di 1,62, nei dipartimenti di quarta classe aggiungendo a 13,69 1,32, se si vuole un diritto medio di lire 1,10, si troveranno le 15 lire che ho asserito.

È vero che dopo questo rapporto, nel 1852, venne una modificazione alla tariffa fatta per decreto imperiale da Napoleone III, ma questo non diminuì per nulla la tassa, perchè, mentre è diminuito il dazio sul vino all'entrata della metà da una parte, è accresciuto della metà dall'altra sulla vendita al minuto.

Ora egli è particolarmente da questo cespite di dazio di rivendita che la Francia ricava la metà dei 220 milioni che gitta quella tassa. Se poi a Parigi non pagasi pel vino che lire otto, si è perchè per quella capitale esiste un diritto unico.

Inoltre vi è un'altra considerazione, e si è che Parigi è una città alla quale tutti i Governi e più di tutti quello di Napoleone hanno sempre avuto particolari riguardi, onde non rincarassero troppo i viveri. Però Parigi ha ancora un dazio civico di lire 11 sul vino da aggiungersi alle 8,80 che paga al Governo, cosicchè a Parigi il vino paga poco meno di 20 lire di entrata; quindi sta sempre ciò che io ho asserito.

Non mi dilungherò di più sulle considerazioni che ha fatto il signor Mellana riguardo ai danni che ne possono risentire i comuni, qualora la Camera adottasse la tariffa della Commissione.

Dirò solo al deputato Mellana che se egli mi trovasse un mezzo di surrogare a questo per ottenere 57 milioni che lo Stato verrebbe a perdere, io lo accetterei di buon grado, perchè il signor Mellana sa, ed io non mi disdico, che io fui uno degli oppugnatori, direi quasi più fieri di questa legge di dazio-consumo; io riservo completamente la mia opinione, ma penso che io non sono in contraddizione, quando ora difendo questo dazio, perchè la Commissione si trova nella necessità, l'ho detto e lo ripeto, di non toccare le leggi che esistono, perchè non c'è tempo di rifarle.

Del resto, l'effetto che questo può fare nei comuni, sarà diverso secondo che nei comuni vi sono persone a viste larghe, o vi sono persone a visite strette. Le persone a viste larghe, veggono che lo Stato si trova in una condizione eccezionale, si trova in strettezze finanziarie, queste persone compatiranno, applaudiranno direi quasi, quei deputati, i quali per necessità di Stato, per necessità nazionale, hanno dolorosamente consentito ad aggravare la mano sui comuni. Quelli che hanno

le viste ristrette lascieranno in disparte le condizioni eccezionali, andranno sperando che il loro comune possa galleggiare in mezzo ad un naufragio generale.

No, non galleggerebbe, il vostro comune rimarrebbe sommerso anch'esso, per modochè non mi preoccupo niente affatto di questo; e non me ne preoccupo, perchè faccio assegnamento sul sano criterio delle popolazioni. Io credo che, quando noi qui difendiamo gli interessi dello Stato, quando proponiamo di salvare lo Stato da un pericolo che lo minaccia, credo che siamo i veri interpreti del paese e per conseguenza non dobbiamo interpretare l'opinione individuale, che possono avere Tizio, Caio e Sempronio.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Mellana che suol esser breve e spero lo sarà ancora adesso.

MELLANA. Mi rincresce che una frase, abbia dato soggetto alla maggior parte della risposta dell'onorevole mio amico Lanza, e appunto citando il fatto che l'Italia aveva portate le sue imposte dirette al massimo, io lodava questo fatto che diceva consono ai principi liberali ed economici. Nè mi commoveva punto l'esempio d'altri popoli liberissimi che tengono altra via, presso i quali la prediale paga pochissimo essendosi dato all'incontro maggiore sviluppo alle imposte indirette, perchè sappiamo che ciò si è perchè la proprietà dei fondi è stata riservata all'aristocrazia...

LANZA. In Italia aristocrazia?... Ma parli della sua provincia dove son tutti proprietari.

MELLANA. Parlo dell'Inghilterra ove la proprietà è rimasta a mani della liberale aristocrazia inglese, lasciando alle altre classi i commerci e le industrie, e se colà hanno preso tanto sviluppo le imposte indirette lo si deve al rapido sviluppo di tante ricchezze che hanno di gran lunga oltrepassato la ricchezza territoriale. Se in Austria e in Turchia poco rendono le imposte indirette si è per la gran ragione che i popoli liberi perchè più lavorano più consumano, quando invece un popolo servo non sarà mai produttore nè per conseguenza consumatore.

Dicevo poi che non si può stabilire che quando uno è andato al massimo da una parte debba anche avvicinarsi al massimo nell'altra, perchè le due imposte, diretta ed indiretta, si uniscono in una sola, cioè ogni nazione non dà che quello che ha, cioè in proporzione della propria ricchezza, e soggiungevo appunto che le imposte indirette, da noi erano poche, non perchè fossero poche le imposte, ma perchè erano meno ricchi e i consumatori.

Infatti noi abbiamo più generi tassati alle dogane, i quali ci rendono infinitamente meno che in Inghilterra perchè ne consumiamo meno. Ecco la questione.

Ma l'onorevole Lanza il quale pare tratti di vista corta quelli che s'interessano al benessere dei comuni, (*Si ride*) e di viste larghe quelli che sorvolano sui medesimi, quasi ch'è non fossero i comuni la prima essenza d'uno Stato, essendo lo Stato un'agglomerazione

di comuni, non può negarmi che in una gran parte dei comuni la sovrimposta è superiore tre o quattro volte all'imposta governativa. Ora, ridotta al 50 per 100, e più tolti i dazi, come faranno i comuni a vivere a fronte delle spese obbligatorie, a fronte dei debiti già contratti? L'onorevole Lanza osservò che in questo momento urge più pensare e provvedere allo Stato che ai comuni, e che da noi si facevano soltanto degli appunti, ma non delle proposte utili ed attuabili.

Mi perdoni, io una proposta l'ho fatta. Ho già detto che i 50 milioni che la Commissione ed il Governo si ripromettono da quest'imposta, e che non gioveranno per la guerra, attesochè lo stesso onorevole Lanza ha già fisso nella mente, e non potrà a meno di aderire che l'applicazione abbia luogo nell'anno venturo, attesochè già si erano messe le basi di quest'imposta prima che si pensasse alla guerra. Dunque non è qui questione di guerra, è questione di un provvedimento finanziario. Fosse anche per l'urgenza della guerra, le tre proposte da me fatte possono apportare più prontamente danaro all'erario che non ne apporterà questa legge. Inquantochè l'ho detto e lo sostengo, che coi bilanci dei comuni in esercizio, in quest'anno è impossibile applicare questo dazio; andrà in vigore nel 1867: se invece si aumentassero i proventi delle dogane, si otterrebbe un vantaggio fin da quest'anno.

E qui l'onorevole Lanza diceva: ma la Commissione è andata al *non plus ultra*, e non può andare di più. Ma io dico, quando colpite di 6 lire le farine, le farine che vanno da una città all'altra, ma non potete colpire il frumento estero di 3 lire? Cinque milioni di ettoltri di cereali che entrano vi danno essi soli 15 milioni. Perchè, anche rispettando i trattati, non potremo pesare una per una le categorie, dimenticandoci un poco del libero scambio, sul quale ora dobbiamo passare un po' sopra, poichè infatti biglietti forzati, prestito forzato e libero scambio, domando io se non sia un antagonismo.

Dunque io ho detto che le dogane possono dare altri 20 milioni senza violare alcun trattato, senza sconvolgere 7 mila comuni, o, se li sconvolgono, sarà molto meno; in secondo luogo ho detto, l'imposta locativa applicatela voi, poichè è di natura governativa e la potete applicare subito. Eppoi perchè non potete mettere l'imposta sulle patenti?

Noi vediamo che, se vi è una classe la quale soffra meno, massime nella città, sono appunto quelli che vendono al minuto, perchè chi compra al minuto si lascia facilmente indurre a pagare un centesimo o cinque centesimi di più, invece, quando trattasi di contrattazioni grosse, la cosa va diversamente. Quindi vediamo che nelle grosse città scandalosamente i prezzi al minuto alzano di continuo. Dunque un'imposta sulle patenti potrebbe essere sopportabilissima.

Ora, io domando se con questi tre cespiti non vi siano i 50 milioni? Domando se, introitati questi 50

milioni che sono indispensabili all'erario, ed io lo ammetto, non si potrà lasciare questo cespite che è di natura meramente comunale, quello dei dazi di consumo, ed allora si potrà contemporaneamente fare altri guadagni per l'erario dello Stato, come diceva, portando nuove spese obbligatorie sui comuni, ove sia fattibile; allora potrete mettere un limite ai centesimi addizionali, ma adesso, lo dichiaro davanti alla Camera, questo è impossibile, a meno che la Camera voglia imporre ai magistrati di non condannare nessun comune al pagamento dei propri debiti.

L'onorevole Lanza mi ha detto che io, citando dei fatti aveva negato quello che egli aveva detto. Io non ho disdetto nulla; ho detto che vi possono essere dei dubbi. Infatti la città di Parigi, che come agglomerazione, è imposta molto di più, paga per un ettolitro di vino lire otto e qualche centesimo: e questo lo ha ammesso anche lui. Per le altre città della Francia non mi ha saputo dare una cifra esatta, ma ha dato un riassunto dell'operato della Commissione che dal 1849 al 1851 studiò per riporre colà quest'imposta che era stata soppressa dalla rivoluzione, tanto era impopolare. È appunto allora che si sono fatti quei lavori di statistica ai quali è ricorso l'onorevole Lanza. Egli diceva che d'allora in poi è aumentata la vendita. È aumentata, perchè sono aumentate tutte le ricchezze della Francia; quindi anche diminuita nell'entità quest'imposta può aver dato di più all'erario della Francia.

Ma il fatto, a cui io ho accennato, quello di Orsara, non potrà negarlo. E poi se esamina le statistiche di tutti i comuni dell'alta Italia, vedrà che per molti di essi la media oltrepassa i 200 centesimi. Ora, se riducete la facoltà a 50 centesimi, non so come i comuni potranno far fronte alle loro spese a meno che si voglia sopperire a queste spese, per sottoscrizione privata: ma il patriottismo ha un limite.

Io ho citato questo fatto, che oggi quasi tutti i creditori dei comuni, che prima andavano lentissimi nell'esigere i loro crediti, perchè credevano alla stabilità dei comuni, oggi domandano gli interessi arretrati ed anche i capitali scaduti. Questo avverrà perchè oggi si paga in carta, e se essa perde ora il 5 o il 6, domani potrà perdere il 10 od il 15, ma qualunque ne sia la causa, è un fatto che avviene e si verifica.

Se levate ai comuni tutte le loro risorse, a che cosa potranno ricorrere per far fronte alle loro spese? Gli amministratori dei comuni non avranno altro mezzo che quello di ritirarsi e di lasciare il loro posto ad altri, i quali si troveranno nelle medesime difficoltà, ma almeno diranno che queste condizioni non le hanno fatte essi, ma le hanno fatte i liberali. Queste saranno le conseguenze, senza potervi portar rimedio.

Io quindi nuovamente insisto perchè, per quanto sia stato lo studio che la Commissione vi abbia posto, e del quale la Camera ed il paese gliene saranno grati,

voglia vedere se da queste dogane non si possa avere una somma maggiore, non si possa rendere governativa l'imposta locativa, e governativa l'imposta sulle patenti.

Questi tre cespiti possono dare quello che la Commissione spera da questa legge, senza portare nessuno degli inconvenienti che ho accennati. Io credo che l'unico che potrebbe lagnarsi di questo, sarebbe l'onorevole Minghetti che ci ha fatto il regalo di questo sistema finanziario, e che oggi, sotto alla necessità, altri è costretto ad approvare tale esiziale sistema come fosse un bel concetto finanziario, mentre invece sarà la rovina d'Italia.

Oh! L'onorevole Minghetti certo gioisce in cuor suo vedendo il suo sistema adottato da chi altra volta lo ha combattuto! Io quindi scongiuro quegli uomini che un giorno hanno respinto questo sistema, a respingerlo anche oggi, oggi che dall'esperienza è stato dimostrato esiziale, esizialissimo per l'avvenire stante l'aumento d'imposta che si vuole ancora stabilire. Io li prego a voler ricorrere ad altri pesi, i quali per quante perturbazioni possano produrre, non produrranno mai quella di sconvolgere i settemila bilanci comunali.

DEPRETIS. Io prego l'onorevole Mellana, il quale conosce da lunghi anni parecchi membri della Commissione a volersi persuadere che se essi sono venuti nella determinazione di accettare o di subire alcune proposte che in altri tempi hanno combattute, a questo doloroso sacrificio dovettero essere sospinti da una ben forte pressione. Egli sa che non abbandoniamo facilmente le nostre opinioni; si persuada dunque che gli è sotto la pressione di una grande necessità del paese e dopo lungo studio, che ci siamo appigliati ai soli mezzi che abbiamo trovato possibili onde arrecare un qualche soccorso alle finanze dello Stato.

Io non posso poi tralasciare di manifestare alla Camera due dolorose impressioni che provo. Una si è di vedere ad ogni tratto riaprirsi la discussione generale. (*Bravo!*) È abitudine inalterata dei Parlamenti di non rientrare nella discussione generale una volta che siasi esaurita: dopo quella, la discussione perchè sia utile bisogna che si arresti sulle quistioni speciali. Pare che in occasione di questa legge si voglia anche abbandonare questa buona e vecchia abitudine, e gli onorevoli Minervini e Mellana l'hanno appunto abbandonata.

Un'altra dolorosa impressione per me è questa che taluno degli oratori che nei giorni passati ha oppugnato la Commissione ha paragonato le proposte della Commissione a non so quale estirpatore od estirpatrice di capelli, che quantunque non istrappasse che un capello per volta, pure riesci a render calvo il paziente sottomesso ad un danno quasi insensibile ma continuo ed incessante.

A me pare che meglio si adatterebbe al caso nostro un'altro apologo d'un uomo che, vivendo in paese ove

era consentita la poligamia, aveva due mogli l'una attempata, e l'altra giovane. Ora la prima gli strappava i capelli neri, la seconda i bianchi e siccome non pare che si limitassero a toglierne uno per volta, così avvenne che in brevissimo tempo rimase calvo. La stessa cosa, o signori, avverrebbe del progetto della Commissione, se i suoi avversari trionfassero.

Infatti tutte le nostre proposte furono aspramente combattute.

L'una non doveva accettarsi, perchè la si giudicava fatale al credito dello Stato.

L'altra non ammissibile, perchè avrebbe rovinata la proprietà fondiaria.

La terza da respingersi, perchè esiziale a tutti i comuni dello Stato.

Miglior giudizio non si era pronunciato sulle proposte fatte dal ministero, sicchè tutto doveva essere inesorabilmente respinto. E che cosa sarebbe rimasto, o signori?

Io ho sentito una ingegnosa e sottile distinzione fra il bilancio della pace, e quello della guerra e farsi de' ragionamenti su quel che conviene nell'uno e nell'altro caso.

Ma io mi permetterò di notare che vi ha un bilancio che non è il bilancio della pace, nè quello della guerra, nè il bilancio dell'aspettazione, nè il bilancio della preparazione: è un bilancio che l'onorevole Musolino direbbe che s'incammina verso il fallimento, e che io direi che prepara una desolante liquidazione: è un bilancio che mette lo Stato in quella stessa situazione, in cui vediamo qualche società industriale esposto cioè, alla voracità dell'interesse composto, e alla fatale necessità di pagare gl'interessi dei debiti con dei nuovi debiti, che alla lor volta gettano sullo Stato il peso d'interessi gravosissimi, che bisogna pagare con altri debiti. Un tale bilancio io lo lascio qualificare a voi, o signori, come a voi lascio decidere se ad un tanto male non faccia d'uopo un pronto e radicale rimedio.

Adesso vengo alle osservazioni fatte dall'onorevole Mellana. Egli ha principalmente insistito sul danno irrimediabile che il progetto della Commissione arrecherà ai comuni. Egli crede che l'amministrazione comunale ne sarà completamente sconvolta in tutto lo Stato: che vi saranno dei comuni i quali, anche condannati dal magistrato, non avranno modo di pagare i loro debiti.

Citò ad esempio il comune di Orsara Bormida che aumentò enormemente i centesimi addizionali, ciò che non potrebbe fare per l'avvenire, se il progetto della Commissione fosse approvato. E questo perchè? Perchè i centesimi addizionali furono dalla Commissione limitati a 50. Ora con queste disposizioni sul dazio di consumo, anche le risorse che i comuni ne ritraggono sono assorbite dallo Stato; quindi, tolto ogni mezzo ai comuni per far fronte ai loro impegni, dovranno proclamare il fallimento.

L'onorevole Mellana non ha, questa volta, osservato colla sua solita attenzione quali sono le disposizioni del progetto di legge che la Commissione ha presentato alla Camera. Non è punto vero che i centesimi addizionali siano limitati a 50. È limitato il numero dei centesimi addizionali sulla tassa della ricchezza mobile, ma sulla fondiaria non è punto limitato. È bensì reso un po' più difficile l'aumento dei centesimi addizionali e subordinato all'approvazione della deputazione provinciale. In fatti quando i centesimi addizionali sull'imposta fondiaria sono elevati a 100, i comuni sono obbligati a ricorrere all'imposta sul valore locativo, e non possono aumentare, oltre quel limite, la sovrimposta sulla fondiaria se non coll'autorizzazione della deputazione provinciale la quale, nel caso da lui citato di spese obbligatorie, non può ricusarla e l'aumento, si noti bene, è indefinito.

Questo è il sistema adottato dalla Commissione.

Ma noti poi l'onorevole Mellana una circostanza, che si è già fatta notare più volte, ma che giova ripetere poichè la necessità lo vuole, ed è, che i dazi di consumo profittano ai comuni che hanno una popolazione agglomerata considerevole, chè, quanto ai comuni rurali non costituiscono un reddito riflessibile, perchè ivi manca la materia tassabile, e se vi si volesse stabilire un dazio di consumo d'una certa importanza si convertirebbe immediatamente in un aumento dell'imposta prediale: giacchè l'onorevole Mellana m'insegna che nei piccoli comuni, per esempio come quello di Orsara Bormida, caso del resto eccezionalissimo, il provento che ritrae il comune dal dazio di consumo non sarà forse maggiore di 100 lire, per modo che questo caso sarebbe estraneo alla questione che stiamo agitando.

Non bisogna poi esagerare certe affermazioni, e prima di portarle in seno alla Camera bisogna esserne sicuri.

Mi permetta l'onorevole Mellana, che io glielo dica: egli ha detto che la media dei centesimi addizionali è di 200 centesimi per lira; ma egli ha sott'occhi un prospetto distribuito dalla Commissione, dal quale egli potrà vedere che le imposte dirette rilevano 177 milioni e che i centesimi addizionali ammontano a 96 milioni, cioè 32 milioni ripartiti a vantaggio delle provincie, e 64 milioni ripartiti a vantaggio dei comuni.

MELLANA. Ma io ho parlato di provincie speciali.

DEPRETIS. Adesso verremo alle provincie speciali, stia tranquillo, che la Commissione non ha mancato di occuparsi anche delle provincie. E poichè egli ha parlato della provincia di Alessandria gli dimostrerò, colle cifre, che egli si è sbagliato del doppio.

La provincia d'Alessandria (io prego l'onorevole Mellana di fare osservazione al prospetto che fu comunicato alla Commissione dal Ministero, e che fu stampato colla relazione, prospetto che sta sotto gli occhi della Commissione), la provincia d'Alessandria,

dico, ha un' imposta erariale diretta di 4,797,483 99, e su questa imposta diretta la sovrimposta provinciale nel 1865 era di 1,058,158 59, e si noti che naturalmente in questa sovrimposta provinciale dev'essere inclusa quella parte dei sette milioni che si ripartisce in surrogazione delle spese già provinciali, che nel 1865 si pagarono direttamente dallo Stato.

Nei comuni della provincia d'Alessandria, i centesimi addizionali nel 1865 si elevarono alla somma di lire 3,231,350 35, per modo che da un conto che fortunatamente mi trovo avere sotto mano, mi risulta che i centesimi addizionali della provincia d'Alessandria sono in questa proporzione, cioè 22 centesimi addizionali nell'interesse della provincia, e 67 centesimi nell'interesse dei comuni, e così in totale 89.

Vede l'onorevole Mellana che siamo lontani dall'arrivare ai 200 centesimi; questi sono i dati somministrati dal Ministero, e che io debbo credere esattissimi...

MELLANA. Oibò!

DEPRETIS. Se non lo sono, l'onorevole Mellana ne produca degli altri e dimostri che siano più esatti; ma sarà difficile che ci riesca.

Del resto, mi permetta l'onorevole Mellana che gli dica, che l'andar cercando, e il produrre ad esempio un comune come quello di Orsara Bormida che si trova in condizioni eccezionalissime è un'esagerazione che non può servire a provare una media.

Ma pigliamo i dati statistici desunti dai bilanci comunali e provinciali del 1863 come vennero pubblicati dal Ministero, dati che hanno servito a tutte le discussioni che si son fatte da quell'epoca in poi, e vedremo che una delle provincie nelle quali i centesimi addizionali sono più irregolarmente ripartiti, è appunto quella di Alessandria, per le grandi variazioni del suo censimento, le quali variazioni fanno sì che bene spesso i centesimi addizionali figurano in una somma esagerata appunto perchè l'estimo e l'imposta erariale è minima in confronto della rendita netta fondiaria. Infatti la sovrimposta fondiaria di quei comuni nel 1863, presentava queste differenze: nel comune di Alessandria i centesimi addizionali erano 78 per lira; nel comune di Acqui 95; di Asti 69; di Nizza 66; di Moncalvo 134; e vediamo alcuni comuni quello di Castelrochero pagare 930 centesimi per ogni lira d'imposta diretta; quello di Maranzana 725; quello di Orsara Bormida 1628. Vede dunque l'onorevole Mellana che gli esempi addotti non servono, e che inoltre non sono esatti.

In che consistono poi le proposte che l'onorevole Mellana vorrebbe sostituire a quelle della Commissione? Egli dice, dapprima, abbiamo le dogane che ponno accrescersi. A questa proposta ha già risposto l'onorevole Lanza: noi siamo vincolati dai trattati; ed è già doloroso sacrificio per noi quello di dover tassare la esportazione; ma l'onorevole Mellana dice, avrete 5 milioni di quintali di grano che s'importano nello

Stato, tassate di due lire per quintale l'importazione, ed avrete 10 milioni. Anche qui mi permetta l'onorevole Mellana di notare che da suoi dieci milioni bisogna dedurre due e mezzo, perchè esiste un diritto di bilancia di 50 centesimi, quindi le due lire si riducono a lire 1 50; ed invece di percepire 10 milioni ne percepirebbe soli 7 e mezzo.

Ma la Commissione ha elevata la tassa ad una lira e non volle andar più oltre ed io non dirò adesso le ragioni di questa sua determinazione, ma anche in questo l'onorevole Mellana vede che i suoi computi non sono esatti.

Ma l'onorevole Mellana non si arresta e propone una tassa sul valore locativo, e una tassa sulle patenti dalle quali intende ottenere, mantenendo la legge sulla ricchezza mobile, niente meno che un nuovo introito di 40 milioni.

Che cosa farebbe l'onorevole Mellana con questo suo sistema? Egli introdurrebbe in tutto il regno le tasse indiziarie quali erano in Piemonte prima del 1864 e quali sono attualmente in Francia, cioè una nuova tassa diretta in aumento a quella sulla ricchezza mobile ed in generale alle imposte dirette che abbiamo sentito da tutti essere gravissime.

Se l'onorevole Mellana vuol sapere a che somma ammontano le tasse dirette secondo le proposte della Commissione, votate dalla Camera, mi farò un dovere di dirglielo.

Le tasse dirette sulla ricchezza mobile e sulla fondiaria, terreni e fabbricati, compresi i centesimi addizionali, perchè il contribuente deve far uscire dalla sua borsa tanto quello che paga allo Stato come quello che paga alla provincia ed al comune, tutte queste tasse dirette arrivano alla somma di 367 milioni, cioè 237 di milioni fondiaria e 130 sulla ricchezza mobile, bene inteso coi centesimi addizionali presuntivamente calcolati e quindi per testa, lire 16, 87.

Ma qual è la somma che si paga in Francia? Si paga in tutto e per tutto, come risulta dal bilancio del 1865, la somma di 517 milioni, che vuol dire 13 81 per testa, tre lire per testa meno che in Italia; cosicchè l'Italia pagherebbe fin d'ora una somma d'imposte dirette niente meno che di circa 66 milioni superiore a quelle della Francia, e se prevalessse la proposta dell'onorevole Mellana, se ne aggiungerebbero altri 40, che farebbero 100 milioni.

Ora avvi alcuno che possa credere che le imposte dirette possano elevarsi sino a questo limite? Avvi alcuno che crederebbe un tal peso sopportabile per l'Italia?

Perchè, giova ripeterlo, cosa è l'imposta sulla patenti e l'imposta sul valore locativo a cui allude l'onorevole Mellana? È una sostituzione o una aggiunta all'imposta sulla ricchezza mobile. Non può esser altro.

MELLANA. Perchè la lasciate ai comuni?

DEPRETIS. La Commissione l'ha lasciata ai comuni,

e non fu certo col mio assenso, come mezzo di frenare le spese comunali, di aumentare le risorse comunali e meglio distribuirle, ed anche come un correttivo alla disposizione che limita in modo assoluto a 50 i centesimi addizionali sulla tassa della ricchezza mobile, limite che non può in nessuna evenienza essere sorpassato.

Se occorresse, io potrei facilmente dimostrare quello che del resto ha già dimostrato abbastanza l'onorevole Lanza, che cioè quando gli Stati stanno, come appunto l'Italia, compiendo la loro unificazione finanziaria, è assai più facile il ripartire i pesi sulle imposte dirette che su quelle di consumazione. Il terreno, gli estimi, i capitali fruttiferi, le rendite pubbliche si possono più facilmente sottomettere ad un'imposta proporzionale, e siccome più facilmente si possono afferrare, quando i bisogni dello Stato si fanno urgenti, le imposte si gettano su quegli enti che meno possono sfuggire.

È molto più difficile il bene ordinare le imposte indirette: bisogna creare le abitudini, direi quasi, e le abitudini in breve tempo non si riesce nemmeno a modificarle. Ma pure, quando la necessità ci incalza e la giustizia lo esige, bisogna dar mano anche a questa riforma che procura allo Stato una risorsa che col tempo acquista una sempre maggiore elasticità.

Se si volessero addurre altri esempi, potrei addurre quello del primo regno d'Italia.

Il primo regno d'Italia si trovava, salve le proporzioni, a un dipresso nelle condizioni quanto ai tributi in cui ci troviamo attualmente, e dovette rifare tutto l'edificio finanziario, e sulle prime aggravare principalmente le imposte dirette, sicchè nel bilancio del 1810, cioè dopo diversi anni di esperienza d'un'amministrazione che l'onorevole Mellana mi ammetterà avere avuto fama meritata di sapienza amministrativa, dopo diversi anni, dico, nel 1810 avevamo nel regno d'Italia 68 milioni d'imposta diretta, e ne avevamo circa 72 d'imposte indirette.

Dico quindi che i surrogati che ci sono proposti non riuscirebbero che a rendere più gravi quelle imposte che sono già condotte al più alto grado cui si possano elevare. Altri surrogati non ci sono, il *deficit* cui bisogna provvedere è evidente, nello stato in cui siamo, non possiamo non dobbiamo rimanere, senza esporci ad una catastrofe che non sarebbe lontana. Creda pure l'onorevole Mellana che se la Commissione s'è indotta a ricorrere ad alcune sorgenti d'entrata fu principalmente, perchè sono le sole alle quali si può attualmente ricorrere per sovvenire ai bisogni delle finanze.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Lanza distinse esattamente gli emendamenti in tre categorie. La prima comprende gli emendamenti preordinati ad aggiungere altri articoli, altri generi a quelli già colpiti dal dazio consumo; la seconda gli emendamenti che riguardano la tariffa; la terza gli emendamenti con cui si propone la

restituzione delle tasse riscosse. Confutati gli emendamenti dellè due prime categorie, si riservò l'onorevole Lanza, riguardo agli emendamenti della terza categoria, che la Commissione accetta in massima, di proporre un ordine del giorno, o un altro emendamento.

Prima di mettere ai voti gli emendamenti delle due prime categorie, debbo avvertire la Camera, che nella tariffa occorrono alcune correzioni.

A pagina 32 sulla terza partita delle bevande, ove si dice, *mosto*, bisogna aggiungere *mosto nei soli comuni chiusi*.

Nella seconda categoria, dove si dice, *carne salata* bisogna dire, e *strutto bianco*.

Nella categoria delle farine e riso, alla partita farine, pane e paste nella colonna della seconda classe, invece di dire 1 50, bisogna mettere 1 80; alla partita delle farine, pane, paste di ogni altra specie nella seconda classe, anzichè 1 50, bisogna mettere 1 20; ed alla partita olio *minerale, sego e strutto bianco*, bisogna togliere le parole *strutto bianco* che debbono, come ho già annunciato, aggiungersi alla partita *carne salata*.

Queste sono le correzioni che occorre fare alla tariffa, onde corrisponda esattamente alle proposte della Commissione.

Metto ora in votazione gli emendamenti delle prime categorie secondo l'ordine della loro presentazione.

Il primo è dell'onorevole Sabini.

« Nel 1° periodo dell'articolo 51 si sopprimano le parole: *alle farine*, e che dall'allegato *H* si tolga quanto alle farine si riferisce.

« Che nel detto allegato il dazio di consumo sul vino e sulle carni si riduca alla misura ritenuta nella legge del 3 luglio 1864, numero 1837 ».

Domando se questi emendamenti sono appoggiati.

(Non sono appoggiati.)

Egli propone un altro emendamento che riguarda la classificazione dei comuni; ma si riferisce all'articolo 52, anzichè a quello, su cui finora è caduta la discussione.

L'onorevole Ferracciu ed altri, propongono che dall'articolo 51, sia cancellata la parola *olii*, e che nelle tariffe allegate, alla parola *semi e frutti oleiferi*, sieno aggiunte le seguenti, *escluse le olive*.

L'onorevole Ferracciu, dopo le dichiarazioni della Commissione, insiste?

FERRACCIU. Il signor presidente mi domanda se insisto: ed io rispondo breve, che quando non avessi altro motivo per insistere, mi basterebbe il discorso dell'onorevole Lanza. Egli non ha combattuto la mia proposta; si è limitato a respingerla: egli non ha detto altro, so non che agli antichi dazi bisognava aggiungere di nuovi; che vi era un dazio sul vino, e che in conseguenza faceva pur mestieri ve ne fosse uno sugli olii e sulle olive. Ecco tutto: ragione come vedete plausibilissima; quasi le nuove ingiustizie sieno un bel modo di riparare alle ingiustizie passate.

Ora, io credo che l'onorevole Lanza con codesto suo contegno abbia implicitamente ammesso quello che io diceva ieri l'altro, che cioè il nuovo dazio sugli olii è un vero dazio sulla produzione, il quale viene a creare una enorme disuguaglianza tra le diverse classi dei proprietari, e riesce per ciò stesso ad una flagrante violazione dello Statuto. La quale violazione non può essere in modo alcuno giustificata, neppure dalla necessità: dappoichè se la necessità richiede che tutti i cittadini debbano contribuire in proporzione de' loro averi ai carichi dello Stato, non consiglia certo, nè può consigliare giammai che i medesimi siano gravati per modo e parti disuguali.

Per questa semplicissima considerazione, non solo io debbo insistere nelle fatte aggiunte, ma ho fiducia che la Camera vorrà adottarle.

SCIALOIA. Siccome il dazio sull'olio fu sino da principio proposto anche a nome del Ministero, io mi permetto di osservare che dall'essersi ieri la Commissione ed il Ministero, dopo l'emendamento dell'onorevole Biancheri, dimostrati disposti ad estendere nei termini che la Commissione verrà indicando, agli olii ed alle olive quello che era già stabilito nella legge del dazio consumo, rispetto al mosto ed al vino, non ne deriva la conseguenza che suppone l'onorevole Ferracciu, in quanto che l'olio è qui contemplato unicamente come materia di consumazione, cioè com'è colpito il vino.

Per stabilire un'eguaglianza tra i produttori d'olio e i produttori di vino, poichè il vino è già colpito, io domando che sia colpito anche l'olio che è una delle principali produzioni d'Italia. Se fosse colpito solamente il vino, i produttori di esso potrebbero con qualche ragione mettere innanzi l'argomento addotto dall'onorevole Ferracciu, e dire: c'è un'altra produzione in Italia importantissima, quella dell'olio, che è esente, perchè non lo colpite?

Quando, come dissi, sarà provveduto a che l'olio esportato all'estero non sia colpito da questo dazio all'interno, a nome dell'uguaglianza non può porsi in dubbio che dovendosi imporre le materie di consumo, sia da colpirsi anche l'olio, come propongono la Commissione ed il Governo.

FERRACCIU. Domando la parola per uno schiarimento. Il signor ministro dà alla parola disuguaglianza un significato diverso da quello che io ho voluto attribuirle. Col dazio sul vino (io intendeva dire) si fece una ingiustizia, ed ora si vuol farne un'altra col dazio sulle olive. E però la grande disuguaglianza non sta veramente tra i proprietari degli oliveti e delle vigne; ma sibbene tra questi e tutti gli altri. Il ragionamento del signor ministro vale quindi, per abolire il dazio sul vino, non per imporne uno sull'olio.

PRESIDENTE. Non posso lasciarla parlare di più: ella ha già preso due volte la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

DE BLASIO TIBERIO. Domando che si voti per divisione l'esenzione dell'olio, e l'esenzione delle olive.

PRESIDENTE. La divisione è di diritto.

L'onorevole Ferracciu propone che dall'articolo 51 sia dapprima cancellata la parola *olii*.

FERRACCIU. Ben inteso che lo restringo all'olio d'oliva...

PRESIDENTE. Domando se quest'emendamento sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(Fatta prova e controprova, è rigettato.)

Domando ora, se sia appoggiato il secondo emendamento, il quale consiste: come ho già detto, nel proporre: « che nelle tariffe allegato *H* alle parole *semi e frutti oleiferi* sieno aggiunte queste altre: *escluse le olive*.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(Non è approvato.)

L'onorevole Calvo propone:

« 1° Che all'articolo 51, dopo la parola *olii*, si aggiunga: *tranne quelli di olivo*.

« 2° Che invece dei dazi proposti nella tariffa *H* per i vini, le uve e le carni, siano conservati i dazi portati dalla tariffa *A* annessa alla legge del 3 luglio 1864, n° 1827.

« 3° Che nella tariffa *H* dopo le parole *olio vegetale ed animale di qualunque sorta, esclusi gli oli medicinali*, si aggiunga: *e quelli di olivo*; e che nella stessa tariffa dopo le parole *semi oleiferi*, si aggiunga: *escluse le olive*. »

L'onorevole Calvo non può non riconoscere che il primo ed il terzo emendamento corrispondono sostanzialmente a quelli che aveva proposti l'onorevole Ferracciu, e che sono stati respinti: quindi non occorre più che io li metta ai voti.

Insiste sul secondo emendamento?

CALVO. Insisto.

MINGHETTI. Su questo secondo emendamento la Commissione potrebbe domandare la questione pregiudiziale.

L'onorevole Calvo domanda che i dazi siano conservati quali erano prima. È lo stesso come se domandasse la reiezione dell'articolo, reiezione che fu proposta dall'onorevole Visocchi, e che la Camera ha respinta.

CALVO. Io osservo che la proposta del deputato Visocchi riguardava l'intero articolo 51, mentre la mia comprende solo alcuni generi indicati dalla tariffa; perciò insisto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la questione pregiudiziale....

CARBONI. Domando la parola sulla questione pregiudiziale.

Voci. Ai voti! ai voti!

CARBONI. Se l'onorevole Minghetti insiste nella questione pregiudiziale, io intendo combatterla.

MINGHETTI. A me poco importa. Si voti pure l'articolo. Del resto il concetto è identico, perchè l'onorevole Visocchi proponeva di respingere l'articolo...

CARBONI. E tutta la tariffa.

MINGHETTI.. e l'onorevole Calvo propone che si lasci la tariffa antica; il che è lo stesso.

Ad ogni modo si voti pure quest'articolo, io ritiro a nome della Commissione la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Essendo ritirata la questione pregiudiziale, domando se l'emendamento dell'onorevole Calvo è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(Non è approvato.)

L'onorevole Calvo propone pure l'aggiunta di un altro articolo, il quale direbbe:

« Dal 1° luglio 1866 sarà stabilita una sovrimposta del 15 per cento sopra ogni *giuocata* al lotto. »

CALVO. Dal momento che la Camera non ha creduto di far luogo agli emendamenti da me proposti, onde ottenere l'esenzione del dazio di consumo sugli olii d'olivo e sulle olive, non ha più ragione di essere l'articolo da me proposto d'una sovrimposta del 15 per 100 sulle giuocate al lotto, mediante cui io volevo surrogare la diminuzione del prodotto del dazio derivante dalla detta soppressione sui dazi sulle olive e sull'olio. Perciò lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Nervo propone che si aggiunga all'ultimo alinea dell'articolo 15 dopo la parola *Stato* le parole *o dal comune*.

Domando se quest'aggiunta è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

L'onorevole Nervo propone inoltre di aggiungere alla tabella *H*:

« Non saranno soggetti al dazio stabilito dalla presente tariffa l'alcool e l'olio destinati ad usi industriali. Per il sego impiegato nella fabbricazione delle candele ordinarie o steariche, sarà fatta la restituzione del dazio riscosso per le quantità adoperate nella fabbricazione di questi prodotti. »

Qui bisognerà dividere.

LANZA GIOVANNI. Mi pare che si possano mettere prima ai voti tutti gli emendamenti i quali tendono a modificare la tariffa...

PRESIDENTE. Precisamente.

LANZA GIOVANNI. Perdoni, questo non modifica veramente la tariffa; sarebbe poi una disposizione, qualora la Camera l'accettasse, da mettersi ai voti in seguito; è un'eccezione, ma non varia propriamente i dazi della tariffa, non aggiunge nè toglie uno degli articoli della tariffa.

Di modo che quest'emendamento si può riservare; non resta per nulla pregiudicato attendendo a porlo ai voti dopo la tariffa.

PRESIDENTE. Io credo che quest'emendamento dell'onorevole Nervo debba dividersi, ma che la prima parte debba mettersi immediatamente ai voti, poichè realmente la prima parte porta un emendamento alla tariffa.

LANZA GIOVANNI. È un'eccezione.

PRESIDENTE. La prima parte dell'emendamento è così concepita:

« Non saranno soggetti al dazio stabilito dalla presente tariffa l'alcool e l'olio, destinati ad usi industriali. »

Domando se questa prima parte dell'emendamento Nervo sia appoggiata.

NERVO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non si può, l'ho già messa ai voti.

(Non è appoggiata.)

Ora l'altra parte deve essere riservata perchè rientra nella terza categoria degli emendamenti, sulla quale la Commissione ha dichiarato di riservare la sua opinione e di proporre un ordine del giorno.

L'onorevole Accolla ha proposto una modificazione alla tariffa, di cui è stata già data lettura.

Insiste egli perchè sia messo ai voti?

ACCOLLA. Insisto.

PRESIDENTE. Allora domando se l'emendamento proposto dall'onorevole Accolla, allegato tabella *H*, sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

ACCOLLA. Domanderei che fosse riletto.

PRESIDENTE. Si rileggerà:

« Il sottoscritto propone il seguente emendamento alla tariffa del dazio interno di consumo, allegato tabella *H*:

« Vino e aceto in fusti, l'ettolitro	
« Nei comuni di 1 ^a classe	L. 6 »
Id. di 2 ^a	» 4 50
Id. di 3 ^a	» 3 50
Id. di 4 ^a	» 2 50

« Mosto, l'ettolitro	
« Nei comuni di 1 ^a classe	L. 5 »
Id. di 2 ^a	» 3 50
Id. di 3 ^a	» 2 50
Id. di 4 ^a	» 2 »

« Nei soli comuni chiusi	
« Farine di frumento, pane e paste, il quintale:	
« Nei comuni di 1 ^a classe	L. 1 50
Id. di 2 ^a	» 1 »
Id. di 3 ^a	» » 80
Id. di 4 ^a	» » 60

« Olio vegetale od animale di qualunque sorta, esclusi gli olii medicinali, per quintale:

« Nei comuni di 1 ^a classe	L. 6 »
Id. di 2 ^a	» 5 »
Id. di 3 ^a	» 4 »
Id. di 4 ^a	» 3 »

« Aderisce pienamente all'emendamento Biancheri. »
Essendo appoggiato, lo pongo a voti.
(Non è approvato.)

L'onorevole Minervini ha proposto egli pure un emendamento alla tariffa. La lettura che ne è stata data alla Camera, è più recente dell'altra...

MINERVINI. Domando che sia riletta.

PRESIDENTE. Se ne darà anche la seconda lettura :

« Propongo dal 1° agosto a tutto dicembre 1866 l'aumento del 10 per cento sul dazio di consumo giusta la legge del 1864.

« Dal 1867 sino al 1868 propongo l'aumento del 20 per cento.

« Propongo dal 1867 sino al 1868 l'imposta di centesimi 50 al quintale sulla produzione del grano, pagabile in 12 rate : e a chi pagasse l'intera tassa spetterà l'abbuono del 5 per cento.

« Propongo l'imposta di centesimi 50 per ogni quintale di farina, pagabile in atto della vendita.

« Propongo per la detta epoca il dazio di 30 centesimi al quintale sul granturco.

« Propongo per la detta epoca il dazio di centesimi 35 per ogni quintale di olive.

« Propongo per la detta epoca l'imposta di una lira per ogni quintale di agrumi.

« Propongo centesimi 50 sopra ogni quintale di semi oleosi di qualunque specie.

« Propongo sul vino prodotto per ogni ettolitro centesimi 50, pagabili in dodici rate: propongo centesimi 50 sulla vendita del vino a quintale.

« Propongo 30 centesimi sopra ogni quintale di riso.

« Propongo l'imposta di una lira ad ogni quintale di canapa e di lino.

« Propongo l'imposta di una lira a quintale sull'orzo e sull'avena.

« Propongo 25 centesimi a quintale sul fieno.

« Propongo la imposta di una lira per ogni quintale di formaggio.

« Dal prodotto del dazio di consumo e dai presenti dazi proposti un quinto anderà in beneficio dei comuni.

« Per la esazione dei dazi sarà erogata la spesa non oltre del 5 per cento. »

Domando se quest'emendamento sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(Non è approvato.)

Così rimane esaurita la votazione su tutti gli emendamenti delle prime due categorie.

Ora invito la Commissione ad esprimere la sua opinione in termini più positivi riguardo a quegli emen-

damenti, coi quali si propone la restituzione dei dazi riscossi, ed a formulare intorno ad essi il suo ordine del giorno.

LANZA GIOVANNI. Io proporrei che prima di passare all'ultimo comma dell'articolo 51, si mettesse ai voti la tariffa. Così sarebbe esaurito affatto l'argomento relativo alle due prime parti dell'articolo 51.

PRESIDENTE. La tariffa si approva coll'approvazione stessa dell'articolo. Però se così desidera la Commissione, metterò prima ai voti queste due parti.

Dò nuovamente lettura delle due prime parti dell'articolo 51.

« L'imposta in pro dello Stato istituita colla legge 3 luglio 1864, numero 1827, sul consumo del vino, dell'aceto, dell'acquavite, dell'alcool, dei liquori, della carne, si estende alle farine, al riso, agli olii, al burro, sego, strutto bianco, e allo zucchero.

« Sono sostituite le annesse tariffe, Allegato H, a quelle che andavano unite a detta legge. »

Li metto ai voti.

(Sono approvati.)

La parola è all'onorevole Minghetti.

MINGHETTI. La Commissione ha preso in esame la questione abbastanza grave, la quale era considerata nella prima parte dell'emendamento Nervo, ed era poi riprodotta da altri sotto emendamenti.

L'onorevole Nervo, là dove si dice che « per le paste all'uscita dallo Stato sarà fatta la restituzione del dazio riscosso « aggiungeva anche » all'uscita del Comune. »

PRESIDENTE. Perdoni, l'onorevole Minghetti; perchè la sua replica possa essere completa, le rammenterò che l'onorevole Lualdi ha proposto un altro emendamento nel medesimo concetto; ed è in questi termini: « sarà pure restituito il dazio sui detti generi sottoposti al dazio consumo, quando siano in natura riesportati dal comune. »

MINISTRO PER LE FINANZE. Si è messo a partito il primo emendamento proposto dall'onorevole Nervo, ed era concepito così: « aggiungere all'ultimo alinea dell'articolo 51 dopo la parola *Stato* le parole *o dal comune*. Ora l'articolo 51 dice così; per le paste all'uscita dello Stato sarà fatta la restituzione del dazio. » È chiaro che essendo stato respinto il concetto, *quando esce dal comune* si trova di sua natura respinto anche l'emendamento in discussione.

MINGHETTI. L'onorevole ministro ha in parte detto ciò che volevo esporre io, cioè che mi pareva che, non essendo stata presa in considerazione la proposta dell'onorevole Nervo, implicitamente e per logica conseguenza, cadessero da sè tutte le altre che alla retrodazione dei dazi si riferivano.

Evidentemente, una volta che la parola *dal comune* è stata respinta, il diritto di restituzione, come regola generale, è stato implicitamente rigettato...

(Parecchi deputati domandano di parlare.)

...Ciò non vieta che per qualche derrata si possa ammettere la discussione in via d'eccezione, come, a cagion d'esempio, per gli olii, ma come regola generale, la reiezione delle parole *dal comune* della proposta Nervo, equivale alla reiezione del principio.

PRESIDENTE. Ma la Commissione non aveva dichiarato di avere a proporre un ordine del giorno?

MINGHETTI. Sì!

PRESIDENTE. Allora pregherei di presentarlo, onde chiarire e semplificare la discussione.

MINGHETTI. Postochè in genere si ammette di discutere le eccezioni alla regola generale, dirò che la Commissione, prima di tutto, ha creduto di dover sostituire al terzo capoverso, che riguardava solo le paste, queste parole:

« Nella esportazione dallo Stato dei prodotti compresi nella predetta tariffa, sarà sostituita la tassa pagata all'interno, colle norme che verranno stabilite con decreti reali. »

Veniamo adesso alla restituzione dei generi introdotti nei comuni.

Qui la Commissione ha dovuto esaminare due cose.

L'origine dell'articolo 17 della legge 3 maggio 1864, e le difficoltà pratiche che si presentano nell'applicazione di questo principio.

Ma primieramente accennerò ad un altro articolo il quale risponda a molte obiezioni che sono state poste innanzi dai contraddittori e specialmente dall'onorevole Lualdi, ed è l'articolo 6 della legge vigente il quale dice che sono permessi il transito, il deposito e l'introduzione temporanea dei prodotti indicati nella tariffa colle garanzie e le norme da determinarsi.

Questo mi pare che risponda all'onorevole Lualdi. La legge provvede già stabilendo all'articolo 6 che possa farsi il deposito e l'introduzione temporaria dei prodotti.

Veniamo ai prodotti che si riesportano o nella stessa forma o trasformati nell'interno del comune, e qui m'incontro all'emendamento proposto dagli onorevoli Viacava e Biancheri.

La Commissione ha domandato come nascesse l'eccezione fatta nell'articolo 17 della legge generale.

Quando si discuteva la legge sul dazio di consumo dal Ministero e da me particolarmente, si oppugnava il principio della restituzione del dazio per le difficoltà gravissime che porta con se, per le complicazioni amministrative che necessariamente adduce. Alcuni deputati fecero osservare che l'uva che s'introduceva in un comune non era sempre destinata alla consumazione di quel comune, ma era destinata alla fabbricazione di vino che poi era riesportato per vendersi altrove. Fu adunque detto che in generale si dovesse ammettere la restituzione del dazio al vino che viene riesportato. Ma alle obiezioni che sorgevano contro questa difficoltà non sapendosi per parte degli avversari rispondere efficacemente, almeno a mio avviso,

essi trasportarono sopra un altro terreno la questione; essi dissero: posto che il comune ha la facoltà di abbonarsi col Governo, e posto che questo abbonamento sia concluso, può avvenire che torni conto al comune di sostituire al dazio governativo forte, un dazio minimo senza restituzione?

Poniamo, per esempio, un comune di seconda classe dove il vino pagava quattro lire, poniamo che la parte introdotta che si consuma sia il decimo di quella che viene introdotta per esser riesportata, evidentemente il comune avendo fatto l'abbonamento poteva ridurre a 40 o 50 centesimi la tassa sull'uva che s'introduceva, senza dare restituzione alcuna a chi lo riesportasse, e così rifarsi sulla quantità di ciò che perderebbe per la diminuzione della tariffa, la quale sarebbe nell'ipotesi predetta così mite che a nessuno poteva essere gravosa. In questo senso fu stabilito il concetto dell'articolo 17, nel quale si disse: che i comuni i quali pigliano l'abbonamento col Governo hanno il diritto di variare la tariffa d'accordo coll'autorità finanziaria, e nei limiti dell'articolo 13 provvedendo però sempre a ciò, che la somma dovuta allo Stato sia prelevata innanzi tutto mediante la tassa sopra gli oggetti dalla presente legge riservati al Governo. Restava a provvedere a quei casi, in cui i comuni non si fossero abbonati. E allora per i comuni che non si erano abbonati, fu stabilita la restituzione. Ove la tassa non potesse diminuirsi in vista della quantità maggiore introdotta per essere riesportata, e la tassa rimanesse qual era fissata dal Governo: fu convenuto di dire al secondo capoverso dell'articolo 17: « Chi abbia pagato la tassa prescritta dalla presente legge per uva, mosto o vino immesso in un comune, e voglia estrarre dal medesimo in parte od in tutto la detta merce, perchè sia consumata altrove, avrà diritto alla restituzione della tassa corrispondente, uniformandosi alle disposizioni del regolamento, di cui è parola all'articolo 19. »

La Commissione ha considerato che una volta ammesso questo principio per l'uva e pel vino, le stesse considerazioni doveano valere per l'olio, poichè avviene spesso in alcuni paesi che le ulive sieno portate in paese solo per estrarne l'olio e questo poscia sia riesportato.

La Commissione, ripeto, ha creduto che restando fermo l'articolo 17 della legge 3 luglio 1864, si doveano estendere gli stessi vantaggi anche all'olio, e ha formulato come emendamento, un paragrafo da sostituirsi all'ultimo paragrafo dell'articolo 51 che riguarda l'uscita degli olii dai comuni chiusi.

Il nuovo paragrafo sarebbe così concepito:

« Le disposizioni dell'articolo 17 della legge 3 luglio 1864, numero 1827, circa la restituzione della tassa dell'uva, mosto e vino, sono applicate anche all'olio con quelle cautele che saranno stabilite con apposito regolamento. »

Noi lo raccomandiamo alla vostra benevola attenzione.

BRUNETTI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione sul progetto di legge sopra i marchi di bollo, e distintivi di fabbriche. (V. St. n° 11-A)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Pregherei i signori deputati e massime quelli che hanno domandata la parola, a prestare attenzione alla lettura di questi emendamenti proposti dalla Commissione.

Invece di dire per le paste, ecc., si dica: « Nell'esportazione dallo Stato dei prodotti compresi nella predetta tariffa sarà restituita la tassa pagata all'interno colle norme che verranno stabilite con decreti regi.

« Nell'uscita dai comuni chiusi le disposizioni dell'articolo 17 della legge 3 luglio 1864 sopracitata, circa la restituzione della tassa dell'uva, mosto e vino sono applicate anche agli olii con quelle cautele che saranno stabilite con apposito regolamento. »

La parola è al deputato Mannetti.

MANNETTI. Ho domandato la parola, quando l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole Minghetti concordando con lui, hanno voluto sostenere che per non essere stato appoggiato l'emendamento dell'onorevole Nervo, la Camera avea implicitamente votato che non si fosse dovuto restituire il dazio percepito sulle farine, quando queste farine medesime venivano trasportate.

MINGHETTI. Siamo già andati avanti.

MANNETTI. Perdoni l'onorevole Minghetti; permetta che io finisca di spiegare il mio concetto. Io non credo che ciò sia giusto, nè mi trovo più d'accordo coll'emendamento proposto dagli onorevoli membri della Commissione, giacchè essi non ammettono che all'esportazione delle paste dal comune debba restituirsi il dazio, ma quando le paste vengono esportate dal nostro regno per l'estero, ciò che a me pare che non possa stare. Questo è quello che io intendo dimostrare, se mi vien concesso di esporre brevemente il mio concetto.

L'onorevole Nervo proponeva che all'ultimo capoverso quale era stato proposto prima dalla Commissione, venissero dopo la parola *Stato*, aggiunte le parole *o dal comune*.

Era naturale, che la Camera non poteva appoggiare l'emendamento così concepito. Avremmo avuto una duplice restituzione: una quando le paste uscivano dal comune; l'altra, quando le paste poi uscivano dallo Stato. Io non ho appoggiato l'emendamento dell'onorevole Nervo, quando si è posto in votazione e ritengo che si debba esaminare, se vi sia maggiore convenienza nel restituire il dazio delle farine, ridotte che sieno in paste, all'uscita dal comune, oppure valga meglio restituirlo quando escono dallo Stato. Io sono d'avviso che se ne debba eseguire la restituzione quando ha luogo l'uscita dal comune chiuso.

Giova considerare che il Governo non esercita per conto proprio il dazio di consumo; questo verrà eser-

citato o mediante abbonamenti che farà coi comuni, o mediante appalti. Ora, a chi si sarà pagato il dazio dell'introduzione delle farine? Ai comuni o agli appaltatori? E poi chi restituirà il dazio pagato? Sarà il Governo, perchè è lui che sorveglierà le dogane.

Capisco bene che mi si potrebbe opporre: quando le paste si presenteranno alla dogana di confine per essere esportate all'estero si richiederà la bolletta, dalla quale risulti che veramente il dazio sia stato pagato. Ma io rispondo che l'inganno in questo caso sarebbe facilissimo; i doganieri domanderanno la bolletta d'introduzione delle farine dentro la città di Milano, o di Napoli, ad esempio. Ora, un fabbricatore di paste che abbia il suo stabilimento in un comune aperto, potrà benissimo da Firenze, da Napoli, da Milano e via dicendo, farsi cedere tante bollette dai fornai di quelle città per quante farine esso abbia avuto da introdurre per formarne pane per la consumazione generale del paese, e quindi presentarle alla dogana dicendo: ecco le bollette delle farine che io ho introdotto in Milano o in Napoli, e queste sono le paste che io ho fabbricato, io ho già pagato il dazio sulle farine.

L'unico rimedio sarebbe che ci volesse il certificato, con cui si dimostrasse che le farine sono state riesportate dal comune, ma allora si presenta la difficoltà dei comuni aperti e dei comuni chiusi.

E ciò è evidente. Le farine poi che escono da un comune chiuso non possono soltanto essere introdotte in un altro comune aperto, ma possono esserlo anche in un altro comune chiuso, dimodochè si pagherebbe il dazio due volte, e potrebbe anche accadere che si pagasse una terza, quando si trattasse di un comune centrale d'importazione che poi dovesse diramare le farine in altri comuni secondari.

Ben vede la Camera, a quali inconvenienti andremo incontro; quindi io credo che non si possa affatto ritenere che la Camera respingendo l'emendamento dell'onorevole Nervo, abbia voluto respingere ancora l'idea che la restituzione del dazio pagato sulle farine debba essere restituito quando le paste si esportino dai comuni: se si è respinto, si fu unicamente per la ragione che cumulava le due idee di restituzione all'uscita dal comune, e restituzione all'uscita dallo Stato, ciò che avrebbe obbligato lo Stato ad una doppia restituzione, il che nessuno poteva ammettere.

MINISTRO PER LE FINANZE. Nelle cose dette dall'onorevole Mannetti vi è molto di vero, che non fu messo in dubbio nè dalla Commissione, nè dal Ministero, ma che forse sarà utile di spiegare più nettamente, vale a dire che quando si parla di uscita delle paste dallo Stato, s'intende relativamente ai comuni chiusi. Non è già che all'uscita dallo Stato, di una quantità di paste, alla frontiera di terra o di mare si debba restituire il dazio; qui s'intende semplicemente che il dazio dev'essere restituito quando le paste escono dai comuni chiusi, in cui furono fabbricate, per essere

esportate all'estero. Questo era il concetto della Commissione, ed io convengo che è meglio esprimerlo più chiaramente. Certo il regolamento vi avrebbe provveduto, poichè io ho sempre inteso così l'articolo proposto dalla Commissione, ma è meglio esprimerlo fin d'ora in modo da non lasciar luogo a dubbi.

PRESIDENTE. Il deputato Lualdi ha la parola.

LUALDI. Allorchè io presentava la mia aggiunta era ben inteso che si voleva applicarla ai comuni chiusi inquantochè i generi sottoposti al dazio consumo in favore dello Stato in aumento a quelli che già oggi sono colpiti, riguardano soltanto i comuni chiusi, e sono le farine, il riso, gli olii, il burro, lo zucchero.

Io conosceva benissimo le disposizioni della legge del 1864 la quale creava la possibilità ai detentori dei generi che allora erano tassati dai dazi di consumo di poter stabilire dei depositi; ma faccio osservare che in questo caso l'aumento dei generi tassabili rende molto più difficile il modo di stabilire dei depositi.

Ora io osservo che, come già avvertiva questa mane, finchè non ci saranno dei *docks* o magazzini generali, noi verremo a disturbare il corso delle operazioni stabilite dalle consuetudini e dalle tradizioni.

Io vorrei che il signor ministro delle finanze mi desse in questosenso un affidamento chesaranno a cura dello Stato forniti immediatamente i mezzi per stabilire i depositi pei nuovi generi tassati; ed io per me di buon grado mi presterò a votare l'articolo, come è proposto.

Io poi non capisco come la Commissione, riconoscendo la necessità di fare un'eccezione in favore dell'uva, del mosto, del vino, eccezione che è già nella legge vigente, e che ora essa estende agli olii, non trovi di fare la stessa eccezione per gli altri generi. Se noi avremo i magazzini generali, è naturale che quasi tutti questi generi, che ora entrano già nell'eccezione di favore acconsentita dalla Commissione, approfitteranno dei medesimi; perchè allora oltre il dazio di consumo potranno tenere in sospenso anche il pagamento del dazio che si paga all'entrata nello Stato.

Io quindi insisto perchè la Commissione voglia dare affidamento che sarà subito provveduto, perchè sieno creati questi magazzini generali o depositi (non importa il nome, purchè lo scopo sia lo stesso) i quali rendano possibile al commercio, di sottostare a questa nuova legge senza che si abbiano ad intralciare le sue operazioni; ed insisto pure, perchè intanto voglia estendere la benevolenza delle sue eccezioni almeno agli zuccheri ed al riso, i quali generi tengono un posto importantissimo nel commercio di esportazione che dai comuni principali si girano nelle varie parti del paese.

Io perciò attendo dal favore della Commissione e del signor ministro delle parole rassicuranti. In verità io non potrei comprendere perchè si dovesse ai negozianti di dati generi accordare le volute restituzioni

onde non siano disturbati nel loro commercio, ed ai negozianti di altri generi invece imporre la cruda necessità di dovere o astenersi dal loro commercio, o dovere sottostare ad una tassa che è molto grave a pura perdita, oppure incontrare maggiori spese, traslochi e danni.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Castelli.

CASTELLI LUIGI. Vi rinuncio perchè le osservazioni che voleva fare furono già ampiamente svolte dall'onorevole Lualdi.

PRESIDENTE. L'onorevole Sineo ha la parola.

SINEO. Io sono d'accordo cogli onorevoli preopinanti: non ripeterò ciò che hanno detto.

Prego solo la Commissione a tener conto di questa considerazione, che molti sono i comuni chiusi nei quali si usano materie soggette a dazio per trasformarle.

L'onorevole Nervo ha parlato della fabbricazione delle candele steariche, genere d'industria assai ragguardevole. L'Italia, da gran tempo (si principiò nella città di Torino), si mise in concorrenza colle nazioni nelle quali ebbe origine e prese rapido sviluppo quest'industria.

Ebbene, o signori, che cosa accadrà se non volete restituire il dazio che si paga per le materie prime? Accadrà che i fabbricatori dovranno abbandonare il sito dove hanno stabilite, le loro fabbriche. Vedete a che dispendio, a che perdita di capitale voi esponete quei benemeriti industriali. Ma di più, o signori, voi portate un danno grandissimo a quelle località nelle quali le fabbriche sono stabilite.

Alcune città, per le peripezie sofferte, hanno abbondanza di fabbricati, abbondanza di case deserte; volete voi disertarle ancora maggiormente collo spingere le industrie ad uscirne. Vi paiono ancor troppi gli abitanti, a cagion d'esempio, in Torino ed in Parma? Se a tutte le cagioni, per le quali si scemò repentinamente la popolazione in quelle città, voi aggiungete ancora quest'altro male di spingere le industrie ad uscirne, venite ad imporre loro un danno ben considerevole.

Ma la Commissione deve ancora considerare che la restituzione del dazio pagato per queste materie prime produrrebbe un aumento nelle altre parti daziarie.

Secondo che la popolazione sarà maggiore naturalmente voi per tutto ciò che è daziato avrete un'entrata maggiore. Quest'entrata maggiore compenserà la diminuzione di entrata che subirete quando avrete ordinata la restituzione del dazio pagato. Col mantenere il dazio per queste materie prime voi non aumentate probabilmente le entrate sotto questo aspetto; le diminuite pegli altri articoli.

Credete voi consentaneo alle nozioni le più elementari di economia pubblica che continui la fabbricazione di questi oggetti ne' comuni chiusi, quando sarà resa così costosa questa fabbricazione per effetto del dazio cui dovranno sottoporsi? Se rifiutaste la restituzione del dazio, fareste come quello che aveva la gal-

lina dalle uova d'oro; volete uccidere la gallina, non avrete più le uova d'oro.

Egli è evidente che se voi fate che il fabbricatore in un comune chiuso debba spendere più che quello di un comune aperto, questi prevarranno su quelli, e in conseguenza non si trarrà più il dazio sulle materie prime che servono alla fabbricazione nei comuni chiusi, e diminuite pur anche l'entrata in altre parti del dazio, perchè scemerete le popolazioni nei comuni chiusi, perchè l'operaio impiegato in queste fabbricazioni dovrà abbandonarli. Non c'è dunque motivo plausibile per respingere gl'emendamenti formolati su questo proposito.

MELLANA. L'onorevole Lualdi, a mio avviso, fu troppo corrivo a concedere che se la Commissione trovasse modo di fare questi depositi, egli acconsentiva che stesse l'articolo di legge proposto dall'onorevole Minghetti, cioè che sia lecito fare i depositi per transito. Io non so comprendere quale possa essere la ragione per fare un'ingiustizia così flagrante, cioè che non si restituisca il prezzo pagato per le merci non consumate. O si vuol prendere denaro ovunque si trova così alla cieca, oppure si ha da stare al concetto ed al titolo stesso, con cui l'imposta è stabilita. La ragione per cui si vorrebbe velare questa ingiustizia di colpire le merci che non sono state consumate nel comune si è, che altrimenti si corre pericolo di vedere il contrabbando.

Ma che pericolo! Un guadagno lo ha sicuramente lo Stato, allorchè si stabilisca che la sortita non si fa che per una data quantità. Quello poi che è certo si è che nei comuni di terza e di quarta classe, nelle piccole città farà più effetto l'esecuzione di questo articolo, ove passasse come vuole la Commissione, che l'imposta stessa; in quanto che è uno sconvolgimento generale, è uno sconvolgimento reale; noi sappiamo che per ogni zona di terra si è formato un dato centro il quale provvede alla consumazione degli altri comuni sia per gli olii, sia per le farine, sia per le paste come per tanti altri articoli di consumazione che si vanno a provvedere in quel capoluogo; ora coi dazi così elevati, come sono, come potere andare a comprare in quel dato luogo che si è stabilito dalla posizione sociale dei comuni in questo senso?

In tal caso a che pro abbiamo noi pochi giorni fa approvato una legge per fiere e mercati? Noi abbiamo votata questa legge appunto perchè è impossibile che il commercio si diffonda in tutti i casolari; è necessario che si facciano alcuni centri in qualche dato luogo perchè, se un negoziante ha un commercio di 100 può contentarsi di un prezzo minore, se ha un commercio di 10 bisogna che elevi il prezzo, e tutti sappiamo ancora che nei comuni piccoli non conviene tante volte comprare, e si va a comprare nei centri principali trovandosi ivi un prezzo meno elevato.

Ora io dico, come si potrà ancora andare a comprare

nel mercato, quando non vi sia restituzione alla porta di quanto si è pagato?

Mi si dice, vi può esser contrabbando: ma appunto questa gran paura vi prova che avete esagerata l'imposta in quanto che, se l'imposta di consumazione fosse equa, non avreste questa paura.

Ma d'altronde io dico, qualunque possano essere gli inconvenienti che siano per succedere, trovate modo di sorvegliare a vostro modo, ma non sconvolgete delle posizioni accettate dalle singole città.

Voi siete alla vigilia di levare a queste città tante risorse di cui esse godevano: ma che cosa lascerete a queste piccole città d'Italia? Le sconvolgete da capo a fondo, e con questo sistema voi ammettete il principio della negazione della giustizia; voi dite che non dovranno più pagare l'imposta, e poi gli si fa pagare indirettamente una seconda volta. Laddove questa imposta, questo diritto è già stato pagato una volta, dovete restituirlo all'uscita; questo è evidente.

E qui si aggiunge un'altra circostanza; parmi di aver sentito parlare dell'olio, del vino, e dell'alcool: ora in molte delle nostre città e comuni v'ha la industria dell'alcool come in Milano, ove la fabbricazione si fa specialmente coll'estratto dalle farine e dai cereali avariati: ora, io dico, le farine hanno già pagato il dazio, come le uve e le vinacce, il fabbricante d'alcool ha ancora la spesa del carbone che si richiede che pure paga il suo dazio, e vorrete voi che questi alcool così colpiti dal dazio di 20 lire nella città, ove sono fabbricati abbiano a pagare una terza volta, quando saranno introdotti in consumazione in un altro comune che sia murato: ma allora pagherà una tripla tassa, se voi non restituite il dazio all'uscita del comune di fabbricazione, ma allora, a che punto andiamo, faremo un vantaggio agli alcool francesi e manderemo in rovina l'industria nazionale, poichè le provenienze dall'estero non pagherebbero che il transito ed una tassa sola di dazio di consumo nel luogo di destinazione.

Ma penseranno i comuni quando saranno cessionari del dazio governativo a garantirsi contro le possibili frodi nel rimborso d'uscita: ma voi per impedire le frodi uccidete l'industria nazionale in favore dell'estero, o quanto meno voi create il sovrastante pericolo che le cose fabbricate nello Stato possano essere colpite assai di più di quelle che vengono dall'estero.

Per questa considerazione io ho ferma fiducia che il Governo nel regolamento saprà trovar modo di impedire le frodi, ma non vorrà obbligare tutti i comuni a mancare alla data parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Biancheri.

MELLANA. Scusi, mi rimane a volgere due parole all'onorevole Depretis, e poi ho finito.

PRESIDENTE. Allora non dica più che è breve.

MELLANA. Sono brevissimo, perchè non dico parole, ma emetto idee in poche parole.

All'onorevole Depretis che testè poneva in dubbio le mie asserzioni sulle condizioni di molti dei comuni della provincia di Alessandria osserverò due cose: l'una che mi presentò le cifre del bilancio del 1865, quando io parlava del bilancio del 1861, ove sono già comprese molte delle spese rese obbligatorie per le provincie, il che fa una diversità di circa un milione: l'altra che esso mi ha preso le imposte dei comuni quando queste erano sollevate dal diritto di mettere centesimi addizionali sulla ricchezza mobile: io invece li consideravo sotto l'effetto di questa legge, colla quale si riduce a soli 25 centesimi la facoltà di tali centesimi addizionali.

L'onorevole Depretis poi dimenticava che vi sono alcuni comuni che non hanno imposta di sorta, perchè hanno redditi propri, ma questi non fan parte de' loro redditi agli altri comuni: quindi esso per fare la media doveva sottrarre dal computo tali comuni. Ricorderà poi la Camera che io parlavo in ispecie dei comuni rurali ed esso mi addusse le cifre delle città. Io ho qui sott'occhio gli atti della provincia d'Alessandria ed uno specchio di tutti i centesimi che pagavano nel 1861 tutti i comuni, e sono pronto a darne lettura colla quale proverò, che tenuto conto dell'aumento dell'imposta provinciale, della cessazione del diritto di estendere i centesimi addizionali alla ricchezza mobile, e degli aumenti di spese obbligatorie dal 1861 in poi poste a carico dei comuni, sottratti poi, dalla media a farsi, i comuni che non pagano imposta alcuna locale, proverò dico che l'imposta media che devono in quest'anno porre la maggior parte dei comuni rurali di quella provincia sulla proprietà fondiaria, ascendono in media al 200 dell'imposta governativa.

Questo sono pronto a provare all'onorevole Depretis coi documenti alla mano e che ho qui sott'occhi.

DEPRETIS. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Depretis.

DEPRETIS. Sarò brevissimo.

Io mantengo tutto quello che ho detto. Io ho citato le cifre che furono somministrate dal Ministero che ognuno ha sott'occhio, e su quelle ognuno può fare i conti da sè. Io mi sono riferito al bilancio 1865, perchè è quello sul quale ho dei dati, ma aggiungo che quand'anche l'onorevole Mellana aumentasse le spese provinciali nel 1866, anno al quale non mi sono riferito, quand'anche ai centesimi addizionali nell'interesse della provincia di Alessandria, e che nel 1865 ammontarono a 1,058,158 lire si aggiungessero altre 200 o 300 mila lire, saremmo ancora lontani dai 200 centesimi addizionali, sui quali l'onorevole Mellana si è fondato.

MELLANA. (*Interrompendo*) Vi sono dei comuni che non pagano. Metta la ricchezza mobile.

DEPRETIS. Se vi sono i comuni che non pagano, io dirò che mi sono riferito prima alla media generale

dello Stato, poi mi son riferito come l'onorevole Mellana alla media della provincia d'Alessandria, e quanto ai comuni la media l'ho fatta sulla somma di lire 3,231,350 35, che è la somma dei centesimi addizionali comunali nel 1865.

Faccia i conti meglio l'onorevole Mellana e vedrà che non arriveremo mai ai 200 centesimi che aveva dato come la media.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Biancheri.

BIANCHERI. La cedo all'onorevole Minghetti.

MINGHETTI. Sarò brevissimo. La Commissione mantiene il suo articolo e respinge gli emendamenti che sono stati proposti alla Camera. Già questo concetto era stato recato in discussione nel seno della Commissione, quando tutte le questioni furono trattate singolarmente ed era stato dalla maggioranza respinto. Non si può dissimulare, signori, che il diritto di restituzione apre la porta al contrabbando.

Dopo aver fatto un capitolo di provvedimenti contro il contrabbando voi lo favorireste con questo diritto di retrodazione. Peggio poi se i prodotti non si esportano nella stessa forma, ma si esportano sotto un'altra forma.

Per esempio l'onorevole Mellana testè ha parlato dell'alcool. Ebbene quando riesporterete l'alcool da un comune chiuso, come si farà a provare se è stato prodotto con del grano, con della vinaccia che non paga nulla, oppure se è stato fatto con patate, con frutti o cogli altri ingredienti, coi quali si può fare lo spirito? Non vedete quanti abusi nascerebbero in questo modo? Lo stesso si applichi alle candele, allo zucchero e via dicendo.

Quanto all'obbiezione che per questi dazi l'industria fuggirà dai comuni chiusi, io osserverò che l'industria, la quale si posa nei comuni chiusi, è quella che ha interesse a farsi in mezzo ad una popolazione agglomerata, e quest'interesse vince sovente il danno delle tasse di dazio-consumo che possono colpire le materie prime, delle quali si serve.

Dunque si chiederà, perchè avete fatto un'eccezione per l'olio e pel vino?

Abbiamo fatto un'eccezione per l'olio, perchè le olive sono introdotte in alcuni comuni chiusi in una grandissima quantità, perchè, non essendo ancora prodotto l'olio, non si può concepirne il solo deposito, perchè la restituzione pel vino era già introdotta nella legge, perchè molte ragioni speciali consigliano di stabilire un'eccezione per questi due generi. Ma se si vuole estendere l'eccezione ad altri prodotti, e specialmente ai prodotti trasformati dall'industria, si aprirà, lo ripeto, una sì larga porta al contrabbando, che noi dubitiamo forte che una notevole parte del provento all'erario possa essere frustrato.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, debbo domandare, se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(È approvata.)

Rileggo l'emendamento proposto dalla Commissione in sostituzione all'ultimo paragrafo dell'articolo 51.

« Nell'esportazione dallo Stato dei prodotti compresi nelle predette tariffe sarà restituita la tassa pagata all'interno colle norme che verranno stabilite con decreti reali.

« Nell'uscita dai comuni chiusi le disposizioni dell'articolo 17 della legge 3 luglio 1864 sovracitata circa la restituzione del dazio dell'uva, mosti e vino, sono applicate anche agli olii con quelle cautele che saranno stabilite con apposito regolamento. »

MINISTRO PER LE FINANZE. Si era già convenuto di esprimere un po' più chiaramente il concetto che è nella prima parte di quest'emendamento, cioè che si restituisce la tassa esatta dai comuni chiusi quando si tratta di esportazione all'estero.

Si può allora votare, salvo alla Commissione di riordinarlo.

BIANCHERI. Io vorrei proporre che si aggiunga alla parola *olii* anche le *olive*; su quest'aggiunta si fu d'accordo colla Commissione.

PRESIDENTE. Pongo adunque ai voti le altre due parti dell'articolo, coll'aggiunta della parola *olive*.

(È approvato.)

Ora pongo a partito...

MELLANA. Noi abbiamo votato questo come un progresso nella via, in cui intendiamo entrare, ma crediamo sia lecito domani di fare altre proposte in aggiunta. (*Movimenti diversi*)

DEPRETIS. Bisogna che s'intenda chiaramente che cosa si vuole.

Io dico che la Camera ha votato nelle varie sue parti l'articolo della Commissione, e se si procedesse nel modo indicato dall'onorevole deputato Mellana domani verrebbero in luce tante nuove aggiunte da rinnovare la discussione che si è esaurita quest'oggi. Io chieggo che si voti il complesso dell'articolo e sia una volta finita.

LUALDI. Mi permetterò di far osservare che la mia proposta era un'aggiunta all'articolo, e ciò che si è votato fin qui non esclude la possibilità che venga votata anche la mia aggiunta.

E benchè mi abbia pochissima lusinga che sia per essere ammessa, convinto io dell'opportunità e giustizia sua, la mantengo e prego che sia posta ai voti.

PRESIDENTE. Perdoni onorevole Lualdi; domandi semplicemente che si metta ai voti ma non entri, ora che la discussione è chiusa, in altre spiegazioni.

Domando, se l'aggiunta proposta dall'onorevole Lualdi è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la pongo ai voti.

(Non è approvata.)

Pongo ai voti...

MINERVINI. Domando la divisione.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Minervini! Come vuole domandare la divisione dell'articolo, quando tutte le parti che intende dividere sono già approvate?

Metto dunque a partito nel suo complesso l'articolo 51.

(È approvato.)

La seduta è sciolta alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge relativo ai provvedimenti finanziari.

Discussione dei progetti di legge:

2° Soppressione delle corporazioni religiose e ordinamento dell'asse ecclesiastico;

3° Coltivazione delle risaie;

4° Convenzione monetaria conclusa colla Francia, col Belgio e colla Svizzera;

5° Ordinamento del credito fondiario;

6° Rettificazione dell'articolo 14 della legge sull'amministrazione provinciale e comunale.